

1782  
400

УНИВ. БИБЛИОТЕ  
И. Бр. 23331

LA

# DIPLOMAZIA EUROPEA

DISCORSO

DI

MICHELE ASMUNDO

ORDINARIO DI MATERIE GIURIDICHE  
NE' RR. ISTITUTI TECNICI

*Asmundo*



ANCONA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL COMMERCIO

1910

DIRITTI DI AUTORE RISERVATI

---

## PREFAZIONE

---

Nell'86 l'università di Roma mi diede per tema d'una dissertazione:

*l'equilibrio europeo studiato ne' trattati del secolo XVI e XVII.* Il rettore nella comunicazione fattami aggiunse che la commissione aveva espresso il voto che io presentassi la dissertazione in *istampa*. Avevo sei mesi di tempo, e mi posi all'opera; il tema si presentava abbastanza difficile, basti dire che qualche autorevole scrittore dice che il più piccolo difetto dell'equilibrio politico è di non sapere che cosa esso sia. Ed entrai in un tale laberinto; i sei mesi scorsero, e per fare a tempo stampai la mia dissertazione: ma non ero potuto uscire da quel laberinto. Volli in seguito tentare altre vie, e, come saggi di tali sforzi, scrissi:

La pace di Westfalia - settembre 1895.

Cui adhaereo praeest - marzo 1896.

La prammatica sanzione - novembre 1896.

La pentarchia del 1815 - ottobre 1897.

La santa alleanza - novembre 1898.

La diplomazia europea - gennaio 1904 e marzo 1905.

Quei miei lavori li continuai con insistenza e con intervallo di tempo, perchè il tempo, ch'è il giudice più severo, mi suggerisse se avrei a continuare nello studio o a desistere. Alfine mi parve che que' miei scritti potessero essere fusi e sviluppati in un solo crogiuolo, abbandonando ciò che vi fosse di scorie, e ne nacque questo libro: l'originario titolo d'equilibrio europeo lo cambiai in quello di diplomazia europea, la dissertazione divenne un discorso.

Lo scopo di questo libro è di delineare a gran tratti l'azione della diplomazia europea; dico europea perchè non vogliamo considerare il sistema degli stati d'America che, con l'affermarsi del principio del non intervento, anche diplomaticamente costituisce un continente a sè, nè i vari sistemi coloniali che possiamo considerare come de' sistemi diplomatici minori, e di cui l'India è l'esempio più magnifico.

La diplomazia lascia le sue tracce ne' trattati, ne' protocolli, ne' dispacci, nelle memorie degli uomini che presero parte a' grandi avvenimenti, ecc. ecc.; sono questi i materiali per una storia della diplomazia, e sono tanti e sì svariati che è cosa difficile di trovarci un nesso comune; *hoc opus. hic labor.* Si aggiunga che, come diceva Federico II, « noi abbiamo « troppe memorie e relazioni tra le quali bisogna atte-

« nersi ad un piccolo numero di autori che hanno avuto  
« delle cariche, che sono stati essi stessi attori, che  
« sono stati attaccati alla corte ». Infatti forse nessuno  
meglio di chi fu attore ne' grandi avvenimenti della  
storia sa descriverli; però quando si vuole cercare la  
logica de' fatti, si ha la filosofia della storia, e questa  
si può fare studiando e meditando lungamente e con  
amore.

Ciò che m'ha fatto insistere in questo lavoro è la  
sua originalità, se il lettore mi vorrà perdonare questa  
parola. Infatti tuttodi si parla di diplomazia, ma che  
vuol dire? Io la definisco l'arte della pace, e su tale  
base s'eleva questo libro: studiando diplomazia mi  
pare di aver trovato l'elemento del valore, che Gide  
dice: « la terribile questione che, da più di un secolo,  
« mette alla tortura tutte le generazioni d'economisti.  
« Ciascuna s'illude di averci risposto in maniera ca-  
« tegorica, ma la successiva non si tiene per sodi-  
« sfatta, e cerca di scavare più profondamente il  
« problema ».

Cicerone dice la storia maestra della vita; noi  
parliamo di diplomazia, ma per quanto elevato sia il  
senso di questa parola, essa non cessa perciò di essere  
utile nella vita: la guerra non è solamente di diritto  
pubblico, ma anche di diritto privato; anzi questo  
studio ci conduce alle sorgenti del diritto.

In qualche università comincia a sorgere la cat-  
tedra di diplomazia e storia de' trattati; ma questa  
non dev'essere appresa come un'appendice del diritto

internazionale, ma sibbene come una materia autonoma. A vederne la differenza basti riflettere che la diplomazia è un'arte, mentre il diritto è una scienza; come il diritto internazionale di guerra non è la guerra, così il diritto internazionale di pace non è la diplomazia, come il diritto costituzionale non è la politica; la guerra, la diplomazia, la politica sono azioni umane, mentre il diritto è limite di quelle azioni.

Ho intitolato questo mio scritto *discorso*, come indice della libertà necessaria in materia sì vasta e nuova; e del resto non è un titolo nuovo, poichè abbiamo gli esempj classici di Machiavelli, con i suoi *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* e di Bosuet con il suo *Discorso sulla storia universale*.

Oggidi si riempiono spesso i libri di note e di lunghe filze di nomi di autori con la pagina ed il numero; ciò sovente infastidisce il lettore, e non dà un'idea adeguata dello studio e dell'originalità dello scrittore, a cui si può dire, come quel filosofo greco, *parla, ch'io ti conosco*. I classici greci e latini e i nostri italiani non usavano tali note e citazioni: essi intramezzavano talvolta le loro composizioni di parlate che dicevano di altri personaggi, ma che spesso non erano che degli stessi autori. Tuttavia mi pare che riesca gradito al lettore di sentire talvolta l'opinione di qualche grande scrittore e le parole di chi fu attore o testimone de' fatti narrati.

Infine adopero volentieri la iniziale minuscola, perchè, secondo la moderna usanza della nostra lingua, la lettera maiuscola o minuscola è un segno ortografico, e mi pare che questa voglia preferirsi.

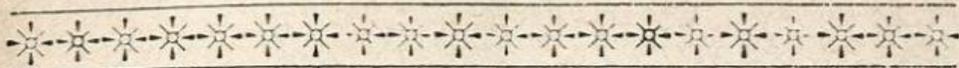
Dunque che cosa è la diplomazia? quando comincia? dove si afferma? come si sviluppa? qual'è oggidi? sin dove s'estende? quali i suoi rapporti con le genti?

È questo che brevemente ci accingiamo a narrare.

Ancona, 27 novembre 1909.

---





# I.

## LA DIPLOMAZIA

### a) L'idea

DEFINIZIONE. — Il conte di Ségur quando fu nominato ministro di Francia in Russia, mosso dal desiderio d'istruirsi in quella carriera *sì nuova per me*, come dice egli stesso, andò da un vecchio uomo di stato di cui la fama vantava i talenti e la lunga esperienza; questi era il suo amico, il conte di Aranda, ambasciatore di Spagna in Francia. Lo trovò seduto in un seggiolone, davanti una gran tavola su cui era stesa la carta d'Europa; sedete, gli disse d'Aranda, e cominciamo: lo scopo della politica è, come sapete, di conoscere la forza, i mezzi, gl'interessi, i diritti, i timori e le speranze delle differenti potenze affine di metterci in guardia contro

di esse, e di potere a proposito conciliarle, disunirle, combatterle e legarci con esse, secondo ch'esigono i nostri vantaggi e la nostra sicurezza. *Entendez-vous? comprenez-vous?* A meraviglia! rispose il signor di Ségur, ma è ciò precisamente che presenta a' miei occhi grandi studj a fare e grandi difficoltà a vincere. Niente affatto, disse d'Aranda, v'ingannate, e in pochi momenti sarete a capo di tutto: guardate questa carta, voi ci vedete tutti gli stati europei, grandi o piccoli non importa, la loro estensione, i loro limiti; esaminate bene, vedete che nessuno di questi paesi ci presenta una cinta ben regolare, un quadrato completo, un parallelogramma regolare, un circolo perfetto; ci si osserva sempre qualche punta, qualche affondo, qualche rottura, qualche incavo. *Entendez-vous? comprenez-vous?* Tutte queste potenze vogliono conservare le loro punte, riempire i loro vuoti, ed arrotondarsi infine secondo l'occasione; ebbene, mio caro, ecco tutta la politica. *Entendez-vous? comprenez-vous?* Ah! replicò Ségur, *j'entends et je comprends* tanto meglio ora che volgo i miei occhi sulla Spagna, e vedo alla sua parte occidentale una lunga e bella striscia o incavo, chiamato Portogallo, e che converrebbe, credo, perfettamente al quadro spagnolo. Io

vedo *que vous entendez, que vous comprenez*, gli rispose il conte di Aranda, eccovi tanto sapiente quanto noi nella diplomazia; addio, andate allegramente, arditamente, e prospererete, *vous-entendez? vous comprenez?* - Per quanto bizzarra quella definizione della diplomazia, pure racchiude una verità. Il territorio è un requisito essenziale dello stato; quando due potenze si dichiarano la guerra, i due eserciti cercano vicendevolmente di occupare il territorio dell'altro e difendere il proprio, nè si concepisce una guerra, senza che si esca da certi confini; la pace, che succede alla guerra, o ristabilisce o muta i precedenti confini geografici: la diplomazia in definitiva ha per obbietto di conservare e sviluppare il territorio di uno stato con altro mezzo che non è la guerra. Il territorio è l'*ubi consistam* della diplomazia.

Ma che cosa è la diplomazia. Letteralmente deriva dal greco *διπλωμα* diploma, lettere de' principi; per il significato si suole definirla come l'arte delle negoziazioni. Ciò vorrebbe dire enciclopedia: infatti gli stati hanno tante relazioni e sì svariate che la diplomazia dovrebbe abbracciare ogni scienza. Per esempio gli stati negoziano per affari riguardanti la guerra, ed i negoziatori

perciò devono essere profondi conoscitori di quest'arte; gli stati negoziano per interessi doganali, ed i negoziatori devono avere molta pratica di dogana; gli stati negoziano per interessi sanitari, ed i negoziatori devono intendersi di medicina, e così via. Io definisco la diplomazia come *l'arte della pace* nelle relazioni degli stati. Essa cerca di evitare la guerra; scoppiata questa, cerca di rimettere la pace: l'ultimo obbietto della diplomazia è l'ultimo obbietto della guerra, le cause di questa sono le cause di quella. La frase *arte della pace* non è del tutto nuova, perchè Guicciardini, parlando di Francesco Sforza, dice: . . . « capitano in quell'età va-  
« lorosissimo, nè minore nell'*arte della pace*  
« che della guerra ».

L'ARTE. — Ma la diplomazia è un'arte o una scienza? Un uomo di spirito disse che la diplomazia non è una scienza di cui basta apprendere le regole, ma un'arte di cui bisogna sorprendere i segreti. Se ben riflettiamo la scienza osserva, l'arte opera; la scienza è passiva, l'arte è attiva: il diritto è una scienza, ed il magistrato non crea, bensì dichiara il diritto; ma un generale che muove un esercito contro un certo obbietto e in un certo modo, un diplomatico che mercè un'alleanza indovinata mantiene la

pace, in ciò è l'opera dell'uomo che determina un avvenimento in un senso più che in un altro, e perciò la diplomazia è arte e non scienza; essa è attiva, non passiva.

L' EQUILIBRIO POLITICO. — L' arte diplomatica è una forza opposta alla guerra, è la forza di pace. Quelle due forze, la pace e la guerra, considerate ne' rapporti internazionali, costituiscono l'equilibrio politico. Fu detto che il più piccolo difetto dell'equilibrio politico è di non sapere che cosa esso sia, e siamo portati a crederci, se ne accettiamo come condizione essenziale l'uguaglianza della forza degli stati. Questa dipende da tanti dati: territorio, popolazione, coltura, costituzione, esercito, finanze, industria, agricoltura, commercio, ecc. che non è possibile di valutarli con esattezza, e se si potesse, non lo si potrebbe stabilmente, perchè quei dati sono variabili tanto che uno stesso stato, potentissimo un tempo, diventa debole in un altro: la Spagna con Carlo V arrivò al suo apogeo, indi con Filippo II cominciò a decadere, e con Filippo III, Filippo IV e Carlo II continuò sempre più in quella china. Nel secolo XVI, quando s'incominciò a parlare di equilibrio, che cosa esso fu in quel senso? Non lo sappiamo: a quale

scopo se non la conquista, i rivolgimenti d'allora in Europa?

Equilibrio è una parola tolta dalla meccanica, e significa *l'azione di più forze uguali e contrarie applicate ad un punto*. Traducendo nella politica quell'idea, l'equilibrio è l'azione di due forze uguali e contrarie, la pace e la guerra, applicate ad un punto, in quanto che non si possono concepire l'una separata dall'altra.

La tendenza della guerra a riunirsi con la diplomazia è bellamente personificata in un grande scrittore politico, il Machiavelli, che ci lasciò le sue *Due provisioni* (una per le fanterie ed una per le milizie a cavallo) *per istituire milizie nazionali nella Repubblica fiorentina* ed il *Libro classico dell'arte della guerra; il Principe e i Discorsi sopra la prima deca di Tilo Livio* riguardano la guerra e la pace.

IL VALORE. — Ma qual'è l'essenza della pace? N'è il valore. Gli economisti si sono sforzati di cercare il valore nelle cose, e non l'hanno trovato; il valore è negli uomini, è un rapporto di persona a persona, è il *rapporto di due persone in conflitto*. La terra non ha valore, ma si s'è il mio giardino; l'acqua non ha valore, ma si s'è nella mia brocca; il diamante non ha valore, ma si

s'è nelle mie mani. Quando le cose sono sovrabbondanti non hanno valore, sono ricchezze; ma quando la terra non basta più ad alimentare tutti, allora l'uomo si fa valere di fronte ad un altro, e le cose acquistano valore, lo perdono se tornano ad essere abbondanti. Sicchè il valore non è un rapporto economico, ma giuridico. Per rapporto economico intendo un rapporto tra gli uomini e le cose: esso possiamo concepirlo anche con sola persona, Robinson Crusoe nella sua isola; può essere complesso quando sono più persone, e possiamo concepirlo nella maniera più lata, l'umanità in rapporto alla terra. Però il rapporto economico suppone un equilibrio tra la produzione e la popolazione; quando l'equilibrio non è più, perchè la popolazione eccede, o la produzione diminuisce, allora si dà luogo al rapporto giuridico, al mio e al tuo; esso si avvera quando due o più persone entrano in conflitto tra di loro: il diritto poggia sulla forza; è celebre l'emblema della giustizia con la bilancia e la spada; forse anche etimologicamente *jus* vuol dire comando.

Pare che il Galiani nel suo libro della *moneta* abbia intraveduto l'elemento del valore. « Veramente nel nostro secolo in cui  
« il mondo ha proceduto tanto innanzi nel

« cammino della luce e della verità, che pare  
« che a qualche gran termine s'accosti e  
« non ne sia lontano, i fisici sono pervenuti  
« a trovare l'immutabile misura e la mera-  
« vigliosa unione tra il tempo, lo spazio e  
« il moto, le tre grandi misure del tutto.....  
« ma il prezzo delle cose, cioè a dire la  
« proporzione loro al nostro bisogno non ha  
« ancora misura fissa. Forse si troverà. Io  
« per me credo che ella sia l'uomo istesso,  
« perciocchè non vi è cosa, dopo gli ele-  
« menti, più necessaria all'uomo che l'uomo,  
« e dalla varia quantità di uomini dipende  
« il prezzo di tutto. È ben vero che quasi  
« infinita distanza è fra uomo e uomo; ma  
« se il calcolo giungerà a trovarvi un ter-  
« mine medio, questo sarà certo la misura  
« vera, mentre l'uomo fu, è, e sarà sempre  
« in ogni parte il medesimo ». Ma il Galiani  
confonde il prezzo con il valore; quello è  
un rapporto tra gli uomini e le cose misu-  
rato in moneta, mentre il valore è un rap-  
porto di persona a persona, che può essere  
misurato anch'esso in moneta. Il prezzo, forse  
da *praegium*, possiamo concepirlo anche  
con una sola persona che tra più cose dà  
la preferenza ad una sulle altre, e le equi-  
para a qualche altra come l'oro; il valore  
invece non si scompagna dal conflitto di

due persone. Una cosa vale in quanto che v'è una persona che la fa valere, e vale tanto per quanto una persona può mantenerla di fronte ad un'altra. Quando un uomo si rende necessario ad un altro, sia per la sua forza, sia per la sua capacità come strumento di produzione, acquista un valore, e questo valore si riflette sulle cose, come l'ombra su' corpi; ma l'elemento del valore è l'uomo stesso. Quando l'uomo sforzò la produzione della terra, e trovò uno strumento, la moneta, che valse a scambiare e misurare gli altri, non solo le cose ma l'uomo stesso, poichè anch'esso divenne strumento di produzione in mano d'un altro uomo, allora il valore poté essere espresso in moneta.

Il rapporto giuridico nasce dal rapporto economico, e vi finisce: l'eccedenza della popolazione o la diminuzione della produzione dà luogo al conflitto, il valore umano lo fa cessare, e riduce il rapporto giuridico al rapporto economico con la limitazione volontaria della popolazione, o l'accrescimento voluto della produzione. L'uomo, se non limita la sua moltiplicazione, tende a sviluppare la produzione della terra; poichè è vero che la terra è limitata, ma la sua produzione può essere sviluppata con un lavoro più intelligente e regolato: e infatti la produzione

della terra va sempre crescendo, ed alimenta una sempre maggiore popolazione. *Si vis pacem para bellum*, quando l'uomo non può abbattere il suo simile, e lo trova pericoloso, rivolge la sua forza in sè stesso, e ne viene la pace e l'accordo; anche etimologicamente *pax* vuol dire *pactum*. La guerra è una forza che tende ad abbattere, la pace è la forza opposta che tende a conservare. Essa tende a sviluppare il valore individuale, e perciò a provocare la dimanda ne' rapporti umani, donde la conservazione. Un economista inglese Malthus, in una formula divenuta famosa, affermò che la popolazione tende a crescere secondo una progressione geometrica, mentre i mezzi di sussistenza non possono crescere che secondo una progressione aritmetica. Egli ne concludeva che l'equilibrio non può essere ristabilito che per una specie di eliminazione regolata della specie umana fatta dalle guerre, le epidemie, le carestie, la miseria, la prostituzione ed altri flagelli abominevoli, ma che gli sembravano sotto quel punto di vista come vere leggi provvidenziali; provvidenziali non solo perchè servono a mantenere l'equilibrio tra la produzione e il consumo, ma anche perchè, facendo scomparire i più deboli ed incapaci, contribuiscono al perfezionamento

generale della specie: Malthus ispirò Darwin per propria confessione. È passato più d'un secolo dalla pubblicazione di quella celebre dottrina, e l'esperienza non ha fino al presente giustificato le previsioni pessimiste di Malthus. È soprattutto il crescere del valore umano che, limitando la popolazione e sviluppando la produzione, stabilisce l'equilibrio tra la produzione e la popolazione.

Dicemmo che il valore non è nelle cose ma bensì nelle persone, e può essere misurato con la moneta: essa non ha valore per il suo metallo, ma per il credito che rappresenta; noi vediamo che il metallo può del tutto essere eliminato con la moneta cartacea. Però il valore come prima forma assume l'oro o il metallo in genere; quando il valore cominciò ad assumere altra forma con i titoli di credito avvenne prima una grande crisi, celebre dal nome di Law, ma in seguito si affermò la borsa. Il titolo di credito in tutte le sue svariate forme non rappresenta che il valore delle persone, anche l'etimologia della parola credito, da credere, ci sveglia l'idea d'un atto di fede. La borsa ci rivela il rapporto del credito con la diplomazia.

L'accrescimento continuo delle spese pubbliche è uno de' fatti più caratteristici del nostro tempo. La causa principale di questo fenomeno è lo sviluppo dello spirito militare con tutte le sue conseguenze, la pace armata e la gran massa del debito pubblico, che deriva in gran parte da spese od indennità di guerra: pressappoco una metà del bilancio degli stati europei è assorbita dagl'interessi e dalle spese di ammortamento del debito pubblico. E questo si trova in gran parte in mano degli stessi sudditi dello stato debitore; anzi ne' paesi più ricchi, quali la Francia, la Germania e l'Inghilterra, quasi nella totalità. Ciò dà ai popoli una grandissima influenza sull'indirizzo politico degli stati; infatti se i governi danno a questi un indirizzo antinazionale, la borsa interviene precipitando i valori di stato, e paralizzandone così i movimenti. Oltre a quella influenza continua, la borsa ne ha anche un'altra diretta in caso di guerra: infatti se spesso gli stati moderni non possono neppure far fronte alle spese ordinarie, ne sono assolutamente incapaci in caso di spese straordinarie, quali quelle di una guerra: essi sono perciò obbligati di ricorrere al credito. Non v'ha oggidì un solo paese civilizzato che non abbia il suo debito pubblico, pic-

colo e grande, e quando un paese barbaro fa il suo ingresso nel concerto de' popoli europei, come si dice elegantemente, è ordinariamente a quel segno che lo si riconosce. Anzi in caso di guerra lo stato s'indirizza direttamente al pubblico con una pubblica sottoscrizione aperta in tutto il paese ad un giorno determinato. La Francia usò questo procedimento per i due prestiti di 2 e 3 miliardi che dovette fare a poco intervallo di tempo per pagare l'indennità di guerra alla Germania; quel prestito, coperto 40 volte, contribuì non poco a rilevare il prestigio del governo ed il credito dello stato. E non solo all'interno, ma bensì al mercato estero ricorrono gli stati: il debito pubblico esterno della Russia s'elevava prima dell'ultima guerra con il Giappone a più di sei miliardi di franchi. « La borsa ha acqui-  
« stato a' nostri di un'influenza che viene a  
« mettere la forza armata al soldo de' suoi  
« interessi. Il Messico e l'Egitto furono occu-  
« pati da eserciti europei per liquidare i cre-  
« diti dell'alta finanza. Al giorno d'oggi im-  
« porta meno di sapere se uno stato abbia i  
« mezzi di fare la guerra, che di conoscere  
« se chi ne dirige i destini sia forte abba-  
« stanza per impedirla ». (Moltke)

LA LINGUA. — È dunque il valore il substrato della diplomazia; alcuni credono che ne sia la lingua. Lo sviluppo delle relazioni diplomatiche rese necessaria una lingua comune. Primieramente fu adottata come tale la lingua latina; le negoziazioni e i trattati di Westfalia furono fatti in quella lingua: in seguito dall'essere quella una lingua morta, e dallo sviluppo politico e letterario acquistato dalla Francia nel secolo di Luigi XIV, insensibilmente la lingua francese cominciò ad imporsi in Europa, diventandone la lingua sociale; tale influenza appare già nelle negoziazioni di Nimega, che furono fatte in quella lingua, Federico II predilesse il francese *à cause que c'est la langue la plus jolie et la plus repandue en Europe*. Nelle negoziazioni di Aquisgrana quell'influenza appare più manifesta dallo stesso trattato, e i vari contraenti, pur adottando il francese come lingua diplomatica, dichiararono che ciò non doveva portare a conseguenza. La stessa riserva fu fatta ne' trattati di Vienna del 1815; ma le lingue sono un portato naturale, nascono e si sviluppano senza che la volontà degli uomini vi abbia gran che. Oggidi è la lingua francese che si è affermata come lingua diplomatica. Perciò si crede da alcuni

che la conoscenza di quella lingua sia il fondamento della diplomazia, ed a tal proposito il principe di Bismarck nelle sue memorie dice: « Nella diplomazia si aggiunga che « gli aspiranti i quali posseggono beni di « fortuna, o casualmente hanno conoscenza « di lingue straniere, specialmente della fran- « cese credono perciò solo di avere un mo- « tivo per essere preferiti, e perciò hanno « maggiori pretese ad arrivare in alto, a « dirigere, e si sentono più proclivi alla cri- « tica. La conoscenza delle lingue, come la « posseggono i primi camerieri, eziandio « presso di noi costituiva la cagione prin- « cipale del loro credersi chiamati alla di- « plomazia..... e gli ambasciatori che ado- « peravano tale lingua anche nelle loro let- « tere private al ministro, si raccomanda- « vano per questo come specialmente adatti « alla diplomazia, quand'anche fossero co- « nosciuti come privi di criterio politico ».

### *b) Gli agenti*

IL PRINCIPE. — La diplomazia nascendo cadde in mano a' re, e a dimostrare ancora più la relazione che passa tra guerra e diplomazia, furono gli eserciti stanziati che fecero cadere questa in mano a' re. « In

« Inghilterra gli avvenimenti ebbero un al-  
« tro indirizzo, e questa singolare fortuna do-  
« vesi principalmente alla situazione insu-  
« lare. Prima della fine del secolo XV le  
« monarchie di Francia e di Spagna ave-  
« vano d' uopo di grandi apparecchi militari,  
« e per proprio decoro e per sicurezza:  
« quello di questi stati che avesse posato le  
« armi sarebbe soggiaciuto alla dittatura  
« dell' emulo. L' Inghilterra, difesa dal mare  
« dalle invasioni e di rado in guerra col  
« continente, non aveva mestieri di adope-  
« rare truppe regolari come oggidì: onde  
« passarono i secoli decimosesto e settimo  
« senza che in lei si vedessero armi stan-  
« ziali. Al principio del secolo XVIII la  
« scienza politica aveva fatto grande cam-  
« mino: le sorti toccate alle *cortes* di Spa-  
« gna ed agli *stati generali* di Francia fu-  
« rono solenne esempio al nostro parlamento  
« che compreso quale e quanto fosse il pe-  
« ricolo, seppe a tempo destreggiarsi in guisa  
« da uscir vittorioso da una contesa durata  
« per tre generazioni ». (Macaulay)

Tuttavia anche in Inghilterra la diplo-  
mazia fu una funzione della corona. A tal  
proposito Guizot dice: « La diplomazia na-  
« scendo cadde in mano a' re, e l'idea ch'essa  
« appartenesse loro esclusivamente, che il

« paese, anche libero, avente il diritto di  
« votare le sue imposte e d'intervenire ne'  
« suoi affari, non fosse chiamato a mischiarsi  
« in quelli di fuori, quest'idea, dico, si sta-  
« bili quasi in tutti gli spiriti in Europa  
« come un principio, come una massima di  
« diritto comune. Vedete ciò che si passava  
« sotto Giacomo I in Inghilterra nel comin-  
« ciare del XVII secolo. Suo genero, l'e-  
« lettore palatino, eletto re di Boemia, a-  
« veva perduto la corona, egli era stato an-  
« che spogliato de' suoi stati ereditari del  
« Palatinato. Il protestantesimo tutto intiero  
« era interessato nella sua causa, e a tal  
« titolo l'Inghilterra ci aveva un vivo inte-  
« resse. Ci fu un sollevamento della pub-  
« blica opinione per forzare il re Giacomo  
« a prendere il partito di suo genero e far-  
« gli restituire il Palatinato. Il parlamento  
« dimandò la guerra con furore, promettendo  
« tutti i mezzi per sostenerla. Giacomo non  
« se ne curava, egli la schivò, fece qualche  
« tentativo di negoziazione, inviò alcune  
« truppe in Germania, poi disse al parla-  
« mento che gli bisognavano 900,000 lire  
« sterline per sostenere la lotta con qualche  
« speranza di successo. Non si disse, e non  
« pareva infatti che il suo calcolo fosse esa-  
« gerato. Ma il parlamento rinculò di sor-

« presa e di spavento alla vista di una tal  
« somma, e votò a gran pena 70,000 lire  
« sterline per ristabilire un principe e ri-  
« conquistare un paese a trecento leghe dal-  
« l'Inghilterra. Tali erano l'ignoranza e l'in-  
« capacità politica del pubblico in simile  
« materia, esso agiva senza conoscenza de'  
« fatti e senza inquietarsi di alcuna respon-  
« sabilità. Esso non era dunque in grado  
« d'intervenire d'una maniera regolare ed  
« efficace. Fu quella la causa principale che  
« fece cadere allora le relazioni estere nelle  
« mani del potere regolare, esso era solo  
« in stato di dirigerle, non dico nell'intere-  
« resse del pubblico, bisogna bene ch'esso  
« sia sempre consultato, ma con qualche  
« seguito e qualche buon senso ».

Quella diplomazia fatta dal potere regale fu detta *politica di gabinetto*. Il regno di Luigi XIV ce ne offre i più bei esempj, quando si trattava de' diritti de' popoli come de' diritti privati de' re, e come tali si accampavano diritti di devoluzione, si facevano trattati di divisione, e si lasciavano in testamento i regni.

Il diffondersi del parlamentarismo in Europa fece credere che anche la diplomazia restasse assorbita da' parlamenti, tuttavia quella restò meglio una funzione della co-

rona. Infatti oltre la competenza nel dirigere la diplomazia di uno stato, ci vuole del segreto, una certa continuità e delle tradizioni, e queste si trovano bene nella corona che non subisce, se non più raramente, l'alternarsi di uomini e di partiti, e ci vuole inoltre una responsabilità, la quale si adatta bene a' re, che dalla fortuna della guerra e della pace tirano la legittimità della loro permanenza sul trono; mentre una guerra od una pace sfortunata li travolge, è dà luogo a cambiamento di governo e di dinastia. Ed inoltre per l'unilateralità de' parlamenti questi sono inadatti alle negoziazioni diplomatiche.

In Inghilterra, paese classico, nè il parlamento, nè tutto il gabinetto è messo a parte della diplomazia. Infatti, come dice Thiers, « secondo l'uso della diplomazia inglese tutto « era disposto perchè vi fossero ad un tempo « due negoziati, l'uno ufficiale ed apparente, « l'altro segreto ed effettivo. Questa usanza « della diplomazia inglese è obbligatoria in « un governo rappresentativo. Nelle pratiche « ufficiali dicesi ciò che può esser ripetuto « nelle camere, e si riserba al negoziato « segreto ciò che non può essere pubbli- « cato. Nel caso soprattutto in cui il mini- « stero è scisso sulla questione della pace,

« si comunicano le conferenze segrete a quella porzione del ministero che autorizza e dirige il negoziato ».

Negli altri paesi costituzionali (come l'Austria - Ungheria, l'Italia, il Portogallo e la Spagna) la diplomazia è anche una funzione della corona; in Francia il presidente della repubblica negozia e ratifica i trattati, dandone comunicazione alle camere non appena l'interesse e la sicurezza dello stato lo permettono. I parlamenti però pigliano parte attiva nella diplomazia per mezzo de' ministri degli affari esteri, infatti ogni atto dell'imperatore, del re o del presidente deve essere contrassegnato da un ministro.

Le comunicazioni che i governi sogliono dare a' parlamenti in affari attinenti alla diplomazia sono contenute ne' libri azzurri (dal colore della copertina) per l'Inghilterra, verdi per l'Italia, gialli per la Francia, rossi per l'Austria-Ungheria. I documenti che vi si stampano sono la base ed il campo delle discussioni parlamentari: in Inghilterra chi in parlamento leggesse fuori del libro azzurro, sarebbe richiamato dal presidente al rispetto delle regole, *out of order*.

I parlamenti non possiamo considerarli propriamente come agenti della diplomazia; ma il parlamentarismo è la base della di-

plomazia. Dicemmo questa l'arte della pace, e mentre la guerra sfrutta la forza dell'uomo, la diplomazia ne sfrutta il valore. Il valore si rende manifesto ne' regimi parlamentari, in cui il cittadino con il diritto di voto decide della cosa pubblica, ed il valore di ogni cittadino si traduce nella sua capacità elettorale: la scheda elettorale differenzia dal titolo di credito in quanto che quella rappresenta il valore di una persona, ma in maniera indeterminata; mentre il titolo di credito lo rappresenta determinatamente. L'influenza de' singoli negli affari della diplomazia si rivela mediante le borse, ed ha il suo ultimo termine ne' parlamenti che con l'accordare o negare i fondi necessari decidono della pace o della guerra.

Il parlamentarismo portò con sè la libertà di stampa, ed il giornalismo esercita oggidi quasi un controllo sugli organi che in uno stato costituzionale esercitano la funzione diplomatica. Quando il maresciallo Bazaine era assediato a Metz, chiedeva d'urgenza notizie da Parigi sull'*opinione pubblica*. Inoltre il giornalismo odierno ha una funzione diplomatica propria, cioè quella dell'osservazione. Il giornalismo fece uscire la diplomazia dell'ambito de' gabinetti per farla mirare all'interesse de' popoli.

I DIPLOMATICI. — L'elemento attivo della diplomazia sono gli agenti diplomatici. L'annesso n. 17 del trattato di Vienna del 1815 regolò il rango degli agenti diplomatici divisi in tre classi:

- 1.º gli ambasciatori, legati o nunzj;
- 2.º gl'inviati, ministri od altri accreditati presso i sovrani;
- 3.º gl'incaricati d'affari accreditati presso i ministri degli affari esteri.

Nel congresso d'Aquisgrana del 1818 fu aggiunta una nuova classe di agenti diplomatici: i ministri residenti, che furono collocati tra la seconda e la terza, la quale diventò la quarta delle classi stabilite nel congresso di Vienna.

Gli agenti diplomatici hanno una funzione di negoziazione, di osservazione, di rappresentanza e di protezione de' proprii connazionali. Ad aiutare i capi di missione nelle loro funzioni sta un personale composto di consiglieri, segretarj, ed addetti di legazione; in alcune ambasciate sono anche i cancellieri. Secondo l'importanza delle ambasciate gli addetti sono anche specializzati nelle loro funzioni; e ci sono gli addetti militari, navali, commerciali, finanziari. Ne' paesi del Levante ci sono anche interpreti addetti all'ambasciata, e Venezia al pari di tutti gli

altri governi tenne a Costantinopoli tali interpreti. Anticamente essi erano per lo più levantini, in seguito anche italiani e di altra nazionalità, prevalendo sempre più ne' governi il desiderio di avere interpreti nazionali, ciò che però anche oggidi è lungi dal potersi fare dovunque. Per raggiungere tale scopo serve in Italia l'istituto orientale di Napoli. La storia ricorda anche i corrieri di gabinetto, con cui si spedivano i dispacci e le lettere missive indirizzate agli ambasciatori dalle autorità patrie o da quelli a queste: i nomi di quei corrieri, detti anche cavallari o fanti, si trovano spesso ne' dispacci. A cominciare dal cinquecento la posta ordinaria servi nella maggior parte de' casi anche a questo scopo. Verso la metà del cinquecento la storia ci parla anche di agenti segreti non rivestiti di un manifesto carattere diplomatico; furono i piccoli principi italiani che, per essere bene istruiti, particolarmente se ne servivano, e superò tutti il duca Cosimo de' Medici, maestro nell'arte di scandagliare gli altrui segreti e di tenere occulti i propri. Questi agenti segreti fecero buon gioco anche al re Luigi XV di Francia, ed è l'argomento di un libro del duca di Broglie, *Le secret du roi*. L'insieme de' rappresentanti de' vari stati

in un determinato stato si dice corpo diplomatico, ed il decano suol essere il più anziano e di grado più elevato.

I rappresentanti degli stati ne' congressi si dicono plenipotenziarj, e come tali sogliono essere i capi di gabinetto ed i ministri degli esteri. Ne' congressi gli stati per così dire si personificano, e si riuniscono: i congressi sono la più alta espressione della diplomazia. Le conferenze sono di minore importanza che i congressi, e spesso hanno un obbietto giuridico ed economico, mentre quelli hanno per obbietto la pace.

Il trattato di Parigi del 1856 fu firmato dalle grandi potenze d'Europa. Nel congresso di Berlino del 1878 si fece manifesta l'autorità delle grandi potenze con il non ammettere i rappresentanti della Grecia, della Rumenia, e della Persia se non per sentirne i desiderj, e quando i plenipotenziarj turchi si opposero ad una proposta del congresso, il principe di Bismarck diè loro sulla voce dicendo che le *sei grandi potenze* erano d'accordo.

La durata delle missioni era incertissima ne' primi tempi, e dipendeva soltanto dalla maggiore o minore importanza delle faccende che dovevano trattarsi; con lo sviluppo delle relazioni diplomatiche quella

durata andò sempre più crescendo sino alle legazioni permanenti.

Il bisogno da tutti i popoli sentito de' rapporti diplomatici fece considerare sin dal principio santi i legati. Già sin dal cinquecento gli ambasciatori ebbero il titolo di eccellenza, ed avevano de' regali quando erano richiamati. Il costume de' regali non esiste quasi più oggidì per la diplomazia, tuttavia il principe di Gortscakoff era di altra opinione circa l'accettare una tabacchiera ornata di brillanti: la posizione e la ricchezza del principe spinse una volta Bismarck a tastare confidenzialmente il terreno, e si ebbe subito la risposta: « mi faccia dare una tabacchiera con delle buone « pietre » (*avec des grosses bonnes pierres*). A poco a poco il rispetto dovuto a' ministri esteri si tradusse in immunità dalle imposte, franchigia del palazzo, esenzione dalle leggi di polizia e dalla giurisdizione civile del paese, esenzione dalla giurisdizione penale.

La molteplicità de' rappresentanti de' diversi stati in uno stesso stato diè luogo al cerimoniale. Questo ebbe le prime norme in Italia; gl' inviati del papa, legati o nunzi che fossero, ebbero la precedenza su tutti i diplomatici italiani; dopo di essi precedevano agli altri gl' inviati della repubblica

di Venezia; tra gl' inviati stranieri in Italia occupavano il primo posto gl' inviati imperiali, poi venivano quei di Francia e di Spagna. Il cerimoniale, almeno ne' tempi da noi più lontani, non si misurava dal grado degl' inviati, perchè questo in molti casi non era ben determinato, ma sibbene dalla importanza dello stato al quale appartenevano e dalle sue relazioni con il principe e la repubblica presso cui erano accreditati. L' imperatore Carlo V ordinò che il titolo d' ambasciatore non fosse dato che agl' inviati di te te coronate, fra le quali era compresa la repubblica di Venezia, e non già agli agenti di quegli stati che si trovavano in qualunque rapporto di vassallaggio. Secondo le norme moderne solo gli ambasciatori hanno il carattere rappresentativo, per cui hanno diritto agli stessi onori de' loro costituenti. Questi ambasciatori soglionsi mandare da grandi potenze a grandi potenze.

### *c) I Documenti*

La parola diplomazia deriva, come dicemmo, dal greco diploma che significa documento. Il ministro pubblico nel rendersi nel paese di sua missione dovrà essere, se-

condo i casi, munito di istruzioni, di cifrario, di pieni poteri, di credenziali.

Le istruzioni si danno da chi ha il diritto di nominare l'agente diplomatico, e determinano la condotta che questi deve tenere durante la sua missione, tanto in rapporto al governo presso cui è inviato, quanto in rapporto all'oggetto stesso della missione; le istruzioni non sono in principio destinate che al solo ministro, tuttavia si distinguono in generali e speciali, verbali e scritte, segrete ed ostensibili. Esse possono essere modificate, aumentate o cambiate durante il corso delle negoziazioni. I primi esempj di tali istruzioni o commissioni ci sono dati dalla diplomazia italiana: esse erano date dal magistrato cui spettava la nomina dell'agente diplomatico, ed eccezionalmente dal richiamato o di già reduce predecessore a quest'ultimo, ovvero anche da persone specialmente di ciò incaricate per la loro intima conoscenza del paese, dell'oggetto e delle circostanze per cui si mandavano i nuovi oratori. Semplicissima era la forma delle istruzioni, ciò non ostante trattavano diffusamente ogni minima particolarità delle commissioni che all'inviato si davano.

Il cifrario è di due specie: il cifrario propriamente detto per la corrispondenza con

il proprio governo, ed il cifrario banale per la corrispondenza con tutti i ministri della stessa potenza. I primi esempj di cifra ce li dà la diplomazia italiana, segnatamente nel cinquecento, in cui ci colpisce il continuo lavoro di mine e di contromine che in ogni senso laceravano il suolo. Negli archivj ricorrono non di rado dispacci in cifra con il contenuto decifrato (*en clair*) fra le righe; le cifre stesse composte ora di numeri, ora di lettere dell'alfabeto, ora di segni.

I pieni poteri indicano l'oggetto e i limiti del mandato, particolarmente quando il ministro è incaricato di certi affari e di certe negoziazioni determinate; mentre le *credenziali* si rilasciano per una missione generale e permanente. Un ambasciatore è munito di credenziali che lo accreditano presso una determinata corte; mentre un plenipotenziario è munito di pieni poteri che l'accreditano in un congresso o conferenza. Gli archivj italiani posseggono antiche credenziali; queste erano brevi ed, almeno ne' tempi più antichi, ordinariamente in lingua latina. Alle lettere di credenza erano aggiunte ordinariamente delle commendatizie a ministri o ad altre persone ragguardevoli delle corti. Compita la missione, agli oratori, nel prendere congedo, spesso consegnavansi lettere

indirizzate a' loro sovrani, per testimonianza della soddisfazione ricevuta nel disimpegno della commissione ad essi affidata.

Il ministro durante la sua missione si deve tenere continuamente in rapporto con il proprio governo. La corrispondenza diplomatica d' un governo con i suoi agenti all'estero si esprime con la parola *dispaccio*. Questa parola si applica alle istruzioni, agli ordini, a' rapporti d' un governo a' suoi agenti, e di questi a' loro capi. Ma le comunicazioni di un governo agli agenti stranieri accreditati presso di lui, di quelli a questo, o di quegli agenti tra loro non sono dispacci, si dicono *note*.

V' ha differenti specie di note, le *note* propriamente dette o note scritte, le *note confidenziali*, destinate a restare segrete, le *note verbali* non firmate, le *note ad referendum* che sono dispacci che un agente diplomatico spedisce al suo governo per dimandargli nuove istruzioni, quando le negoziazioni lo trascinano fuori i limiti de' suoi poteri. Il *memorandum* è una nota firmata o no, in cui un governo espone le sue pretese o lamentele; il *manifesto* è più che un *memorandum*, esso è una proclamazione di principj, ed è indirizzato non solamente allo stato con cui si è in contestazione, ma al-

tresi alle potenze neutre ed all'opinione pubblica per giudicare. Il *conclusum* è una nota firmata che riassume delle discussioni, posa delle conclusioni, riassume anche le dimande della potenza che lo significa. Esso ammette la discussione, non così l'*ultimatum* che è uno scritto che formula delle pretese da cui si è risolti a non dipartirsi; dopo il rigetto dell'*ultimatum* è raro che non scoppi la guerra.

Quando due o più stati si accordano prima o dopo la guerra, conchiudono de' trattati o convenzioni; quando l'obietto è la pace, la parola più adatta è trattato. I *protocolli* sono i processi verbali de' congressi e delle conferenze.

La diplomazia ecclesiastica si serve di bolle, encicliche e brevi. Le bolle trattano degli affari della più alta importanza, le encicliche sono lettere che il papa indirizza a tutto il mondo, i brevi sono lettere pontificie relative a questioni secondarie e personali. I trattati che la santa sede stipulava con i governi si dicono concordati.

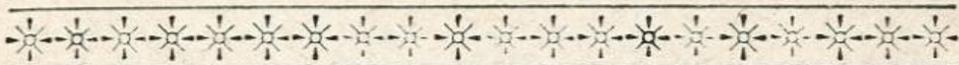
Oltre i dispacci, le note ed i trattati la diplomazia lascia le sue tracce nelle memorie degli uomini che presero parte a' grandi avvenimenti. Sono celebri le relazioni venete, e sono un magnifico attestato della

preparazione della diplomazia nella sua funzione osservatrice. Nel 1296 il *maggior consiglio* ordinò che gli ambasciatori facessero la relazione delle loro ambasciate in quel consesso dal quale avrebbero ricevuto le commissioni; tuttavia le più antiche relazioni a noi pervenute sono del secolo XVI, qualcheduna rarissima è della fine del precedente. Nel 1551 fu decretato dal senato che gli ambasciatori ordinari non potessero partire dalle rispettive loro ambascerie, se non fossero arrivati i successori; così quelle relazioni si succedettero senza interruzione. Esse riguardano i principi, i ministri, le finanze, le forze militari, la geografia, i costumi, la storia di quei paesi in cui era inviato l'ambasciatore. C'è una collezione in 15 volumi fatta da Eugenio Albèri delle relazioni degli ambasciatori veneti al senato dal 1492 al 1601. Quella collezione è divisa in tre serie: la prima comprende le relazioni degli stati europei tranne l'Italia, cioè Francia, Inghilterra, Polonia, Germania, Spagna; la seconda comprende le relazioni d'Italia, cioè Roma, Savoia, Milano, Firenze, Lucca, Genova, Mantova, Ferrara, Urbino, Napoli, Sicilia; la terza comprende le relazioni di Costantinopoli. Sono 172 relazioni fatte da 94 ambasciatori, tra cui figurano i

nomi de' Barbarigo, Cappello, Cavalli, Contarini, Dandolo, Giustiniani, Mocenigo, Mororini, Soranzo, Tiepolo, ecc. Di tutto s'interessa l'ambasciatore di Venezia; nel 1523 quattro oratori veneziani vanno a Roma a dare l'obbedienza a papa Adriano VI, essi non devono trattare alcun negozio politico, pure avvezzi ad osservare ogni cosa, osservano i monumenti dell'arte antica, visitano il giardino del Belvedere, e rendono conto a Venezia delle opere d'arte. Ricordiamo altresì i ritratti del Machiavelli *sulle cose della Magna e della Francia*; infine non possiamo dimenticare le istorie scritte da coloro che furono attori o testimonj de' fatti narrati; uno de' più bei esempj lo abbiamo nella Storia d'Italia di Guicciardini.

Poichè i governi d'Europa aprirono al pubblico i loro archivj, divennero una fonte preziosa per la storia d'Europa le lettere, le relazioni e simili fatte dagli ambasciatori a' loro governi, e le risposte e le istruzioni di questi a quelli. Compulsando gli archivj del ministero degli esteri di Francia, il duca di Broglie compilò i suoi importanti *studj diplomatici* sulla lotta di Federico II e di Maria Teresa.

---



## II.

### LE ORIGINI

#### a) L'equilibrio greco

Quando comincia la diplomazia? C'è il corpo diplomatico di Dumont, ch'è la raccolta di tutti i trattati a cominciare da Carlomagno; sono otto grossi volumi stampati ad Amsterdam e a L'Aia dal 1726 al 1731. A questi seguono altri quattro volumi, di cui il primo è il Barbeyrac che fa la storia de' trattati da' tempi più remoti a Carlomagno, il secondo e il terzo sono di Rousset che continua la raccolta di Dumont sino al 1759, il quarto volume contiene il cerimoniale diplomatico delle corti d'Europa. Sono in tutto dodici volumi *in folio* che fanno impallidire. Sicchè potremmo conchiudere

che la storia della diplomazia comincia con l'umanità, ma non è così.

Anzitutto non dimentichiamo che la diplomazia è l'arte della pace, e nell'antichità lo stato naturale delle genti era la guerra; i trattati di pace erano le leggi che i vincitori dettavano a' vinti. Riflettendo del resto sulla storia antica ci persuadiamo che l'ignoranza de' popoli fra di loro, la difficoltà delle comunicazioni, il poco o nessun commercio, la mancanza d'una lingua internazionale, lo sminuzzamento politico, l'instabilità degli stati, la mancanza di eserciti stanziati e di sistemi rappresentativi e finanziari non rendevano possibili grandi sistemi di pace presso gli antichi popoli. I grandi imperi dell'antichità, lo stesso impero romano, non possiamo considerarli come grandi sistemi di pace, cioè come più forze che si bilanciano, e perciò si conservano; anzi l'assenza di qualsiasi forza contraria alla guerra rendeva possibile il formarsi di quei grandi imperi ed il loro rapido sfasciarsi.

Però se non possiamo parlare di diplomazia nell'antichità possiamo scorgervi i primi barlumi. La Grecia è la sola nazione che ci presenta una qualche varietà nella sua storia per i molti stati e staterelli formanti

le sue leghe e anfizionie. Se quegli stati greci coesisterono, e mai furono del tutto assorbiti da uno stato più potente, sia stato questo Sparta, Atene, Tebe o la Macedonia, ciò non fu per arte di stato, ma sì per la stessa configurazione della Grecia che, frastagliata in isole, penisole ed arcipelago, da un lato impediva una grande riunione di forze, dall'altro rendeva più facile la difesa per l'aiuto del mare. Anche quando la Grecia fu conquistata da Roma non potè essere assorbita, anzi sin d'allora l'impero romano cominciò a bipartirsi; è in Grecia, a Farsaglia, che Cesare combattè Pompeo, è ad Azio che Augusto combattè Antonio; e quella lotta tra la Grecia e Roma dura sinchè al fine l'impero si divide in orientale ed occidentale, in Roma e Bisanzio.

Dicemmo che gli stati della Grecia coesisterono non per arte diplomatica, ma per la stessa configurazione geografica; però in Grecia vediamo alcuni che intuirono questa nuova arte: dov'è più propizio il terreno, là si sviluppano i primi germi. Dopo le guerre persiane gli stati greci furono in guerra tra di loro, e Senofonte dice che Temistocle rappresentò la lega formata contro gli ateniesi prima della guerra del Peloponneso; caduta Atene, e il primato di Grecia

conteso tra Sparta e Tebe, gli ateniesi tentarono di contrappesare, associandosi a' più deboli: favoreggiarono Tebe contro Sparta, finchè Epaminonda non vinse a Leuttra, quindi s'unirono al vinto, dissero per generosità, ma veramente per gelosia contro i vincitori.

Demostene, nell'orazione a pro de' megapolitani; pone in principio che l'interesse di Atene richiede Sparta e Tebe ugualmente deboli, ma la condizione di Tebe allora dando a dubitare, v'era a temere che non soccombesse nella lotta impegnata con la sua rivale; d'altro canto se Sparta trionfava di Megapoli, men resistenza avrebbe trovato in Messene, e quell'aumento di potere, mentre Tebe era così prostrata, avrebbe potuto distruggere il contrappeso che Atene si sforzava di conservare; fu perciò che Demostene arringò a favore dell'alleanza di Megapoli. Ma i consigli del sommo oratore non furono seguiti dagli ateniesi, e gli sforzi di lui, quando più tardi l'ambizione di Filippo minacciò l'esistenza di tutti gli stati della Grecia, per far comprendere tanto a' suoi compaesani, quanto agli altri stati il pericolo di lasciare ingrandire così visibilmente la potenza macedone, andarono a vuoto, solamente la lega tra Tebe e Sparta

ne segui, tutti gli stati dorici con disonorevole indifferenza guardarono la perdita della greca libertà ne' piani di Cheronea: Demostene avrebbe voluto che lo stesso re persiano fosse entrato nella lega contro Filippo il Macedone.

Polibio dice che poichè il *gran re* non era altro che un debole principe in paragone degli altri stati greci che per disciplina, coraggio e scienza avevano un'incontrastabile superiorità su' barbari, era abitudine de' re persiani di seguire il consiglio dato da Alcibiade a Tisaferne, cioè nelle guerre civili della Grecia soccorrere la fazione più debole: il seguire quel principio fece sì che l'impero persiano durasse circa un secolo, e l'averlo dimenticato, quando l'ambizioso Filippo apparve per la prima volta su la scena del mondo, portò che quell'edificio sì fragile andasse in fascio con tal rapidità di cui pochi esempj ha la storia.

I successori di Alessandro seguirono la stessa politica: le dinastie greche in Asia e in Affrica riguardarono la Macedonia come la potenza di cui avessero a temere; i Tolomei perciò aiutarono a volta a volta la Lega Achea e Sparta con il solo scopo di contrappesare la potenza de' re macedoni. Ma ben presto uno stato più tremendo mi-

nacciò i regni de' successori di Alessandro, questo fu Roma; se i regni d' Egitto, di Siria e di Macedonia fossero stati uniti con gli altri piccoli stati della Grecia ancor serbatisi indipendenti, avrebbero potuto comporre una lega tanto potente da resistere agli ambiziosi disegni di Roma. L' invasione d' Italia fatta da Annibale fu un avvenimento tale che avrebbe dovuto fermare tutta l' attenzione d' ogni nazione incivilita; egli era chiaro che Roma e Cartagine lottavano per il dominio universale, ciò che fece osservare Agelao di Neupato in un' assemblea generale della Grecia. Intanto degli stati cui importava assai la decisione della lotta, nessuno tentò d' intervenire; Filippo II Macedone se ne stette finchè non ebbe visto Annibale trionfante, allora ebbe l' imprudenza di allearsi con il vincitore con più imprudenti condizioni: fu convenuto che il Macedone avrebbe aiutato i cartaginesi a conquistare l' Italia, e questi lo avrebbero fornito di milizie per soggiogare le repubbliche greche. Alla fine della seconda guerra punica Filippo fu ridotto a tale che Roma potè volgersi alla Grecia, ove la sua ambizione trovava a fare nuove conquiste: invece di formare una lega in difesa, i piccoli stati aiutarono Roma a sottomettere i maggiori, e a

non lungo andare, da alleati diventarono province sottoposte; la stessa isola di Rodi e gli stati componenti la lega achea, molto reputati presso gli antichi storici per saggezza, seguirono quel triste sistema. Il solo principe greco che forse comprese nelle sue attinenze con Roma la necessità di serbare il contrappeso tra le potenze fu Gerone II di Siracusa: quantunque egli passasse per alleato di Roma, pure, durante la guerra servile, soccorse i cartaginesi, « reputan-  
« do, dice Polibio, l'indipendenza di Car-  
« tagine necessaria tanto per conservare il  
« suo potere in Sicilia, quanto per con-  
« servare l'amicizia di Roma, conciossiachè  
« egli temeva che soccombuta Cartagine,  
« Roma, senza rivali, non trovasse ostacolo  
« a porre in opera i suoi progetti. E in ciò  
« saggiamente e prudentemente operò, chè  
« non è cosa da essere mai negletta, non  
« si deve mai lasciare ingrandire il dominio  
« di uno stato in modo che a' vicini torni  
« impossibile difendere contro questo i pro-  
« pri diritti ».

Fu questo l'equilibrio greco. In esso non scorgiamo ancora decisa quella che noi abbiamo detto arte della pace; infatti quell'azione era indiretta, in quanto che non operava direttamente sul nemico, ma si avvicinava

o si allontanava da un contendente per ingrandirlo o indebolirlo; e non era capita da più; e non era immediata, ma a lunga scadenza: ciò importava la necessità della continuità della persona che dirigeva la pubblica cosa, che non è in natura; e quella continuità era rotta dal cambiamento delle persone de' re o governanti. Ma soprattutto quell'azione di equilibrio non era diversa dalla guerra, ma si riduceva ad un sistema di alleanza, e dava luogo ad un equilibrio instabile, che si manteneva sinchè le due forze di guerra si bilanciassero, e crollava col prevalere di una delle due forze contrarie. Infatti in conclusione quella diplomazia antica non impedì prima l'ingrandimento della Macedonia, e poi quello di Roma.

### *b) Il sant' impero*

Poichè cadde l'impero romano, non fu distrutta del tutto la sua opera: al brando di Roma sottentrò la croce di Cristo. Gl'imperatori romani avevano perseguitato i cristiani, quelle persecuzioni contribuirono grandemente alla diffusione del cristianesimo ed alla sua organizzazione; quando cadde l'impero d'occidente si trovò già potente la chiesa di Roma, che con la sua organizza-

zione irretiva ciò che fu l'impero romano: i barbari invasori dell'impero si trovarono di fronte la chiesa, che li attrasse nel suo seno e li convertì. Alle irruzioni di altri barbari fu inteso il bisogno di opporre una forte unità, e fu per opera de' papi che fu restaurato l'impero d'occidente, e Carlomagno fu coronato imperatore. D'allora furono avvinte le sorti del papato e dell'impero che fu detto *santo*; quell'unione consisteva nell'essere elettivi il papato e l'impero. Era dapprima il popolo romano che eleggeva papi e imperatori; quando l'impero dalla Francia passò in Germania, fu tolta a' romani l'autorità di creare papi e imperatori: al tempo di Ottone III il papa Gregorio V istituì i sei elettorati di Germania ne' tre vescovi di Magonza, Treveri e Colonia, e ne' tre principi di Brandeburgo, Palatino e Sassonia; essi soli avevano l'autorità di creare gl'imperatori, che però dovevano essere incoronati dal papa. Similmente il papa Nicolò II volle che l'elezione del papa appartenesse a' cardinali. Quella dipendenza dell'impero dal papato faceva sì che gl'imperatori intervenissero nelle faccende d'Italia, e quell'intervento aveva anche lo scopo d'influire nell'elezione de' pontefici per averli ligi agl'imperatori.

Inoltre il medio-evo aveva sminuzzato politicamente l'Europa con i feudi militari ed ecclesiastici ed i comuni. I feudi ecclesiastici di arcivescovi, vescovi, abati, badesse, grammastri di ordini cavallereschi erano elettivi, e facevano capo al pontefice; tutti insieme que' feudi ecclesiastici occupavano forse un terzo del territorio d'Europa: ciò faceva sì che l'azione della chiesa di Roma si estendesse su tutta Europa, e l'Italia, ch'era sede del papato, era il centro della politica europea. Per le investiture, cioè per l'elezione de' beneficiarj di quei feudi ecclesiastici, furono in contesa il potere temporale e l'ecclesiastico, l'imperatore e il papa. Quella contesa fu lunga, ed ebbe varie vicende; con Gregorio VII sembrò che il papato avesse il sopravvento; con Federico II imperatore, che dalla madre ereditò i regni di Napoli e di Sicilia, e voleva riunire il resto d'Italia, sembrò che l'impero avesse il sopravvento; ma il papa con la chiamata di Carlo d'Angiò in Italia spezzò lo scettro della casa di Svevia, e l'impero fu vinto a Benevento e a Tagliacozzo. La sconfitta dell'impero ridondò poco tempo dopo a danno del papato, la cui onta fu onta di Bonifazio VIII. La sede pontificia fu trasportata in Avignone da Clemente V dando luogo al

grande scisma d'occidente, per cui più papi erano eletti e parallelamente più imperatori. Quello sfinimento nella lotta tra impero e papato agevolò in Europa il formarsi de' principati e de' grandi stati. Lo scisma della chiesa finì con l'elezione di Martino V, e nell'impero con l'assunzione della casa d'Austria; l'Italia tornò ad essere il centro della politica europea.

Nel sant'impero noi scorgiamo una forza diversa della guerra, rappresentata questa dagl'imperatori, quella da' papi: è lì che dobbiamo vedere la divisione de' poteri, che allora si dissero temporale e spirituale. Però quell'altra forza che si manifesta opposta alla guerra, è ancora indefinita; non possiamo dirla ancora diplomazia, arte della pace; la stessa chiesa ne ha una coscienza confusa, ma la sua forza si manifesta sin dal principio diversa dalla temporale. Anche nel medio-evo la potenza temporale de' papi era limitata; i maggiori papi, quelli che più fecero prevalere l'autorità, la potenza, lo splendore della chiesa, come Gregorio VII, Innocenzo III e IV, Alessandro III, Bonifazio VIII erano quasi privi di forza nello stato ecclesiastico e in Roma stessa, e nelle loro lotte con gl'imperatori o il re di Francia furono costretti a cercare un rifugio fuori

di Roma: ciò che fece grandi i papi furono le lotte de' guelfi e de' ghibellini; il grandeggiare e non di rado prevalere in Italia de' guelfi, che riconoscevano per capi i pontefici, ridondava a grande onore e prestigio del papato.

Il papato servì ad allacciare i re d'Europa, e testimonio di questo fatto è la lingua latina, la lingua della chiesa, che sino alla pace di Vestfalia servì per la trattazione degli affari internazionali. La santa sede, estendendo la sua azione su tutto il mondo ed abbracciando il complesso delle materie spirituali e degl'interessi temporali, cominciò ad essere una scuola de' diplomatici quale in nessun altro caso nè luogo si trova. I primi grandi nomi della diplomazia uscirono dalla corte di Roma, i cardinali Richelieu, Mazarino, Alberoni e Talleyrand il quale lasciò detto: *Rome sera toujours un centre d'affaires très-important.*

### **c) L'equilibrio italiano**

Guicciardini dice che Lorenzo il Magnifico, temendo che se alcuno de' maggiori potentati italiani ampliasse più la sua potenza, riuscirebbe molto pericoloso a sè, procurava che le cose d'Italia si bilanciassero

in modo che non pendessero più in una che in un'altra parte. Perciò fece lega con Ferdinando d'Aragona re di Napoli, e Ludovico Sforza duca di Milano. Quella lega (1480) a cui aderirono i minori potentati italiani, ebbe per fine di non lasciare ingrandire maggiormente i veneziani, che maggiori di ciascuno de' confederati, ma molto minori di tutti insieme ambivano all'imperio di tutta Italia, e perciò speravano nella disunione de' principi italiani. Quella lega fu mantenuta, malgrado che vi fossero de' motivi di discordia tra Napoli e Milano: infatti Ludovico Sforza, detto altrimenti il Moro, nella minorità di suo nipote Giovan-Galeazzo aveva retto il ducato di Milano, e continuava a reggerlo dopochè Giovan-Galeazzo ebbe raggiunta la maggioranza, ciò non poteva sopportare Alfonso duca di Calabria, primogenito del re di Napoli e suocero di Giovan-Galeazzo. Tuttavia finchè visse Lorenzo il Magnifico, questi seppe contenere la corte di Napoli; ma quando Piero de' Medici successe a suo padre Lorenzo, mutò la politica fiorentina: Ludovico il Moro, non sentendosi più sicuro, per togliersi dinanzi gli Aragona di Napoli, chiamò Carlo VIII di Francia, che per parte degli Angiò aveva delle pretese sul reame. Con la venuta de' fran-

cesi l'Italia divenne il pomo della discordia tra i maggiori potentati d'Europa, che si lasciarono governare dalla cosiddetta politica italiana. In quel movimento Guizot scorge l'origine della diplomazia. « È nel secolo XV  
« che le relazioni de' governi tra loro co-  
« minciarono a divenire frequenti, regolari,  
« permanenti. Allora si formarono per la  
« prima volta quelle grandi combinazioni  
« d'alleanza, sia per la pace, sia per la  
« guerra, che produssero più tardi il sistema  
« d'equilibrio. La diplomazia data in Eu-  
« ropa dal secolo XV. Infatti voi vedete  
« verso la fine di quel secolo le principali  
« potenze del continente europeo, i papi, i  
« duchi di Milano, i veneziani, gl'imperatori  
« di Germania, i re di Spagna e i re di  
« Francia avvicinarsi, negoziare, intendersi,  
« unirsi, bilanciarsi. Così nel momento in  
« cui Carlo VIII fa la sua spedizione per  
« andare a conquistare il regno di Napoli,  
« una grande lega si forma contro di lui  
« tra la Spagna, il papa ed i veneziani. La  
« lega di Cambray si forma alcuni anni più  
« tardi (nel 1508) contro i veneziani. La  
« santa lega diretta contro Luigi XII suc-  
« cede nel 1511 alla lega di Cambray. Tutte  
« quelle combinazioni nacquero dalla poli-  
« tica italiana, dal desiderio che avevano i

« differenti sovrani di possedere il suo ter-  
« ritorio, e dal timore che l'un d'essi impa-  
« dronendosene esclusivamente non acqui-  
« stasse una preponderanza eccessiva ».

Quando i re, per formare i territorj nazionali, dovevano abbattere baroni, vescovi, abati, grammaestri e comuni, quegli interessi offesi si coalizzarono per impedire l'opera delle monarchie, e trovarono un forte appoggio nella chiesa: quel fatto si fece più manifesto con la riforma, quando le lotte politiche si chiamarono religiose. E poichè l'Italia era la sede de' papi, i re vi si diedero la posta per dominarvi.

Alcuni attribuiscono a Lorenzo il Magnifico l'equilibrio italiano, ed a Firenze ebbe nome il machiavellismo. Il segretario fiorentino è uno scrittore originalissimo, e si distacca da' classici greci e latini: *il Principe* non ha riscontro con nessun'altra opera dell'antichità. Però Machiavelli non fece che elevare a teoria ciò che da qualche tempo era pratica di governo, pratica che non aveva scrupolo de' mezzi pur di raggiungere il fine: Luigi XI in Francia e con minor finezza Ferdinando il Cattolico in Spagna, avevano dato gli esempj di un tal governo. Il machiavellismo non è ancora diplomazia; ma in esso si scorge una tendenza di evitare

l'impiego della forza, d'invocare soprattutto la superiorità intellettuale, di governare con la mente: nel machiavellismo si scorge la menzogna e la furberia, ma anche la circospezione e la prudenza. Era riserbato a' tempi moderni di cercare la giustizia anche ne' mezzi.

Dicemmo che l'equilibrio italiano ebbe per fine di non lasciare ingrandire maggiormente i veneziani che, maggiori di ciascuno de' potentati italiani, ma molto minori di tutti insieme, ambivano all'imperio di tutta Italia, e perciò speravano nella disunione de' principi italiani. Ma donde quella grandezza di Venezia? Le repubbliche italiane marinare con i commerci s'erano arricchite; nella gara commerciale Venezia ebbe il sopravvento, e gli ori da essa accumulati furono lo strumento principale della sua grandezza politica: in tempi in cui gli eserciti erano mercenari, essa era l'anima della guerra assoldando truppe, apprestando navi, stringendo leghe, dirigendo la guerra e la pace. Con quel mezzo Venezia s'impadronì nelle crociate della quarta parte dell'impero romano d'oriente. Dicemmo che l'anima della diplomazia è il valore, questo prende la sua prima forma con l'oro, in seguito si manifesta genuino nel credito, e Venezia storica-

mente ci dà l'esempio di quell'azione diplomatica. Quando fu scoperta l'America che spedi in Spagna le sue verghe d'oro, Venezia decadde, e l'oro portato dalle flotte americane servi ad assoldare gli eserciti spagnoli che conquistarono l'Italia.

L'equilibrio italiano ci conferma quanto noi dicemmo dell'equilibrio greco: in esso non scorgiamo ancora decisa quella che noi abbiamo detta arte della pace, essa operava ancora in maniera indiretta, non immediata, e sopra tutto non era diversa della guerra, ma con Venezia appare la nuova forza dell'oro. L'equilibrio italiano finì con l'asservimento dell'Italia alla casa d'Austria.

#### *d) La monarchia*

CARLO V. — Nel 1516 morì Ferdinando il Cattolico, e fu chiamato a succedergli Carlo d'Austria, il quale erede delle tre case d'Austria, di Spagna e di Borgogna ed assunto all'impero riuni sotto il suo scettro la Germania, la Spagna, i Paesi-Bassi, l'Italia meridionale, un lembo d'Affrica e mezza America. Egli aspirò alla monarchia universale, e sotto di lui sembrò che si dovesse realizzare la divisa che Federico III, imperatore di Germania e bisavo di Carlo V

aveva dato alla sua casa A. E. I. O. U. *Austriae Est Imperare Orbi Universo.*

Contro la monarchia di Carlo V lottò Francesco I di Francia; quando fu spossato dimandò l'aiuto di Solimano il Magnifico, ed entrambi continuarono la lotta, e diedero campo allo sviluppo della riforma che fece divampare la guerra in Germania, e l'indipendenza d'Europa fu salva.

Enrico II, successo a suo padre Francesco I in Francia, continuò la lotta contro Carlo V; però mentre il teatro principale della guerra di Francesco I era stato l'Italia, Enrico II combattè in Germania alleato a' principi protestanti. Questi, prendendo a pretesto la religione e la libertà del pensiero, secolarizzarono molti principati ecclesiastici, di cui era piena la Germania; Carlo V cercò sin da principio di opporsi a' principi riformati; ma Francesco I e Solimano II glielo impedirono, e i protestanti diventarono più forti. Dopochè l'imperatore fece la pace col re di Francia e col sultano, volle schiacciare i protestanti; ma questi erano diventati forti, e trionfarono costringendo l'imperatore alla pace di Augusta, che assicurò loro i beni ecclesiastici secolarizzati.

A Carlo V successe Filippo II in Spagna, in Italia e ne' Paesi-Bassi; in Germania il

fratello Ferdinando I: così la casa d'Austria si divise in due rami, lo spagnolo ed il tedesco.

FILIPPO II. — Filippo II ed Enrico II ereditarono la rivalità che aveva animato i loro padri, e con la pace di Chateau-Cambresis Filippo II si liberò del suo più potente rivale in Italia, il re di Francia, e l'influenza spagnola si assodò sul nostro paese.

Assicurato il dominio spagnolo poté recarsi a termine il concilio di Trento, che convocato da Paolo III nel 1536, era stato impedito dalle guerre di Carlo V; e poi interrotto e ripreso più volte, continuò sotto i papi Giulio III, e Paolo IV, e terminò sotto Pio IV nel 1563. Il concilio di Trento determinò il dogma, riformò la disciplina ecclesiastica, organizzò la chiesa in monarchia assoluta. Pio V trasse fuori l'antica bolla *in coena Domini*, nella quale il papa è dichiarato supremo signore della terra con potestà sopra tutti i principi, e comandò che i decreti del concilio fossero ubbiditi: la riforma negava l'autorità del papa, il concilio l'affermò senza alcun limite. La chiesa ridotta a monarchia assoluta ebbe la sua più genuina espressione nella compagnia di Gesù che si stabilì a quell'epoca (1534): devota al papato essa ebbe per fine di opporsi non sola-

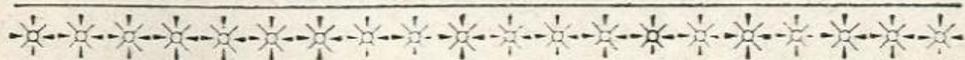
mentè al protestantesimo, ma ad ogni libertà di pensiero; ora allo scoperto, ora all'ombra essa stese sul mondo cristiano una specie di rete in cui si trovò allacciato il sistema politico d'Europa. Il principio gesuitico fu il despotismo più assoluto e l'obbedienza cieca *perinde ac cadaver*; i principali mezzi di influenza erano le missioni, il confessionale (particolarmente nelle corti), la istruzione della gioventù nelle scuole inferiori e superiori. La storia dell'ordine, presa da un punto di vista elevato, è ancora da fare; i gesuiti contribuirono alla propagazione della religione e di certe parti del sapere, ma disgraziatamente nella storia politica la loro parte di bene è di assai meno considerevole; nella storia diplomatica il gesuitesimo ci rappresenta la coscienza di operare in maniera diversa che non è la guerra, ma una coscienza confusa e non sicura de' mezzi.

L'asservimento dell'Italia alla Spagna importò l'asservimento del papato, e poichè quello voleva comandare a' principi d'Europa, gli stati vollero sciogliersi da Roma: quel movimento ebbe nome dalla riforma. Prima l'Inghilterra con Elisabetta (1558), si sciolse dalla dipendenza di Roma, dichiarandosi protestante; in Francia sotto i regni di Francesco II (1559), Carlo IX (1560-1574),

Enrico III (1574-1589) che furono gli ultimi Valois, divamparono le guerre civili religiose; i Paesi-Bassi si rivoltarono alla Spagna. Filippo II combattè Elisabetta opponendole la regina di Scozia Maria Stuarda, che salì sul palco di morte; in Francia aiutò il partito della *lega*, cioè i cattolici contro gli *ugonotti*; ne' Paesi-Bassi mandò per sedarli il duca di Alba, che fu terribile e crudele, ed agevolò il distacco de' Paesi-Bassi dalla Spagna; Alessandro Farnese con le arti della politica riconquistò in seguito 10 province, le altre sette formarono (1579) *l'unione di Utrecht*, e pronunziarono la formale deposizione di Filippo II. L'Olanda per mantenersi dimandò aiuto ad Elisabetta, che le spedì alcune truppe con il conte di Leicester; Filippo volle conquistare allora l'Inghilterra, e ci perdè la flotta. In Francia fu vinta la *lega*, e con l'assunzione al trono di Enrico IV gli spagnoli furono cacciati di Francia, e a Vervins fu fatta la pace. Lo stesso anno 1598 Filippo II morì.

---





### III.

#### CUI ADHAEREO PRAEEST

##### a) L'equilibrio tedesco

LA GUERRA DE' TRENT'ANNI. — Poichè l'Italia e il papato cadde sotto l'influenza spagnola, anche la Germania volle distaccarsi da Roma, e scoppiò la guerra de' trent'anni (1618-48). I principi di Germania protestanti formarono un'*unione*, e scelsero a loro capo l'elettore palatino, i principi cattolici le contrapposero una *lega*, e scelsero a loro capo il duca di Baviera; così i due capi della casa di Wittelsbach diventarono capi di due parti opposte.

La guerra de' trent'anni si suol dividere in quattro periodi, il palatino, il danese, lo svedese, il francese. Nel primo periodo la Boemia si ribellò all'imperatore Ferdinando

II, e conferì la corona a Federico V elettore palatino; indi a poco la Boemia fu vinta, e Federico V fuggì. Nel secondo periodo Cristiano IV re di Danimarca volle difendere il protestantesimo in Germania, e si mise a capo de' principi protestanti; ma fu vinto, ed uscì dall'agone. Nel terzo periodo appare Gustavo-Adolfo re di Svezia, che si mise a capo de' protestanti, e vinse a Lipsia e a Lützen, ma cadde assassinato; e morto Gustavo-Adolfo, gli svedesi furono sconfitti. Nel quarto periodo intervenne la Francia, governata allora dal cardinale di Richelieu, e la guerra continuò con alterna vicenda: al Richelieu successe nel governo il cardinale Mazarino, e Schiller racconta che durante quella guerra il cardinale Mazarino invece di trar profitto della disperata condizione dell'imperatore, ordinò al maresciallo di Turenna di separarsi dagli svedesi; Mazarino ciò fece perchè, se fosse stata annullata la potenza austriaca, la Svezia sarebbe sottentrata a quella in Germania senza alcun contrappeso; d'altra parte la Baviera, quando vide il pericolo dell'imperatore, corse in suo aiuto. Il distacco de' francesi, l'ostilità de' bavaresi, mise gli svedesi al punto d'essere sterminati; allora Massimiliano, duca di Baviera, fece ciò che

aveva fatto Mazarino, si distaccò dall'imperatore; perchè se la potenza svedese fosse stata annullata, la casa d'Austria non avrebbe avuto più contrappeso in Germania, e ciò sarebbe ridonato a tutto danno de' piccoli stati. Quella condotta fece sì che dopo tanta guerra non una delle potenze alleate aveva acquistata tanta forza da rendersi indipendente dalle altre nella negoziazione della pace.

I francesi dimandarono che tutti i 335 stati dell'impero di Germania fossero rappresentati nel congresso che doveva riunirsi, e l'imperatore dovette cedere: così i plenipotenziarj al congresso furono numerosissimi. I protestanti si riunirono ad Osnabrück, i cattolici a Münster, due paesi della Vestfalia; è perciò che la pace che ne seguì (1648) prese tal nome.

Il congresso di Vestfalia è il primo in cui direttamente o indirettamente si trattò degli interessi di tutta Europa. D'allora si diffusero le legazioni permanenti, di cui Venezia aveva dato l'esempio, come Richelieu diede l'esempio del dicastero degli affari esteri.

La pace di Vestfalia suol essere considerata come il punto dal quale la storia della diplomazia acquista la maggiore importanza.

Il tempo anteriore è per lo storico della diplomazia poco più che mera erudizione; come rispetto al diritto internazionale si fa capo di solito ad Ugo Grozio, e per mero storico complemento ricordansi la scuola di diritto di Bologna e i professori di Salamanca, D'Ajala e Gentili, l'uno de' quali, molto prima del celebre olandese, trattò del diritto di guerra e di pace; l'altro, molto prima di Vicquefort, scrisse della natura delle ambascerie.

LA PACE DI VESTFALIA. — Il *sant' impero germanico* si compose di 335 stati di cui 150 secolari e retti da elettori, duchi, langravj, margravj, conti e burgravj; 123 ecclesiastici e retti da elettori, arcivescovi, vescovi, abati, grammastri di ordini cavalleschi, priori, badesse; 62 città imperiali rette a forma di repubblica. Quei 335 stati formarono una confederazione sotto la presidenza dell'imperatore, il quale era eletto da otto elettori, e la *dieta* dell'impero risedeva a Ratisbona.

La dieta era il potere legislativo dell'impero. Il potere esecutivo era affidato a' dieci circoli in cui era diviso l'impero; ogni circolo doveva dare un corpo di milizia, e fare eseguire i decreti della dieta. Il potere giudiziario apparteneva alla *camera impe-*

*riale*, supremo tribunale dell'impero, ed al *consiglio aulico*, ordinati in modo da dare una leggiera prevalenza a' cattolici, ma ristabilendo l'equilibrio nelle contese tra cattolici e protestanti.

Il settentrione e l'occidente della Germania erano occupati dagli stati protestanti, tra cui maggiori la Sassonia, il Brandeburgo e l'Assia; il mezzogiorno e l'oriente erano occupati dagli stati cattolici, tra cui maggiori l'Austria e la Baviera; sul Reno stavano i tre grandi elettorati ecclesiastici di Magonza, Colonia e Treveri.

Case regnanti principali erano:

1.º gli Absburgo, cattolici, che possedevano l'Austria, la Stiria, la Carniola, l'Ungheria e la Boemia;

2.º i Wittelsbach, cattolici, divisi ne' rami palatino e bavarese: il palatino possedeva il Palatinato inferiore; il bavarese possedeva la Baviera, ed aveva sotto la sua protezione gli stati ecclesiastici del Reno: l'arcivescovo di Colonia e i vescovi di Münster, Paderborn e Hildesheim per lo più erano principi bavaresi;

3.º i Sassonia, protestanti, divisi in due rami, l'albertino che possedeva la Sassonia, (questo ramo divenne cattolico quando il capo fu eletto re di Polonia) e l'ernestino

stabilito in Turingia e suddiviso in Sassonia-Weimar e Sassonia-Gotha, e questo alla sua volta si distingueva in Coburgo, Altenburgo e Meiningen: i nomi di famiglia sono anche i nomi de' principali loro possessi;

4.º gli Hohenzollern, protestanti che possedevano il Brandeburgo, la Prussia ecc.: questa casa nel secolo XVI fu meno potente di quella di Sassonia, ma nel secolo XVII primeggiò nel settentrione della Germania; nell'anno medesimo (1698) in cui l'elettore di Sassonia fu eletto re di Polonia, quello di Brandeburgo ottenne il titolo e le insegne reali.

A quelle quattro case sovrane seguivano in importanza quelle di Brunswick, Luneburgo, Assia, Holstein, Baden, Mecklemburgo.

Gli stati ecclesiastici più importanti, oltre i tre elettorati di Magonza, Colonia e Treveri, erano l'arcivescovo di Salisburgo, che doveva contribuire tanta milizia quanta ne davano i più potenti elettori; il vescovo di Münster con un esercito di 20.000 uomini; ed i vescovi di Wurtzburg, Bamberg, Liegi, Paderborn e Hildesheim con un esercito di 8 a 10.000 uomini ciascuno. Inoltre il grammastro dell'ordine teutonico e i quattro abati di Fulda, Kempten, Murbach e Weis-

senburg erano tenuti in conto per le grandi ricchezze.

Quei 335 stati tedeschi, mentre formavano una confederazione per i loro affari comuni, cioè per gli affari dell'impero, erano autonomi per i loro affari interni, ed anche per gli esteri, non aventi relazione con l'impero, sicchè conservarono ognuno il *jus legationis*.

Un esempio di tale autonomia è la *lega anseatica*: quella si componeva de' sei comuni di origine vandala, cioè Lubeca, Amburgo, Rostock, Stralsund, Wismar e Lüneburg; de' comuni anseatici dell'est come Danzica, Königsberg, Riga, Stettino, e de' comuni anseatici dell'ovest, i quali comprendevano i Paesi-Bassi e le città imperiali tedesche, divise nelle sezioni del Reno come Spira, Magonza e Colonia e di Svevia come Norimberga, Ausburgo, Ulma.

Hallam osserva che quella costituzione del *sant'impero*, benchè difettosa, nondimeno aveva un'eccellente qualità; quella di proteggere i diritti del debole contro il più forte. Il diritto delle genti fu dapprima insegnato in Alemagna, e fu frutto del diritto pubblico dell'impero. Restringere più che possibile i diritti della guerra e della conquista era un principio molto naturale a quei piccoli stati, la cui condizione non potea

spingerli a guadagnare alcun che con tali mezzi.

LA PFAFFENGASSE. — Gli stati ecclesiastici stavano principalmente sulle rive del Reno, donde a questa il nome di *via de' preti* (*Pfaffengasse*). Si può dire di quegli stati ciò che Machiavelli disse della chiesa in Italia, cioè che non furono tanto potenti da unificare quell'impero, ma non furono sì deboli che, per paura di non perdere il dominio delle cose temporali, non abbiano potuto chiamare un potente che li difendesse contro coloro che in Germania fossero diventati troppo potenti. Ed infatti la *Pfaffengasse* fu la materia morbida del *santo impero*; bastava che un principe s'attirasse quegli stati perchè la Germania fosse messa in soqquadro, ciò che fece la Francia.

Quando morì nel 1657 l'imperatore Ferdinando doveva succedergli Leopoldo; il cardinale Mazarino, che governava in Francia in nome di Luigi XIV, diede istruzioni agli ambasciatori francesi di posare la candidatura del re di Francia a imperatore di Germania; e se non riuscissero, tentassero di far escludere Leopoldo; e se non riuscissero nemmeno in ciò, ne limitassero l'autorità con l'organizzazione di una forte lega francese. Così sorse la *lega del Reno* (*Rheinbund*)

de' tre elettori ecclesiastici, del vescovo di Münster, de' duchi di Brunswick e del langravio di Assia animati dalla Francia; quella lega durò dal 1658 al 1668, durante il qual tempo il re di Francia ebbe in Germania maggiore influenza che non ne avesse l'imperatore. L'influenza della Francia nel *sant'impero* fu bilanciata dall'Inghilterra, il cui intervento negli affari del continente potè riuscire efficace quando furono riuniti i due regni d'Inghilterra e di Scozia, il che avvenne quando con gli Stuardi le isole britanniche formarono un sol regno; ma allora cominciarono le guerre per le libertà politiche. Quando il parlamento riuscì vittorioso sotto il governo del *protettore* la Gran Bretagna fece sentire la sua influenza sul continente d'Europa.

L'Inghilterra era la nazione più ricca, ed essa interveniva con il suo oro nelle contese del continente. Dicemmo che Venezia col suo oro aveva acquistato la preponderanza in Italia; poichè fu spostato il centro di gravità della politica europea dall'Italia in Germania, ed il commercio delle repubbliche italiane passò in Inghilterra, questa esercitò in Germania un'azione simile a quella che Venezia aveva esercitato in Italia, e si servi dello stesso strumento, dell'oro;

allora si avverò il motto preso da Enrico VIII « *cui adhaereo praeest* » « vince colui cui aderisco ». Quell'influenza di fatto dell'Inghilterra nell'equilibrio tedesco ebbe in seguito un riconoscimento giuridico, quando fu creato il nuovo elettorato di Annover.

IL LIBERUM VETO. — Nel secolo XVI la Polonia era lo stato più potente del Nord d'Europa. Però quel regno conteneva il germe della sua rovina nel *liberum veto*. Quello era un privilegio della nobiltà riunita nelle diete, dove bastava che un solo dissentisse dagli altri, come per gli antichi tribuni di Roma, perchè l'azione del governo fosse paralizzata; ciò fu causa della rovina di quello stato, la cui storia fu intitolata *l'anarchia della Polonia*.

Quella corona era elettiva, e nel 1587 fu eletto a re di Polonia Sigismondo III della casa de' Wasa di Svezia. Sigismondo, che doveva succedere in Svezia al padre Giovanni III, pretese anche alla Russia per suo figlio Vladislao, quando si estinse la discendenza di Rurico. D'altra parte in Svezia nel 1600 si fece acclamare re Carlo IX escludendo il nipote Sigismondo, erede presuntivo. Così la Polonia voleva ingrandirsi con la Russia e la Svezia, e quella guerra di successione interessò tutti gli stati del

settentrione, e si allacciò con la guerra de' trent'anni con l'intervento di Gustavo-Adolfo di Svezia in Germania.

La pace di Vestfalia non diede un assetto al Nord d'Europa; durava l'inimicizia tra i due rami de' Wasa di Svezia e di Polonia. Carlo X di Svezia prese Varsavia (1655), e si accordò con il zar e con il marchese di Brandeburgo per una spartizione della Polonia; ma allora l'imperatore Ferdinando III, che vedeva un pericolo nell'avvicinarsi di Carlo X a' suoi stati, venne in aiuto della Polonia, e s'attirò la Russia, la Danimarca e l'elettore di Brandeburgo. Carlo X rivolse dapprima le sue armi contro Federico III di Danimarca, e lo costrinse alla pace di Roskild (1658); ma allora le Province-Unite, gelose del commercio del Baltico, inviarono una flotta in soccorso di Federico III, allora l'Inghilterra intervenne in favore della Svezia. La morte di Carlo X nel 1660 accelerò la pace nel settentrione di Europa, che fu fatta coi trattati di Oliva e di Copenaghen, e la Svezia s'ingrandì con la Livonia. Ma la conseguenza più importante di quella guerra del settentrione fu l'affermarsi della Prussia, che doveva succedere alla Polonia, garantendo così meglio l'Europa dalla parte del settentrione.

Durante quella rivalità tra la Svezia e la Polonia l'elettore di Brandeburgo, Federico-Guglielmo profitto abilmente delle circostanze per rendersi indipendente. Egli dapprima si alleò con Carlo X, che con il trattato di Welau riconobbe l'indipendenza della Prussia; ma quando Carlo minacciò di fargli cambiare vassallaggio, creando una vasta monarchia del Nord, l'elettore riconobbe subito tutto il pericolo della sua situazione, e diventò il più ardente nemico del re di Svezia, e si alleò con il re di Polonia, il quale alla sua volta riconobbe l'indipendenza della Prussia, che così s'affrancò dal giogo delle due potenze.

Dicemmo che la diplomazia richiede competenza, segreto, continuità, tradizione, responsabilità, e perciò è una funzione che si adatta bene alla corona; la Polonia è una dimostrazione di questa necessità: un regno che fu tanto potente finì con lo scomparire dalla carta d'Europa principalmente per il suo *liberum veto*.

### b) La successione spagnola

LUIGI XIV. — Anna d'Austria figlia di Filippo III, e Maria Teresa, figlia di Filippo IV di Spagna, quando si maritarono l'una

con Luigi XIII, e l'altra con Luigi XIV rinunziarono a' loro diritti eventuali alla successione spagnola. Filippo IV però s'era obbligato verso la figlia Maria-Teresa ad una dote, che poi non pagò; sicchè la clausola più importante dell'atto di rinunzia non fu eseguita. In mancanza di Luigi XIV sarebbe sottentrato l'imperatore Leopoldo I per la moglie Maria-Margherita, seconda figlia di Filippo IV.

Quando nel 1661, morto Mazarino, Luigi XIV pigliò le redini del potere, Filippo IV viveva ancora; ma il principe delle Asturie era così malato che faceva dubitare che potesse sopravvivere al padre. Il gabinetto di Versailles cominciò a prepararsi il terreno per un'eventuale vacanza dell'eredità spagnola sostenendo la nullità delle rinunzie d'Anna d'Austria e di Maria Teresa.

Filippo IV morì (1665), e gli successe il figlio Carlo II di quattr'anni; ma pareva che morisse di giorno in giorno. Luigi XIV non volle aspettare la morte di Carlo per pretendere a tutta la successione spagnola; ma come caparra, mise fuori per i Paesi-Bassi un *diritto di devoluzione*, ch'era una consuetudine del Belgio, ove i figli d'un primo letto erano preferiti a quelli d'un secondo nella successione paterna; e poichè Maria-

Teresa era nata da un primo matrimonio di Filippo IV, mentre Carlo II nacque d'altro matrimonio, così Luigi XIV per la moglie, voleva *devoluti* a sè i Paesi-Bassi.

Allora era ministro degli affari esteri di Francia, Lionne, il cui nome è oscurato dal re Sole; ma fu Lionne che avendo assistito Mazarino ne' più rilevanti negozj diplomatici, quali furono i trattati di Vestfalia, de' Pirenei e la lega del Reno, diresse con gran tatto e prudenza la diplomazia francese. Essa doveva eliminare l'opposizione dell'Austria, e il gabinetto di Versailles perciò prorogò la lega del Reno, e agì sulla dieta di Ratisbona per distoglierla dal prendere sotto la sua protezione il circolo di Borgogna, comprendente i Paesi-Bassi; fece alleanza con gli elettori di Magonza, di Colonia, di Brandeburgo, con il duca di Neuburgo e con il vescovo di Münster per chiudere all'imperatore la via de' Paesi-Bassi, se mai avesse voluto soccorrere la Spagna. Gli argomenti più potenti per indurre que' principi a' fini della Francia furono i danari. Un giorno il ministro di Federico-Guglielmo, elettore di Brandeburgo, disse all'ambasciatore di Luigi XIV che « l'elettore si credeva  
« negletto dal re cristianissimo, perchè S.  
« M. non gli aveva mai dato il minimo

« segno di stima, benchè esso gli avesse  
« promesso grandi gratificazioni, e benchè  
« per così dire, egli si sarebbe contentato  
« di una spada ». Lionne gli fece rispon-  
dere: « Io non so se l'elettore non conti  
« per lui ciò che è stato dato alla signora  
« sua moglie. Non sono ancora due anni  
« che S. M. mandò alla elettrice un regalo,  
« il più bello che forse mai re abbia fatto  
« ad una principessa. Quello consisteva in  
« un filo di perle comprato 10.000 scudi, ed  
« in tutto l'ammobigliamento completo di  
« una camera, che valeva bene 100.000  
« franchi ». Isolato nell'impero, l'impera-  
tore fu indotto (1658) a fare con il re di  
Francia un trattato di divisione eventuale  
della monarchia spagnola. Quell'operazione  
fu condotta segretissimamente dal cavaliere  
di Grémonville, ambasciatore di Francia a  
Vienna.

Ma v'era un altro ostacolo: l'Inghilterra  
non poteva sopportare che la Francia s'im-  
padronisse de' Paesi-Bassi; e l'Olanda sa-  
rebbe caduta sotto l'influenza della Francia,  
da che non ne fosse più separata dalle pro-  
vince spagnole. Il re di Francia aveva al-  
lora per ambasciatore a Londra Ba rillon, ed  
a L'Aia d' Estrades. Il governo di Versailles,  
onde distogliere dal continente la Gran Bre-

tagna, ne fomentava le discordie. « Degne  
« d'essere meditate sono le istruzioni in co-  
« testa occasione trasmessegli da Versailles,  
« perchè disvelano la politica sistemática-  
« mente seguita da Luigi verso l' Inghilterra  
« ne' vent'anni che precedettero la rivolu-  
« zione. Scriveva il re di Francia gravi  
« novelle essere giunte da Madrid, ove spe-  
« ravasi assai che Giacomo si unisse a  
« stretta lega con l'Austria, non si tosto  
« ottenuta certezza che il parlamento non  
« gli darebbe noia: quindi manifestamente  
« giovare in siffatte contingenze che il par-  
« lamento si mostrasse riottoso. Perciò Ba-  
« rillon ebbe ordine di far la parte di attiz-  
« zatore di discordie adoperando ogni pos-  
« sibile precauzione onde non venir disco-  
« perto: a corte non doveva intralasciare  
« occasione per aizzare lo zelo religioso e  
« l'orgoglio del re, mentre faceva mestieri  
« nel tempo istesso che tenesse co' mal-  
« contenti segrete relazioni. Queste erano  
« invero scabrose, e richiedevano somma  
« destrezza; nonpertanto, senza esporre il  
« proprio governo, poteva l'ambasciatore  
« stimolar lo zelo degli oppositori a pro-  
« delle leggi e delle libertà inglesi, e di far  
« intendere come codeste leggi e codeste

« libertà non fossero vedute di malocchio  
« dal suo signore ». (Macaulay)

Il conte d'Estrades rappresentava il re di Francia presso gli *stati generali* delle Province-Unite. Quivi era al potere il partito del gran pensionario De Witt, amico della Francia. Le istruzioni del gabinetto di Versailles erano di sostenere De Witt e gli amici della Francia, e di contenere e dividere gli avversarj, cioè gli orangisti. Le lettere di D'Estrades spiegano quanto egli fece per stornare l'opinione olandese dal credere una minaccia per le Province-Unite l'occupazione de' Paesi-Bassi spagnoli da parte della Francia; ma la diplomazia più sottile è impotente ad impedire le correnti naturali, ed il partito di Guglielmo d'Orange ingrandiva sempre più.

Nel 1668 gli eserciti francesi invasero la Fiandra e la Franca-Contea; allora il ministro inglese a Brusselles, sir William Temple, formò la triplice alleanza dell'Inghilterra, dell'Olanda e della Svezia. Sotto quella minaccia il re di Francia fece la pace d'Aquisgrana (1668), con cui restituì la Franca-Contea alla Spagna, ma tenne alcune città importantissime de' Paesi-Bassi. « L'Europa  
« tornò in pace, e il governo inglese, poco  
« prima universalmente disprezzato, per al-

« cuni mesi ottenne dalle potenze estere tal  
« rispetto, da eguagliare quasi quello ispi-  
« rato dal protettore ». (Macaulay)

Nella corte di Versailles, morto Lionne nel 1671, prevalse il partito della guerra, rappresentato da Louvois: si voleva punire l'Olanda. Nel 1672 gli eserciti francesi comandati da Condè e Turenne l'invase, la vinsero, e quella si umiliò; ma Louvois voleva annientarla. Gli animi si esacerbarono: fu abbattuto il partito francese, assassinati i fratelli De Witt, e sali al potere il partito opposto con Guglielmo d'Orange, il quale disse: « Difenderò la patria fino al mio ultimo sospiro, e morirò nell'ultima trincea ».

Il matrimonio di Guglielmo d'Orange con Maria di York, che doveva più tardi portare quello alla corona d'Inghilterra, servi allora a legare lo statoldero ed il re britannico. Questi si fece mediatore tra Guglielmo e Luigi, ed a Nimega fu fatta (1678) la pace. Quivi il re di Francia s'accordò con lo statoldero, restituendogli Maestricht, e limitando le sue pretese sul Belgio; ma d'altra parte la Spagna dovette cedere la Franca-Contea con alcune città de' Paesi-Bassi, e l'Impero le cesse Friburgo. Con la pace di Nimega la Francia allargò le sue frontiere, aggiunse nuovi allori alle sue armi,

sviluppo la sua lingua, che d'allora cominciò ad essere lingua diplomatica, e Luigi s'ebbe il titolo di *grande*.

Il re Luigi soleva dire che l'ingrandirsi è il più nobile divertimento d'un re, e trovò modo d'ingrandirsi in tempo di pace con le *camere di riunione*. Nè istituì una a Metz, una a Besanzone ed una a Brisacco. Quelle avevano per obbietto di esaminare quali diritti e dipendenze fossero o fossero state attaccate a' nuovi paesi aggiunti alla corona di Francia e rivendicarle. Quel nuovo diritto destò le ire ed i lamenti delle corti d'Europa, e quei lavori durarono dal 1679 al 1684, e con quel mezzo il re di Francia occupò Strasburgo, Lussemburgo, ecc.

Il principe d'Orange che indefessamente lavorava contro il Borbone, allacciò contro di esso con la lega d'Augusta i due rami della casa d'Austria, i principi di Germania e il duca di Savoia, il quale voleva Pinérolo. Quell'alleanza costrinse Luigi alla tregua di Ratisbona (1686), che se da un canto mise un termine agl'ingrandimenti della Francia, dall'altra legittimò i lavori delle camere di riunione.

Quando la rivoluzione inglese del 1688 mandò via il re Giacomo II, e chiamò al trono della Gran Bretagna Guglielmo III

d'Orange, lo statoldero d'Olanda, la lega d'Augusta divenne la *gran lega* del 1689.

GUGLIELMO III. — Guglielmo appena entrato a Londra cacciò l'ambasciatore francese. « Barillon era molto ansioso di rimanere pochi giorni a Londra, ed a tal fine  
« nulla omise per propiziarsi il partito vittorioso. Per le strade placava il popolaccio, che istizzito riguardava al suo cocchio, con il gettare ad esso delle monete. A tavola bevette alla salute del principe d'Orange. Ma Guglielmo non era uomo da esserne gabbo. Prima che cadesse il giorno Barillon fu ammonito di dover lasciare l'Inghilterra entro ventiquattr'ore. Egli supplicò vivamente per breve remora; ma i minuti erano preziosi: l'ordine fu ripetuto in modo più imperioso, ed egli a malincuore parti per Dover. Perchè alcun segno di sprezzo e diffidenza non fosse omesso, fu scortato fino alla costa da uno de' suoi concittadini protestanti, cui la persecuzione aveva cacciato in esilio ». (Macaulay)

La tregua di Ratisbona che doveva durare vent'anni, ne durò appena quattro; Luigi colta l'occasione della successione del Palatinato, che pretendeva per sua suocera, invase il Reno, e cominciò la guerra di Ger-

mania. Luxemburg, *il tappezziere di Nôtre Dame*, vinse a Fleurus, a Steinkerque e a Neerwind; Catinat vinse il duca di Savoia Vittorio Amedeo II a Staffarda e a Marsaglia; ma sul mare, alla Hogue, la flotta inglese sconfisse la francese. D'altra parte la vittoria del principe Eugenio di Savoia a Zenta (1697) sul Theiss mise a vantaggio della lega le forze austriache distratte da' turchi.

La guerra non era decisa, ma la prossima fine del re di Spagna indusse la Francia a trattare la pace e Ryswyk, ove si riunirono (1697) i plenipotenziarj dell'Austria, della Germania, della Francia, dell'Inghilterra, dell'Olanda, e della Spagna. Il congresso di Ryswyk sarebbe andato per le lunghe, se Guglielmo non si fosse inteso primieramente con il re di Francia. Il maresciallo francese Boufflers, dopo la caduta di Namur, era stato fatto prigioniero, ed affidato alla custodia di Portland: questi e il suo prigioniero furono i veri plenipotenziarj di Guglielmo III e di Luigi XIV. « I ministri adunati a Ryswyk seppero che  
« Boufflers e Portland eransi più volte ab-  
« boccati nel Brabante, e trattavano nel  
« modo più irregolare e indecoroso, senza  
« credenziali, nè mediatori, nè note, nè pro-

« toccolli, senza contarsi vicendevolmente i  
« passi, senza darsi reciprocamente il titolo  
« di eccellenza. Tanta era la loro ignoranza  
« barbara de' rudimenti della nobile scienza  
« della diplomazia, che trovavansi vicini a  
« compiere l'opera del ristabilimento della  
« pace nella cristianità passeggiando su e  
« giù per un viale sotto alcuni pomi ». (Ma-  
caulay) Boufflers e Portland riuscirono ad  
accordare Luigi XIV e Guglielmo III; ac-  
cordati questi, la pace s'impose, e fu fatta  
a Ryswyk (1697): il re di Francia dovette  
abbandonare gran parte delle conquiste fatte  
dopo la pace di Nimega, ma conservò Stra-  
sburgo.

La pace di Ryswyk diede all'Inghilterra  
il posto di grande potenza. La successione  
spagnola aveva messo di fronte le due più  
potenti case d'allora, gli Absburgo e i Bor-  
boni; l'Inghilterra si mise in mezzo a loro,  
ed il suo intervento fece traboccare la bi-  
lancia.

LA PACE D'UTRECCA. — Carlo II di Spa-  
gna da due matrimonj non ebbe figli; vec-  
chio a trentasei anni, presentava tutti gl'in-  
dizj precursori di morte vicina, sicchè tornò  
in campo la questione della successione.

Guglielmo III per evitare la guerra e  
per l'equilibrio europeo non volendo che

Austria e Francia s'impadronissero di tutta l'eredità spagnola, acconsenti ad appoggiarne una divisione preventiva. Nel 1698 i plenipotenziarj della Gran Bretagna e della Francia sottoscrissero a L'Aia un primo trattato di divisione, e nel 1700 un secondo trattato. Luigi tentò di far accedere Leopoldo a quella divisione; l'imperatore rispose che ci sarebbe addivenuto a patto che tra Francia ed Austria si fosse fatto un accordo segreto, con cui si fosse assicurato il Milanese alla casa d'Austria, in cambio delle Indie e de' Paesi-Bassi da dare alla casa di Francia; Luigi vide in ciò una trappola per metterlo in opposizione con l'Inghilterra, e non accettò.

Con la divisione la nobiltà spagnola avrebbe perduto quei vicereami e quei numerosi consigli delle Indie, di Fiandra e d'Italia che la mantenevano nel lustro e nell'operosità; perciò era contraria a qualunque spartizione, e parteggiava per Francia che vedeva la più forte. Que' nobili dicevano che lo scopo dell'atto di rinuncia era stato d'impedire la riunione delle corone di Francia e di Spagna; ma chiamando un secondogenito di Francia, quello scopo sarebbe stato sempre raggiunto. Quegli intendimenti ebbero una forma più concreta,

quando il consiglio di stato e quello di Castiglia, interrogati dal re Carlo, si pronunziarono per un principe francese; conseguentemente il re cattolico fece il celebre testamento con cui chiamò a succedergli universalmente il duca d'Anjou, secondogenito del delfino, in mancanza il duca di Berry, terzogenito; in mancanza l'arciduca Carlo ed in mancanza il duca di Savoia. Pochi giorni dopo di aver sottoscritto quel testamento Carlo II morì (1700).

Il re Luigi raccolse un consiglio per discutere se si dovrebbe restare fermi al trattato di divisione, o si dovrebbe accettare il testamento; e dopo di averne inteso i diversi pareri, fece aspettare tre giorni la sua decisione che fu pubblica quando, in presenza della corte e dell'ambasciatore di Spagna, Luigi disse al duca d'Anjou « Signore, il re di Spagna vi ha creato re. I grandi vi chiedono, il popolo vi desidera, ed io vi acconsento. Pensate soltanto che siete principe francese ». Indi rivolto alle persone della corte, disse « Signori, ecco il re di Spagna ». Quella decisione destò l'entusiasmo degli spagnoli, ma l'ira di tutte le corti.

Filippo V nel 1701 fece il suo ingresso trionfale a Madrid, ma Luigi XIV sapeva

che doveva fare i conti con l'Inghilterra. Egli non volle escludere suo nipote d'Anjou dalla sua successione, e gli conservò il grado tra il duca di Borgogna e il duca di Berry; secondo il trattato di Ryswyk le Province-Unite avevano il diritto di guarnigione in alcune piazze de' Paesi-Bassi spagnoli, il re di Francia credette imprudente che l'Olanda avesse in sua mano quelle fortezze in caso di guerra, e perciò vi mandò i suoi soldati che ne scacciarono gli olandesi, e se ne resero padroni; morto (1701) Giacomo II Stuart, Luigi ne riconobbe il figlio, cavaliere di San Giorgio, come legittimo re d'Inghilterra, e gli diede asilo in Francia in onta a Guglielmo III: quelle misure affrettarono la guerra.

L'Inghilterra e l'Olanda fecero lega con l'imperatore; Luigi XIV fece lega con il re di Portogallo, con il duca di Savoia, con gli elettori di Baviera e di Colonia, con il vescovo di Münster, con il duca di Mantova, con il re di Polonia, elettore di Sassonia. In principio l'esito della guerra fu incerto; nel 1707 Guglielmo III morì, e non avendo avuto prole gli successe in Inghilterra Anna, figlia di Giacomo II, maritata con Giorgio principe di Danimarca; però il governo fu conservato da' *whigs* che volevano dire

guerra alla Francia, sinchè quella non riconoscesse la dinastia protestante sul trono de' *difensori della fede*, e non abbandonasse la sua pretesa su' Paesi-Bassi: in Olanda fu soppresso lo statoldero, e fu eletto *gran pensionario* Einsio.

Il principe Eugenio di Savoia, il duca di Marlborough ed Einsio diressero la lega contro la Francia; mentre quella aveva perduto Colbert, Louvois, Condè, Turenne, Luxembourg, Catinat, Duquesne, Tourville. Nel 1704 a Hochstadt Marlborough ed il principe Eugenio batterono il maresciallo Tallard; quella vittoria importò lo sgombro della Germania da parte degli eserciti francesi, l'abbandono del re di Portogallo e del duca di Savoia, che si riunirono alla lega imperiale, e la confisca degli stati degli elettori di Baviera e di Colonia, quali alleati di Francia, Dopo Hochstadt Torcy a L'Aia propose al *gran pensionario* Einsio la divisione della eredità spagnola tra l'arciduca Carlo e Filippo V, cui si sarebbe dato Napoli e i porti della Toscana; ma nulla si voleva dare al Borbone. Nel 1706, a Ramillies nel Brabante, Marlborough battè il maresciallo Villeroy, ed a Torino il principe Eugenio vinse il maresciallo Marsin; quelle vittorie importarono lo sgombro de' Paesi-

Bassi e dell'Italia dagli eserciti di Luigi XIV e la proclamazione a re di Spagna dell'arciduca Carlo; però il duca di Berwick con la vittoria di Almanza (1707) ricondusse Filippo V a Madrid. Nel 1708 la vittoria di Marlborough a Oudenarde contro il duca di Vendôme scopri la Francia; allora il re rinvio Torcy a L'Aia per trattare la pace. I confederati avevano chiesto tutta la monarchia spagnola per l'arciduca Carlo, il riconoscimento della regina Anna, l'espulsione del pretendente, il colmamento del porto di Dunkerque per l'Inghilterra; la barriera de' Paesi-Bassi estesa ad altre città tolte alla Francia per L'Olanda; la restituzione de' paesi occupati dalla Francia e la conservazione di quelli toltille per il duca di Savoia; Torcy accettò quelle umilianti condizioni: i confederati dopo Oudenarde non contenti, dimandarono a di più l'Alsazia, il plenipotenziario francese raccomandò la moderazione al gran pensionario, e questi: « noi profittiamo della fortuna »; perciò le conferenze de L'Aia non riuscirono. Dopo la battaglia di Malplaquet (1709), perduta da Villars contro Marlborough, la Francia fu invasa; Filippo V dovette uscire un'altra volta da Madrid: a Gertruidenberg furono riprese le conferenze de L'Aia, ed il

maresciallo di Huxelles e l'abate di Polignac, in nome di Luigi XIV, offrirono la cessione dell'Alsazia, ma allora i confederati dimandarono l'abbandono di tutte le conquiste fatte da Luigi dopo la pace de' Pirenei (1659), ed inoltre egli doveva cacciare dalla Spagna Filippo V. L'infelice re, oltre l'Alsazia, offrì un milione al mese per detronizzare il duca d'Anjou, se non fosse voluto uscire di Spagna; ma no, solo gli eserciti francesi dovevano cacciare Filippo V: il bicchiere fu colmo; si richiedeva che Luigi XIV fosse parricida, non lo volle, e si abbandonò di nuovo alla sorte delle armi, e la sorte cambiò; Luigi aveva espiato la passata ambizione. Nel 1710 il duca di Vendôme con la vittoria di Villaviciosa ricondusse definitivamente Filippo V a Madrid. D'altra parte l'imperatore Giuseppe I morì, e gli successe quell'arciduca Carlo pretendente al trono di Spagna: se Carlo VI si fosse cinto anche della corona de' *re cattolici*, poteva risorgere formidabile la potenza di Carlo V; ciò non piaceva alle corti di Europa.

In Inghilterra i *tories*, cioè il partito della pace, soppiantarono gli *whigs*, cioè il partito della guerra: Bolingbroke, capo del gabinetto inglese, andò a Versailles per

averè la rinunzia formale di Filippo V al trono francese; assicurato pienamente su quel punto importante, Bolingbroke si diede decisamente alla pace. Il distacco dell'Inghilterra dalla guerra importava la pace, e ciò senti il pubblico parigino, quando si levò in piedi per far onore a Bolingbroke all'ingresso del lord all'*opéra*. I preliminari di Londra (1711) tra la Francia e l'Inghilterra furono la più potente spinta all'apertura del congresso di Utrecca, e la vittoria di Denain diede nuovo lustro alle armi francesi.

La pace d'Utrecca (1713) diede ad un Borbone la corona di Spagna, e ne stabilì la separazione da quella di Francia. I Paesi-Bassi, Napoli, Milano, ed i porti della Toscana furono dati all'imperatore; là Sardegna all'elettore di Baviera in compenso de' propri stati; la Sicilia e la corona di re al duca di Savoia; gli olandesi ottennero la famosa *barriera*; gl'inglesi acquistarono Gibilterra e Minorca dalla Spagna, la baia d'Hudson, l'Acadia, l'isola di S. Cristofaro e Terranova dalla Francia.

L'imperatore, che non era voluto addivenire a quelle condizioni, dopochè Villars gli tolse Landau e Friburgo, con i trattati di Rastadt e di Baden (1714) accettò la

parte che gli fu attribuita, anzi scambiò la Sardegna con la Baviera che restitui all'elettore.

ALBERONI. — La pace d'Utrecca non diede un assetto definitivo alla successione spagnola. Filippo V, come principe francese, non s'era rassegnato alla sua rinunzia alla corona di S. Luigi; come re di Spagna, alla perdita dell'Italia e de' Paesi-Bassi: la sua seconda moglie, Elisabetta Farnese, che vedeva esclusi i suoi figli da quelli di Maria-Luigia di Savoia dalla primogenitura di Spagna, voleva assicurare loro una corona altrove, e spingeva il re; la prossima estinzione delle case de' Farnese e de' Medici, aggiungeva esca al fuoco. Il cardinale Giulio Alberoni, ministro di Filippo V, facendosi interprete del suo re, voleva sconvolgere l'Europa,

Carlo XII di Svezia e Pietro I di Russia si disputavano allora il dominio del settentrione d'Europa; a Narva (1700) Carlo aveva vinto Pietro, ma a Pultava (1709) questi vinse sul re di Svezia una grande battaglia per cui potè dire: « Con l'aiuto  
« di Dio la pietra fondamentale di Pietro-  
« burgo è perfettamente assicurata »; il duello non era finito. Il cardinale Alberoni pensò di riconciliare Pietro il Grande e

Carlo XII onde farli servire a' suoi fini, e si attirò il ministro del re di Svezia, il barone di Görtz. Essi idearono un piano che abbracciava tutta l'Europa; una palla di colubrina, che uccise (1718) a Frederichshall Carlo XII, mandò in aria le loro macchinazioni; Ulrica-Eleonora, nuova regina di Svezia, fece tagliar la testa al barone di Görtz.

Nè il cardinale Alberoni aveva trescato solo a Stoccolma, ma anche a Costantinopoli per spingere i turchi contro l'imperatore; e ci riuscì, gli fece fallire il colpo il principe Eugenio di Savoia che a Petervaradino (1718) fece tramontare la mezzaluna. Ed inoltre il cardinale Alberoni macchinò, morto Luigi XIV, di far dare la reggenza di Francia a Filippo V: il reggente sventò una congiura avente tale scopo e capitata dalla duchessa di Maine e dal principe di Cellamare ambasciatore di Spagna presso il reggente, perciò il duca e la duchessa di Maine furono arrestati, Cellamare espulso di Francia, ma nominato vicerè di Napoli dal suo sovrano.

Anna d'Inghilterra morì (1714) senza figli, ed il parlamento dichiarò di succedere Sofia, nipote di Giacomo I, elettrice di Anover. Perciò sul trono inglese salì suo figlio Giorgio

primo re inglese della casa d'Annover. Questa e la casa d'Orleans erano interessate al mantenimento della pace d'Utrecca, che aveva riconosciuto la successione protestante in Inghilterra, ed aveva distaccato il ramo d'Anjou dalla casa di Francia, rendendo così più vicino al trono francese il ramo d'Orleans. Il cardinale Dubois, primo ministro del reggente, per finire le mene d'Alberoni, andò a Londra, e dalle sue conferenze con Stanhope, primo ministro d'Inghilterra, nacque l'alleanza del 1717 a garanzia della pace d'Utrecca. Quando Alberoni spedì la flotta in Sardegna e in Sicilia, l'alleanza franco-inglese si fe' palese, e s'ingrossò con l'accessione dell'Olanda e dell'Impero. Quella quadruplica alleanza obbligò (1718) la Spagna ad abbandonare la Sicilia e la Sardegna, diede quelle all'imperatore, costringendo il duca di Savoia, ch'era stato trascinato dalla corte di Spagna, a prendere in cambio la Sardegna; però a don Carlos di Spagna fu assicurata l'aspettativa a' ducati di Toscana, Parma e Piacenza. Inoltre il re di Spagna fu costretto a cacciare Alberoni.

L'ALLEANZA FRANCO-INGLESE. — Neanche la quadruplica alleanza del 1718 assettò la successione spagnola. In Francia, morto il

reggente (1723), a Dubois successe il ministero del duca di Borbone, mentre in Spagna ad Alberoni successe Riperda. Luigi XV doveva sposare una figlia di Filippo V, la quale perciò da bambina era stata educata alla corte di Francia; ma quando salì al potere il duca di Borbone, l'infanta essendo impubere, ed il ministro volendo assicurare la successione di Luigi XV, per allontanare dal trono il duca di Orleans, la figlia di Filippo V fu rinviaa a Madrid, ed in sua vece divenne regina di Francia Maria Leczynska, figlia del re di Polonia, Stanislao. In seguito a quell' insulto il re di Spagna a Vienna fece alleanza (1725) con l'imperatore, e fu progettato un matrimonio tra don Carlos di Borbone e Maria Teresa d'Absburgo; quel matrimonio poteva un giorno riunire Austria, Francia e Spagna.

Contro l'alleanza di Vienna fu fatta (1725) l'alleanza di Annover della Francia con l'Inghilterra. Il cardinale di Fleury, successo al duca di Borbone, s'intese con Walpole, successo a Stanhope, ed entrambi con la pace di Siviglia (1729) riuscirono a distaccare la Spagna dall'Austria rassicurando le aspettative di D. Carlos sulla Toscana e Parma con la promessa di mettere guarnigioni nelle città di Livorno,

Porto Ferrario, Parma e Piacenza. La pace di Siviglia si tirò la pace di Vienna (1731) con l'imperatore.

LA SUCCESSIONE POLACCA. — La successione di Polonia rimise in dissenso l'Europa. Luigi XV vorrebbe porvi Stanislao Leczynski, suo suocero; la Russia e l'Austria sostengono Augusto III di Sassonia, con Francia si schierano Spagna e Sardegna. Luigi XV spedi poche truppe in Polonia, e furono prese; ma occupò la Lorena, mentre i sardi occuparono il Milanese, e D. Carlos s'impadronì di Napoli e Sicilia. Con la pace di Vienna del 1738 Augusto III fu riconosciuto re di Polonia; a Stanislao Leczynski fu dato il ducato di Lorena, reversibile alla sua morte alla Francia; al duca di Lorena fu assicurata in cambio la Toscana; D. Carlos tenne Napoli e Sicilia, ma restituì Parma e Piacenza all'imperatore; il re di Sardegna acquistò Novara e Tortona.

Durante quella guerra per la successione di Polonia, che diede l'ultimo ordinamento alla successione spagnola, Walpole restò fermo alla pace, mentre la Francia agì di concerto con la Spagna, ch'era in rottura con l'Inghilterra. Quell'attitudine dell'In-

ghilterra ci indica un cambiamento nell'orientamento della diplomazia europea.

La successione spagnola mise di fronte le due più potenti case d'allora gli Absburgo ed i Borboni. L'Inghilterra si mise in mezzo a loro, ed il suo intervento fece sempre traboccare la bilancia. Nella guerra di Fiandra sir William Temple combinò la triplice alleanza, che arrestò le conquiste del re Luigi; nella guerra d'Olanda la mediazione di Carlo II di Spagna tra Luigi XIV e Guglielmo d'Orange riuscì alla pace di Nimega; nella guerra di Germania l'accordo di Guglielmo III e di Luigi XIV riuscì alla pace di Ryswyk; nel 1693 e nel 1700 il re di Francia ricorse al re della Gran Bretagna per la divisione della monarchia spagnola; nel 1700 l'imperatore, per rompere l'alleanza anglo-francese, offrì le Indie ed i Paesi-Bassi al re di Francia che si accorse della trappola, e non accettò; nel 1711 i preliminari di Londra riuscirono alla pace d'Utrecca; nel 1717 Dubois e Stanhope annullarono Alberoni; nel 1729 Fleury e Walpole ristabilirono la pace in Europa. Il motto di Enrico VIII *cui adhaereo praeest*, diplomaticamente si avverò nel secolo di Luigi XIV.

I trattati di Vestfalia avevano lasciato due grandi potenze, l'Austria e la Francia; la pace di Utrecca lasciò tre grandi potenze, a quelle due si era aggiunta l'Inghilterra. Però furono inversi i rapporti delle due case di Absburgo e di Borbone: mentre prima quella era divisa ne' due rami d'Austria e di Spagna, e la Francia unita; dopo la guerra per la successione spagnola restò il solo ramo imperiale degli Absburgo, ed i Borboni si divisero ne' rami di Francia e di Spagna, il quale ultimo si suddivise con la pace di Vienna in quello di Napoli. Con Carlo V la sua casa si divise; però Vienna e Madrid oltrechè da' vincoli di famiglia, restarono unite da interessi comuni: con Luigi XIV la sua casa si divise; però se dapprima i *re cristianissimî* ed i *re cattolici* si combatterono, poscia si riunirono, e più tardi formarono un' *alleanza di famiglia*.

### c) La successione austriaca

LA PACE DI BRESLAVIA. — Nel 1740 l'imperatore Carlo VI morì, ed in virtù della prammatica sanzione doveva succedergli la figlia Maria-Teresa, maritata con Francesco-Stefano di Lorena. Parlandosi a Versailles della morte di Carlo VI e delle sue conse-

guenze, Luigi XV con il suo solito languore disse: « Noi non abbiamo che una cosa a fare, cioè di restare sul monte Pagnotta ». A che il marchese di Souvrè replicò vivamente: « Vostra Maestà ci avrà freddo, perchè i suoi antenati non ci fabbricarono ». L'ambiente di corte voleva la guerra all'Austria, e poichè era ancora primo ministro il cardinale di Fleury, vecchio e pacifico, non lo si voleva più, si voleva un uomo di guerra, e un nome si faceva da tutti, quello di Belle-Isle, e quel grido di guerra fu inteso. La prammatica sanzione, che per trent'anni aveva preoccupato l'imperatore Carlo VI, ma garantita alfine da tutta Europa, sembrò morta con lui, e si voleva smembrare l'Austria, e tutti correvano per quel bottino.

La guerra per la successione austriaca fu una prova dell'equilibrio politico, di già stabilito in Europa: si voleva smembrare l'Austria; ma, contro ogni aspettativa, l'Austria restò. Federico II, riflettendo sulle conseguenze di quella guerra, dice: « Dacchè  
« l'arte della politica seppe stabilire una  
« bilancia di potere tra i regnanti, le grandi  
« imprese producono di rado gli effetti che  
« parrebbero ad aspettarsi, forze uguali da  
« un lato, e l'alternativa di perdite e di

« fortune fanno che al termine della guerra  
« più accanita i nemici si trovino ad un  
« bel circa nello stato ove erano prima  
« d'intraprenderla, L'esaurimento nelle fi-  
« nanze costringe infine a quella pace che  
« dovrebbe essere opera dell'umanità non  
« della necessità ». Inoltre quella guerra  
sviluppò il sistema politico europeo; alle  
tre grandi potenze l'Austria, la Francia e  
l'Inghilterra si aggiunse la Prussia. Fede-  
rico-Guglielmo, il grande elettore, fece la  
Prussia uno stato indipendente, e formò  
buon esercito; Federico I, suo successore,  
acquistò la dignità regale, e, come dice  
Federico II, « fu una vera esca che Fede-  
« rico gettò a' suoi successori, e parve dir  
« loro: « Io vi ho acquistato questo titolo,  
« tocca a voi di rendervene degni; ho get-  
« tato le basi della vostra grandezza, tocca  
« a voi a compiere l'opera ». Federico-Gu-  
glielmo, avarissimo, formò il tesoro prus-  
siano; Federico II, suo successore, ereditò  
uno stato sovrano, la dignità regale, buon  
esercito e buone finanze, vi aggiunse il  
suo genio per portare la Prussia a' primi  
ranghi nel consorzio europeo, e gliene offrì  
il destro la successione austriaca. I 60 mila  
uomini che Federico aveva pronti per inva-  
dere la Slesia divennero la carta principale

che ognuno desiderava mettere nel suo gioco, e ritirare da quello dell'avversario. Federico propose a Maria-Teresa che gli cedesse la Bassa-Slesia, ed egli le offriva il suo credito, il suo aiuto, le sue armi, i suoi denari per garantirle il resto, e dare la corona imperiale al suo sposo. Maria-Teresa non poteva rassegnarsi all'idea di smembrare il suo patrimonio, e rifiutò. Il re di Prussia allora si alleò contro di essa con il re di Francia.

In dicembre del 1740 Federico entrò nella Slesia, nell'aprile seguente a Molwitz sostenne vittoriosamente l'urto dell'esercito di Maria-Teresa; Belle-Isle, a capo d'un corpo d'armata francese, penetrò nell'Alta-Austria ed in Boemia, e s'impadronì di Praga; Carlo-Alberto di Baviera, candidato della Francia, fu proclamato (1743) imperatore con il nome di Carlo VII: Maria Teresa allora incinta, gemeva che non avrebbe pur una città dove partorire. Dopo l'elezione Belle-Isle scrisse a Fleury: « Bisogna pagare  
« ciò che si è promesso: 200.000 franchi  
« al nipote dell'elettore di Magonza con una  
« badia di 25.000, 25.000 scudi al ministro,  
« 2.000 al segretario, altrettante al came-  
« riere, e da 15.000 a 20.000 al direttorio di

« Magonza, un grande affare non si è fatto  
« mai a sì buon mercato ».

Il re d'Inghilterra era stato tenuto a bada da un esercito francese che minacciava il suo elettorato d'Annover. Lo stesso giorno in cui Carlo VII fu proclamato imperatore, cadde il ministero inglese: a Londra le nuove elezioni parlamentari costrinsero Walpole a ritirarsi innanzi ad una opposizione schiacciante; sir Carteret, suo successore, arrivò al potere con il mandato imperativo di far prendere alla politica inglese una parte più attiva nel conflitto scoppiato sul continente. Alla nuova attitudine dell'Inghilterra Federico II vide minacciato il suo Brandeburgo, aperto dal lato d'Annover; egli avuta la Slesia, non voleva più nulla, e avrebbe dovuto combattere per dare la Moravia alla Sassonia, la Boemia alla Baviera, e per fare acquistare alla Francia la preponderanza; egli perciò pensò di strappare all'Austria un'altra vittoria, che gli assicurasse la Slesia ed uscire dall'agone « una nuova vittoria riportata sugli austriaci  
« darebbe alla Prussia il primo posto nel-  
« l'impero, ed il suo re avrebbe allora  
« tutta l'autorità dell'imperatore, mentre  
« l'elettore di Baviera non ne avrebbe  
« che l'imbarazzo. La felice fine di questa

« guerra renderebbe la Francia arbitra del-  
« l' universo » (Federico II). La vittoria di  
Czaslau fece addivenire Maria-Teresa alla  
pace di Breslavia con cui l'Austria cedette  
alla Prussia la Slesia e Glatz. Il marchese  
di Valori, ambasciatore di Francia presso il  
re di Prussia, quando apprese dalla bocca  
di Federico II la pace fatta con Maria-Te-  
resa stordì; il re di Prussia ne fece un  
ritratto feroce. « Nessun pulcinella può  
« imitare le contorsioni di Valori; le sue  
« sopracciglia fecero de' zig zag, la sua  
« bocca si allargò, egli tremolò d'una ma-  
« niera strana, e tutto ciò senza aver nulla  
« di buono a dirmi ».

La pace di Breslavia mise la Francia  
nella disperazione; un esercito di 25.000  
uomini, al qual numero era ridotto da 40.000  
per le malattie, le fatiche e le diserzioni,  
mancante di tutto, resto bloccato a Praga  
con le mura smantellate; un altro esercito  
francese andò in soccorso di Praga, e co-  
strinse gli austriaci a levarne l'assedio.  
Belle-Isle con una maestrevole ritirata, per  
cui si paragonò a Senofonte, a traverso le  
nevi della Boemia, riuscì a liberare il suo  
esercito, e a ritornare in Francia con circa  
13.000 uomini.

Giorgio II d'Inghilterra si mise a capo di un'*armata prammatica* di 50.000 uomini, entrò nel Palatinato, e con la battaglia di Dettingen rigettò i francesi al di quà del Reno. Maria Teresa ringraziò il cielo de' suoi favori per la casa di Austria e dopo Dio il re d'Inghilterra.

LA LEGA DI WORMS. — Per combattere la casa di Borbone in Italia l'Inghilterra s'appoggiò al re di Sardegna, e l'Inghilterra promise a Carlo Emanuele un sussidio di 690.000 sterline: così fu formata la lega di Worms tra la regina d'Ungheria, l'Inghilterra, la Sardegna, la Sassonia e l'Olanda, in cui gl'inglesi pagavano, e fuori di cui avevano comprato i tre elettori ecclesiastici. A quella lega di Worms la Francia oppose una lega del Reno (*Rheinbund*), e perciò il signor di Chavigny ricevette un credito di 10 milioni per far fronte alle corruzioni necessarie; in quella lega dovevano entrare la Francia, la Baviera, la Prussia, il re di Svezia (come langravio d'Assia), l'elettore palatino ed il duca di Würtemberg; ma era il re di Prussia che decideva la partita.

La Francia trasportò il centro della guerra dalla Germania ne' Paesi-Bassi austriaci. Luigi XV si mise in persona a capo del suo fiorente esercito, che il conte d'Argenson,

ministro della guerra, aveva provveduto di tutto, e che il maresciallo di Sassonia comandava, ed invase la Fiandra: all'arrivo del re di Francia gli olandesi, che avevano promesso di unirsi alle truppe della regina d'Ungheria ed agl'inglesi, cominciarono a temere; invece di mandare soldati mandarono deputati. Il re in presenza de' deputati prese Courtrain, Menin, Ypres; ma allora gli austriaci, comandati dal principe Carlo di Lorena, fecero una diversione sul Reno, entrarono in Alsazia, e se ne impadronirono, ed in Lorena; Luigi XV lasciò il maresciallo di Sassonia con circa 40.000 uomini ne' Paesi-Bassi, e corse in aiuto dell'Alsazia, ed allora ricomparve sulla scena il re di Prussia. Questi marciò su Praga, e costrinse il principe Carlo a rinculare; i francesi rientrarono a Strasburgo, ma il re di Prussia si lagnò ch'essi avevano lasciato scappare un nemico che andava contro di lui. A Fontenoi i francesi vinsero una battaglia decisiva che preparò loro la conquista de' Paesi-Bassi; il re di Francia mandò un ufficiale a portare al re di Prussia la notizia della vittoria di Fontenoi: Federico II quando seppe quella vittoria si trovava in Slesia a Friedberg, dove riportò un'altra vittoria, e per risposta scrisse al re di Francia: « ho pagato a

« Friedberg la cambiale che tiraste su di me a Fontenoi ».

LA PACE DI DRESDA. — Ma l'Inghilterra non voleva la pace, e Luigi XV per costringerla, agevolò lo sbarco dell'erede degli Stuarts, il giovane principe Carlo-Edoardo. Pochi giorni dopo la battaglia di Fontenoi questi, riuscendo ad eludere le crociere inglesi, sbarcò su un'isola della Scozia, gli *highlanders* scesero dalle montagne, e bastò che nella Scozia *si fosse mostrato*, perchè gli scozzesi si dichiarassero per lui: egli formò un esercito, prese Edimburgo, e si proclamò solennemente reggente d'Inghilterra, di Francia, di Scozia e d'Irlanda per suo padre Giacomo III; i re di Francia e di Spagna lo trattarono da fratello. Il re Giorgio era allora fuori del regno, e non v'erano in Inghilterra 6000 uomini di truppe regolari, i signori della reggenza misero la taglia sulla testa del principe Carlo-Edoardo, e riunirono circa 2000 uomini, e li mandarono a combattere il principe Carlo-Edoardo, seguito da circa 2500 uomini. A Prestons-Pans il principe Carlo-Edoardo ebbe il sopravvento, e quella vittoria accrebbe i suoi aderenti, e ad Edimburgo fu una corte, degli ufficiali e de' segretari di stato: un vascello francese ed uno spagnolo approdati

felicemente sulla costa portarono armi, denari, ufficiali agl' insorti. Il re d' Inghilterra ritornò in tutta fretta con buona parte dell'esercito di Fiandra, fu sospesa la legge dell' *habeas corpus*, e quando si seppe che il principe Edoardo si avanzava, un giorno a Londra furono chiuse le botteghe e la banca. Il principe Edoardo vinse un'altra battaglia a Falkirk, ma la battaglia di Culloden (1746), vinta dal duca di Cumberland, decise della sorte dello Stuart che, inseguito come una belva, dovette ramingare di luogo in luogo, fu ridotto all'estremità, ed infine dopo un' iliade di sventure e di pericoli per miracolo potè approdare sulle coste di Francia. Supplizj e vendette sanguinose afflissero i partigiani del principe in Scozia ed in Inghilterra.

Federico II profitto della rivoluzione scozzese per fare con l' Inghilterra la convenzione di Annover che gli assicurò la Slesia; indi offrì la pace all' Austria, e, questa tergiversando, a Kettelsdorf battè gli austriaci ed i sassoni riuniti. Quella vittoria strappò all' Austria il consenso definitivo relativamente alla Slesia, e diede luogo alla pace di Dresda (1745) tra la Prussia d' una parte e l' Austria e la Sassonia dall'altra; con quella pace Federico II riconosceva Francesco I impera-

tore, e la Sassonia pagava alla Prussia un milione di risdalleri. Federico con la pace di Dresda pensò a sè, e abbandonò la Francia.

La pace di Breslavia aveva fatto perdere la Boemia alla Francia, la pace di Dresda le fece perdere l'Italia perchè Maria-Teresa potè inviare altre truppe contro i franco-spagnoli che tenevano quasi tutto il Milanese, e che furono costretti a retrocedere verso Genova. Allora Genova bloccata dagl'inglesi, e minacciata dagli austriaci e piemontesi si arrese, e fu tassata per venti milioni di lire: Genova non poteva pagare quella taglia impostale; il suo commercio era rovinato, il suo credito perduto, la sua banca sfnita, i magnifici palazzi saccheggjati; gli abitanti trattati da schiavi non avevano altro a perdere che la vita, e preferirono morire anzichè continuare in quello stato: un giorno un capitano austriaco, avendo rudemente colpito un abitante che non fu abbastanza sollecito alle dure fatiche a cui era obbligato, diede causa al trabocco del vaso; il popolo si rivoltò, s'armò di tutto ciò che trovava pietre, bastoni, spade, fucili, strumenti d'ogni specie; furono sfondati i magazzini che racchiudevano armi e cannoni, furono alzate le baricate nelle vie, in tutti i villagi sonarono le campane a martello. ed i tedeschi attac-

cati furono costretti a ritirarsi in disordine, e Genova fu liberata. Però sul colle d'Exiles, in una battaglia di due ore, i francesi furono disfatti (1747) da' piemontesi.

LA PACE D'AQUISGRANA. — Così volgevano a male le cose per la Francia in Germania, in Inghilterra ed in Italia; ma ne' Paesi-Bassi i francesi avevano il sopravvento: il maresciallo di Sassonia aveva preso Bruxelles, e poco dopo Anversa, ed altre città caddero. Quando gli eserciti francesi entrarono nella Fiandra olandese, il popolo olandese in una sollevazione abbattè il governo repubblicano del pensionario, e ristabilì lo statolderato con Guglielmo II d'Orange, genero di Giorgio II d'Inghilterra.

D'altra parte Maria-Teresa sollecitò l'aiuto della zarina Elisabetta che mandò un corpo d'esercito sulle rive del Reno, ove così per la prima volta apparvero i russi. Ma perchè quel corpo di 30 mila russi potesse raggiungere il Reno, doveva traversare la Germania e fare i conti con Federico II, il quale perciò era sollecitato dalla Francia e dall'Inghilterra perchè si opponesse o li lasciasse liberamente passare. Federico diceva: « I francesi hanno un bel volere con tanti e  
« più mezzi rimbarcarmi di nuovo nell'affare;  
« io dirò che sono de' furbi se mi faranno mor-

« dere all'amo ». L'Inghilterra l'assicurò che nessun trattato si sarebbe stipulato senza la garanzia della Slesia e di tutte le stipulazioni de' trattati di Breslavia e di Dresda, e le truppe russe passarono. Esse erano al soldo dell' Inghilterra e dell' Olanda, ma quando questa dovera versare il suo contributo si riconobbe impotente a far fronte a' suoi impegni, e ciò fu di costernazione, ed accelerò la pace.

Il congresso di Aquisgrana, annunziato tanto tempo prima doveva aprirsi nell'aprile del 1748. Francia, Austria, Inghilterra, Spagna, Sardegna, Genova, Modena mandarono i loro plenipotenziarj. « In realtà (come dice il duca « di Broglie) poichè l'Austria e l'Inghilterra « avevano l'una e l'altra, senza consultarsi e « prevenirsi, invitato la Francia ad un accordo segreto, il congresso era divenuto « una semplice apparenza, e non doveva più « servire che a facilitare degl'intrattenimen- « ti tenuti a voce bassa dall'inviato francese « a turno con ciascuno de' suoi colleghi, ed « a registrare in seguito ad un giorno dato « il resultato inatteso di quelle conferenze ».

Saint-Séverin era plenipotenziario per la Francia, Sandwich per l'Inghilterra e Kaunitz per l'Austria; dalle loro conferenze sorse l'alleanza dell'Austria con la Francia, rom-

pendosi così il sistema politico dell'Europa, che per tre secoli aveva visto la Francia costante avversaria dell'Austria.

Il re di Prussia non appariva in quel consesso, ma vi brillava per la sua assenza. Durante quelle negoziazioni in un'udienza accordata al ministro inglese, sir John Ledge, gli disse: « che la Francia era ad  
« una troppo grande distanza da lui per  
« venirgli in aiuto ne' momenti critici in  
« cui quell'assistenza potrebbe essergli ne-  
« cessaria; la situazione delle potenze ma-  
« rittime le metteva in misura di venirgli  
« in aiuto più efficacemente. Da questo lato  
« un fondo sostanziale d'interessi comuni,  
« i legami più forti della religione, della  
« politica e del sangue permettevano di  
« stabilire un'alleanza più solida sulla  
« quale si potrebbe contare principalmente  
« con l'Inghilterra. Se dunque egli era stato  
« obbligato di ricorrere per occasione al-  
« l'appoggio della Francia, egli sapeva do-  
« v'erano i veri e sostanziali interessi del  
« paese suo, ed egli era pronto, tosto che la  
« pace generale lo liberebbe interamente  
« dalle sue obbligazioni verso la Francia,  
« ad entrare in un'unione più stretta e più  
« cordiale con le potenze marittime per la  
« sicurezza futura della libertà d'Europa. »

Que' sentimenti erano corrisposti dall' Inghilterra : essa per la sua posizione insulare non poteva intervenire principalmente se non con il suo oro nelle contese continentali, le bisognava una grande alleanza che garantisse i Paesi - Bassi contro la Francia, ed assicurasse l' Annover alla casa regnante in Inghilterra ; la Prussia per trovarsi più vicina ad essa, e per esserle affine di razza e di fede diventava una naturale alleata. Ciò sentiva il pubblico inglese quando ne' caffè e ne' ritrovi di Londra applaudi alle vittorie di Molwitz e di Kettelsdorf ; ciò spiega perchè il gabinetto inglese, alleato dell' austriaco, pigliò in mano la causa di Federico, e si prestò a tutte le sue esigenze, malgrado le proteste dell' Austria ; fu l' Inghilterra che volle mettere la conquista della Slesia sotto la garanzia del nuovo diritto pubblico ; infine una grande alleanza continentale serviva all' Inghilterra per lasciarle correre più liberamente i mari.

Mentre l' Inghilterra appoggiava contro l' Austria la nuova potenza prussiana, voleva altresì accresciuta in Italia la potenza della casa Savoia come contrappeso alla Francia : i Borboni in Francia, in Spagna ed in Italia, avrebbero potuto chiuderle il Mediterraneo.

Mentre erano così attratte l'Inghilterra e la Prussia, l'Austria era attirata dalla Francia. Maria Teresa scriveva a Kaunitz: « Bisogna far capire alla Francia che l'Inghilterra e la Prussia lavorano a gara all'indebolimento delle grandi potenze cattoliche, che per conseguenza i nostri interessi comuni esigono delle misure proprie a neutralizzare tali manovre. Il sistema inglese è svelato, esso consiste ad assicurare a nostre spese la grandezza della Prussia e della Sardegna. Si opporrebbe questi due re alla casa di Borbone, uno in Germania con i suoi partigiani, e l'altro in Italia. Si può rassegnarsi a subire la volontà del nemico quando la necessità lo esige, ed allora il sacrificio ha i suoi limiti; ma è troppo in verità di volere sacrificarci con lo stesso colpo senza necessità alla Prussia ed alla Sardegna; e tuttavia è ciò che l'Inghilterra vuole, e non ne fa un segreto ». Kaunitz ad Aquisgrana ebbe per istruzione principale di ricercare a qualunque costo l'alleanza della Francia.

Saint-Séverin era partito con una formula conosciuta da qualche tempo dalle cancellerie europee; restituzione reciproca di tutte le conquiste, un'indennità per gli alleati

di Francia, cioè uno stabilimento in Italia per D. Filippo ed un accrescimento dell' Elettorado Palatino in Germania. Le restituzioni che la Francia offriva di fare erano i Paesi-Bassi austriaci, sottomessi interamente da Maurizio di Sassonia, di più la Savoia e Nizza, che durate la guerra non erano cessate di servire da quartiere generale alle truppe spagnole e francesi: le restituzioni che dimandava erano alcune città del littorale del Mediterraneo, tolte a Genova sua alleata, il piccolo ducato di Modena di cui era stato spogliato il marito d'una principessa francese, ed infine un'isola dell'Atlantico, il Capo-Bretone, occupata dalla marina inglese. Per quanta importanza avesse quell'isola, perchè chiudeva l'imboccatura del fiume S. Lorenzo dominando così l'entrata della colonia francese del Canada tuttavia non poteva paragonarsi con due delle più belle province del centro d'Europa; sicchè la Francia voleva a di più uno stabilimento in Italia per un Borbone e l'accrescimento in Germania dell'Elettorado Palatino. Con tutto ciò la bilancia non pendeva dal lato francese, ma Luigi XV diceva che egli voleva così *trattare da re e non da mercante*.

Kaunitz e Sandwich arrivarono primi ad Aquisgrana, e vi attesero Saint-Séverin,

Questi appena arrivato ricevette la visita de' suoi colleghi d'Inghilterra e d'Austria, e dalle prime conferenze seppe che gli era più facile d'intendersi con Kaunitz che con Sandwich. Infatti Maria-Teresa accettava le condizioni della Francia, ma voleva che questa abbandonasse il re di Prussia, nè impedisse che essa riprendesse le larghe concessioni (metà del Milanese) che con il trattato di Worms aveva fatto al suo perfido alleato, Carlo-Emanuele; ma v'era uno svantaggio per l'Austria che in negoziazioni la cui base era la restituzione reciproca essa aveva tutto da ricevere e nulla da dare, mentre l'Inghilterra aveva le conquiste marittime; inoltre l'Inghilterra, abbandonata dall'Austria, con le sue squadre poteva prolungare la lotta, mentre l'Austria, privata de' contingenti piemontesi in Italia, olandesi e britannici in Fiandra, non poteva tenere il terreno un sol giorno: sicchè con l'Austria la pace non sarebbe stata immediata, con l'Inghilterra sì. Sandwich dimandava la conferma de' trattati di Breslavia, di Dresda e di Worms fatti sotto la ispirazione inglese, e su' quali riposavano i nuovi ingrandimenti della Prussia e della Sardegna, e non voleva restituire il Capo-Bretone; ciò aveva prolungato le trattative quando lo scoppio di una bomba mise

in costernazione l'Aia, Londra ed Aquisgrana: Maurizio di Sassonia aveva espugnato Maestricht, e minacciava tutta l'Olanda; *la pace si farà a Maestricht*, aveva detto Maurizio al re Luigi XV, e così fu. Saint-Séverin e e Sandwich firmarono i preliminari di pace, l'accordo anglo-francese costrinse l'Austria ad accettare, e que' preliminari riuscirono alla pace d'Aquisgrana (1748).

Le conquiste fatte dalla Francia e dalla Inghilterra furono reciprocamente restituite: la Francia recuperò il Capo-Bretone, l'Inghilterra Madras, l'Olanda le piazze forti (*la barriera*), ma la più parte distrutte. Parma, Piacenza e Guastalla furono cedute all'infante D. Filippo. La Sardegna ottenne le porzioni di territorio milanese di cui s'era impadronita nel 1783, oltre la restituzione di Nizza e Savoia. Tutti i firmatari del trattato garantirono al re di Prussia la Slesia e la contea di Glatz. La prammatica dell'imperatore Carlo VI fu riconosciuta e confermata. Fu garantita alla casa d'Annover la successione al trono d'Inghilterra e ne' suoi stati di Germania. Un articolo del trattato esigeva che il principe Edoardo, figlio del pretendente, lasciasse la Francia.

La pace d'Aquisgrana non fu definitiva. « Noi entriamo in una casa di cartone, disse

« Kaunitz, bisognerà vedere se si pensa a  
« farne qualche cosa di più solido ».

LA GUERRA DE' SETT' ANNI. — Kaunitz ad Aquisgrana non riuscì a conchiudere l'alleanza con la Francia, ma non ne disperò. Uscito da quel congresso si fece nominare ambasciatore straordinario presso il re Luigi XV, ed in quell'ambasciata fu agevolato dal governo femminile della Francia, prima della duchessa di Châteauroux e poi della marchesa di Pompadour. Da quell'ambasciata passò al governo, e riunì tutti i poteri come cancelliere di corte e di stato, e sembrò il rappresentante della monarchia austriaca. Federico II di Prussia non poteva sopportare quel ravvicinamento dell'Austria con la Francia, e desolava con i suoi epigrammi i re e le regine; non credeva nè alla bellezza di M.me de Pompadour, nè al genio poetico dell'abate de Bernis, principale ministro di Francia. Nel 1756 Kaunitz coronò l'opera sua; l'accordo franco-austriaco fu fatto.

Il cancelliere austriaco fu bilanciato dal primo ministro inglese, il famoso William Pitt, fatto poi conte di Chatam, che a forza di eloquenza e di odio contro la Francia s'era innalzato al governo del suo paese, e durante il suo ministero, dal 20 ottobre 1756 al 5 ottobre 1761, contribuì potente-

mente alla fortuna dell' Inghilterra. Dicemmo come la Prussia e la Gran-Bretagna erano attratte vicendevolmente; quella tendenza naturale si personificò in Federico II ed in Pitt, ed all' alleanza austro francese fu contrapposta l'anglo-prussiana. Ben presto scoppiò la guerra che fu detta de' sett'anni.

La Prussia e l' Inghilterra non agirono di concerto. Guglielmo Pitt e Federico II seguivano ciascuno la loro via, l'uno sul mare, l'altro sulla terra; entrambi senza consultarsi e per vie differenti si dirigevano verso la stessa meta; entrambi ebbero una parte pressappoco uguale agli onori del successo. Thiers parlando della guerra de' sett'anni e di Federico II dice: « Egli avea  
« infatti a forza di carattere e di genio re-  
« sistito alla Francia, all' Austria, alla Russia  
« con una nazione che, anche dopo la con-  
« quista della Slesia, non era più di sei a  
« sette milioni, vero prodigio che sarebbe  
« stato impossibile senza alcune circostanze  
« che bisogna enumerare brevemente per  
« rendere quel prodigio concepibile. Dap-  
« prima l' Inghilterra aiutò Federico con il  
« suo oro, parsimoniosamente è vero, ma  
« tuttavia l'aiutò. Con quell'oro egli si pro-  
« curò soldati, e siccome si battevano te-  
« deschi contro tedeschi, la sera della sua

« battaglia egli convertiva i prigionieri in  
« reclute, la qual cosa gli permetteva di  
« supplire all' insufficienza della popolazione  
« prussiana. Di più egli occupava una posi-  
« zione concentrica tra la Russia, l'Austria  
« e la Francia, e correndo rapidamente da  
« Breslavia a Francoforte sull'Oder, da Fran-  
« coforte a Dresda, da Dresda ad Erfurt,  
« egli poteva tener testa a tutti i suoi ne-  
« mici; una circostanza più decisiva ancora  
« lo facilitava, cioè che se l'Austria gli fa-  
« ceva una guerra seria, la Russia e la  
« Francia, governata allora dal capriccio di  
« corte, non gli facevano che una guerra  
« di fantasia. Elisabetta inviava ogn' anno  
« un'armata russa che dava una battaglia,  
« la perdeva o la vinceva, e poi si ritirava  
« in Polonin. I francesi occupati contro  
« gl'inglesi ne' Paesi-Bassi e tanto deplora-  
« bilmente amministrati che comandati, in-  
« viavano di tanto in tanto un'armata che,  
« malaccolta come a Rossbach per esempio,  
« non ricompariva più. Federico non aveva  
« dunque a fare veramente che con l'Au-  
« stria, la qual cosa non rende il suo suc-  
« cesso meno strepitoso; e che non l'avrebbe  
« salvato se egli non fosse stato ciò che a'  
« nostri tempi si dice legittimo. Due volte  
« infatti i suoi nemici entrarono a Berlino,

« e invece di detronizzarlo, il che non a-  
« vrebbero mancato di fare, se avessero  
« avuto un pretendente a sostituirgli, se  
« n'andarono dopo di avere imposto qualche  
« centinaio di migliaia di scudi di contribu-  
« zione. Sono queste circostanze riunite che  
« senza diminuirlo, spiegano il prodigio di  
« un piccolo principe che lotta solo contro  
« le tre più grandi potenze d' Europa, tiene  
« loro testa per sette anni, le sconcerta con i  
« suoi colpi imprevisi, le stanca con la sua  
« tenacità, dà tempo alla fortuna di man-  
« dargli in Russia un cambiamento di regno,  
« e disarmava infine con il suo genio e la sua  
« costanza le tre donne che avea scatenato  
« con la sua mala lingua ».

Mori il re di Spagna, Ferdinando VI, che s'era mantenuto costantemente neutrale. Gli successe il re di Napoli, Carlo III suo fratello, e Ferdinando IV, terzogenito di Carlo III, divenne re di Napoli. Da che il figlio di Elisabetta Farnese sali sul trono di Spagna, la Francia riprese tutto il suo ascendente sulla corte di Madrid, ed il duca di Choiseul, allora primo ministro di Francia, combinò il *patto di famiglia* (1761) tra i vari rami della casa di Borbone (di Francia, di Spagna, di Napoli e di Parma), cui ac-

cesse il Portogallo, contro l'Inghilterra. Ma questa era diventata troppo potente e troppo sicura delle sue immense conquiste, perchè l'alleanza di famiglia potesse intimidirla; tuttavia Pitt dimandò al parlamento una dichiarazione di guerra alla Spagna, e non avendola ottenuta, si dimise (5 ottobre 1761); poco dopo il gabinetto di San Giacomo non tardò a determinarsi, ed il 4 gennaio 1762 fu fatta quella dichiarazione.

Il 5 gennaio 1762 morì la zarina Elisabetta, acerrima nemica di Federico II, e le successe Pietro III, grande ammiratore del re di Prussia, con il quale si alleò, e l'Europa assistè allo spettacolo d'un esercito che da una fila passa in quella contro la quale aveva prima combattuto. Indi a poco lo zar morì, e gli successe (9 luglio 1762) Caterina II, che richiamò le truppe russe dalla Slesia, e si dichiarò neutrale.

L'Inghilterra aveva ottenuto il suo scopo: essa spadroneggiava su' mari. Le prime proposizioni di pace della Francia furono accolte con premura a Londra, e riuscirono alla pace di Parigi del 10 febbraio 1763.

Il re di Prussia restò in guerra con l'Austria, ma con la battaglia di Freiberg decise l'imperatrice e il re di Polonia, elettore di

Sassonia a firmare la pace di Hubertsburg (15 febbraio 1763), che confermò i trattati di Breslavia e di Dresda.

LA PACE DI TESCHEN. — La posizione acquistata dalla Prussia fu minacciata un'altra volta dalla successione bavarese. Il ramo elettorale di Baviera s'estinse con Massimiliano Giuseppe (1777), l'elettore palatino, Carlo Teodoro, come capo della casa di Wittelsbach, era l'erede naturale; l'Austria indusse questi ad un trattato di divisione (1778), ed in conseguenza fece occupare dalle sue truppe la Bassa-Baviera. Contro quel trattato protestarono il duca di Due-Ponti, come primo agnato ed erede immediato dell'elettore palatino, il re di Sassonia che reclamava la successione allodiale, ed il duca di Mecklemburgo che avanzava delle pretese sul langraviato di Leuchtemberg. Federico II che con l'annessione dalla Baviera all'Austria, vedeva distrutto l'equilibrio dell'impero, s'oppose a quella divisione, ed occupò la Boemia. La guerra sembrava imminente quando, messesi in mezzo Francia e Russia, fu convocato un congresso a Teschen, e ne venne l'omonima pace (1779), per cui l'Austria conservò la porzione della Bassa-Baviera tra l'Inn, il Danubio e la

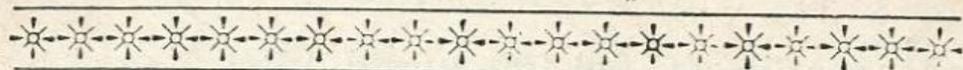
Salza, e promise che cadendo il caso, non si sarebbe opposta alla riunione de' margraviati di Beyreuth e d'Anspach alla Prussia: la Sassonia ricevette sei milioni di fiorini per la sua rinuncia alla successione allodiale; al duca di Mecklemburgo fu accordato il privilegio *de non appellando*, cioè che le decisioni de' tribunali del paese fossero definitive, essendo interdetto l'appello alle corti sovrane dell'impero.

Il gabinetto di Vienna non rinunziò a' suoi progetti sulla Baviera. Giuseppe II, successo a sua madre Maria-Teresa, morta nel 1780, immaginò di creare un nuovo regno di Borgogna con i Paesi-Bassi austriaci in favore dell'elettore palatino, ed in cambio della Baviera e dell'Alto Palatinato: egli ottenne il consenso dell'elettore e l'appoggio della Russia e della Francia; ma Federico II che in ciò vedeva altresì distrutto l'equilibrio del suo sistema, riannodò la lega de' principi di Sassonia, Brunswick, Magonza, Assia-Cassel, Mecklemburgo e Anhalt per il mantenimento dell'equilibrio dell'impero germanico, ed annullò quel progetto.

Quell'ultima negoziazione fu l'ultimo lampo di genio di quel grande che il 17 agosto 1786 morì.

Ora appoggiandosi alla Francia, ed ora all'Inghilterra, sorse la Prussia che poichè seppe tener testa all'Austria diventò centro di attrazione: ormai l'impero di Germania aveva trovato in sè stesso gli elementi di equilibrio.

---



## IV.

### LA RIVOLUZIONE

#### *a)* **La guerra**

PRIMA COALIZIONE. — La dichiarazione de' diritti dell'uomo dall'America fu intesa in Francia, dove scoppiò la rivoluzione che doveva fare il giro d'Europa. Fu abbattuto il trono di Luigi XVI, aboliti i privilegi del clero e della nobiltà: i principj della rivoluzione francese ebbero un contraccolpo in Germania per la soppressione de' diritti e possessi de' principi tedeschi in Alsazia e Lorena; ciò importò l'intervento dell'Austria e della Prussia per spegnere la rivoluzione in Francia, e la marcia degli eserciti combinati austro-prussiani sotto il comando del duca di Brunswick. Questi prima di varcare la frontiera di Francia lanciò il

suo manifesto del 25 luglio 1792, a cui la Francia rispose gettando *come quanto di sfida la testa di Luigi XVI*.

Nel primo entusiasmo i francesi respinsero gli eserciti austriaci e prussiani. Dumouriez passa animosamente la foresta delle Argonne, e sbaraglia a Valmy i prussiani; Custine entra trionfante a Spira, a Worms, a Magonza, a Francoforte; Montesquiou entra a Chambery e Anselme a Nizza. Le vittorie di Valmy e di Jemmappes fruttarono la liberazione della Francia e la conquista del Belgio. Ma poco dopo Dumouriez a Neerwinden perde il Belgio; la Vandea insorge; gli austriaci rientrano in Francia; ed i prussiani s'impadroniscono di Magonza: la grandezza del pericolo rese furente la rivoluzione francese; la *montagna* strappò i *girondini* violentemente dal seno della *convenzione*, irritata di sentir parlare di moderazione; fu decretata la leva in massa (sollevando così un milione d'uomini) e la requisizione di tutto ciò ch'era necessario alla guerra; fu istituito il gran libro del debito pubblico; la Francia intera, uomini e cose, fu messa a disposizione del governo; agli eserciti fu dato ordine di vincere in un tempo determinato. Il *comitato di salute pubblica* rese ubbidiente la Francia, e re-

spinse gl' invasori che allora s'accusarono vicendevolmente, rigettandosi l'onta della campagna di quell'anno terribile, il novantatatrè. Quando il generale francese Pichegru, profittando dello Zuider-Zee gelato, ov'era ancorata la flotta olandese, fecevi marciare la cavalleria e l'artiglieria, gli squadroni francesi traversarono al galoppo quelle pianure di ghiaccio, e gli usseri e gli artiglieri intimarono la resa a' vascelli olandesi; questi dovettero arrendersi ad assalitori sì strani per loro. La Prussia che vide i francesi sulle rive del Reno e dell'Ems, fu indotta alla pace di Basilea, e cedette la riva sinistra del Reno.

Ma bisognava vincere l'Austria. Un giovane generale stancava il *direttorio* con il dire che l'Austria doveva combattersi in Italia; era Bonaparte, e fu nominato generale dell'esercito d'Italia. I piemontesi e gli austriaci gnardavano il colle di Montenotte: Bonaparte fece una finta su Genova per attirarvi gli austriaci; i piemontesi restati soli a Montenotte, furono respinti e precipitati sopra Torino, dove il re di Sardegna fu costretto alla pace. Il generale Bonaparte si reca precipitevolmente sul Po ad inseguire gli austriaci che, accortisi d'essersi ingannati, si erano affrettati a difendere

Milano: Bonaparte passa il Po a Piacenza, entra a Milano, corre a Lodi, sforza l'Adda, e soffermasi sull'Adige, dove piglia posizione contro gli austriaci, e scrive al direttorio « che vuolsi disputare l'Italia agli alemanni, « che contro essi importa prendere posizione; e chi si spinge al mezzodì d'Italia « troverà nel ritorno un Fornovo come Carlo « VIII o la Trebbia come Macdonald ». Egli piazzò il grosso delle truppe al centro, in Verona, lasciando due forti punte, l'una a Rivoli, l'altra verso Legnago; per tale posizione, con circa 50 mila uomini, tenne fronte a tutti gli eserciti austriaci per 18 mesi in 12 battaglie e più di 60 combattimenti, facendo più di 100 mila prigionieri. I disastri di Rivoli e della Favorita, la presa di Mantova misero l'Austria in un pericolo imminente, e decisero altresì del destino d'Italia; i duchi di Parma e di Modena, il papa, il re di Napoli furono costretti alla pace; con le province austriache e romane, Milano, Bologna, Ferrara fu creato un nuovo stato a somiglianza della Francia, e con il nome di Repubblica Cisalpina.

L'esercito francese penetrò nell'interno dell'Austria, ed il destino della capitale dell'impero non sembrò più dipendere che da una battaglia. I viennesi a grandi grida

dimandarono la pace, lo stesso arciduca Carlo dichiarò che l'impero non poteva più essere salvato dalle armi; allora furono conclusi i preliminari di Leoben: il signor di Cobenzel, plenipotenziario dell'Austria, si portò ad Udine, Bonaparte a Passeriano, un villaggio li vicino; le conferenze si tenevano alternativamente ad Udine dal signor di Cobenzel, ed a Passeriano dal generale Bonaparte: questi dimandava il limite del Reno per la Francia, l'Isonzo per l'Italia; quegli faceva dipendere dalla dieta dell'impero il riconoscimento della frontiera del Reno, ed in cambio della cessione del Belgio dimandava de' compensi in Italia, dove voleva per l'Austria il confine dell'Oglio. Fra quelle opposte pretese bisognava trovare una via di mezzo, e Bonaparte la trovò sacrificando Venezia che dallo scoppio della rivoluzione francese era rimasta imbelle e neutrale; Bonaparte risolse di trattare su quelle basi: Venezia all'Austria, l'Adige confine della Cisalpina, il Reno della Francia. Il 16 ottobre (25 vendemmiale anno VI) ebbe luogo ad Udine l'ultima conferenza presso il signor di Cobenzel; Bonaparte presentò quell'*ultimatum*, il plenipotenziario austriaco lo respinse: v'era su d'un tavolinetto un vassoio di porcellana regalato dalla gran-

de Caterina a di Cobentzel, e messo lì come un oggetto prezioso, Bonaparte lo prese, e lo frantumò a terra dicendo: « la guerra è « dichiarata, ma ricordatevi che prima di « tre mesi io romperò la vostra monarchia, « come rompo questa porcellana ». Il signor di Cobentzel restò spaventato; l'indomani fu fatto il trattato di Passeriano, e fu datato da un piccolo villaggio, posto tra i due eserciti, Campoformio.

La Francia aveva vinto sul continente, ma restava l'Inghilterra. Essa non poteva sopportare l'acquisto del Belgio da parte della Francia: quando scoppiò la rivoluzione francese era al governo del suo paese Guglielmo Pitt, figlio di Chatam; Pitt s'attenne dapprima alla neutralità che lo consolidava al governo, e ridondava a vantaggio della sua patria. Infatti in Inghilterra dove sussisteva la feudalità, moderata sì, ma tuttavia feudalità, l'aristocrazia era atterrita dall'esempio della Francia: d'altra parte gli eccessi di quella rivoluzione sembravano fatti apposta per rispondere a' novatori inglesi; Pitt conteneva i rivoluzionari con gli eccessi francesi, e gli aristocratici con l'esempio d'oltre Manica; ma sottomano sollevava l'Europa contro la Francia. La convenzione obbligò Pitt a dichiararsi apertamente. Quando

la Prussia fu costretta alla pace, e con essa l'Olanda e la Spagna; Pitt, traversando Londra a cavallo, fu riconosciuto dal popolo, inseguito sino al suo palazzo, e coperto di fango; Fox e Sheridan, più eloquenti che mai, avevano a loro conto l'Olanda conquistata, il Belgio incorporato alla Francia, somme enormi spese in Vandea contro anti-rivoluzionario. Pitt diceva che sangue inglese non n'era colato. « Sì, rispose Sheridan, « sangue inglese non n'è colato, ma l'onore inglese è colato da tutti i pori ». Pitt, impassibile, magnificò la resistenza dell'Austria, ed ottenne dal parlamento un novello prestito. Rivoli mise Pitt nel più grande spavento; quando Bonaparte si avanzava su Vienna, la banca inglese sospese i suoi pagamenti, e fu inaugurato il corso forzoso de' suoi biglietti. Pitt iniziò le negoziazioni di Lilla; durante quelle negoziazioni avvenne a Parigi il colpo di stato del 18 fruttidoro, quando furono invasi dalla forza armata i due consigli, deportati 53 deputati, due direttori ed altri cittadini; l'opposizione, che nel *direttorio* e ne' *consigli* dimandava la pace, fu scartata; il governo si mostrò più fermo ed esigente nelle negoziazioni di Lilla, e trovando Maret, plenipotenziario francese, troppo facile, lo richiamò.

Sicchè la Francia e la Gran Bretagna restarono in guerra.

SECONDA COALIZIONE. — Il direttorio nominò Bonaparte generale dell'esercito dell'Oceano. Bonaparte non credette allora di superare il passo di Calais, ma diceva che l'Inghilterra doveva esser combattuta in Egitto: questo era, secondo lui, il vero punto intermedio tra l'Europa e l'India; là bisognava stabilirsi per dominare il Mediterraneo e farne un *lago francese*. Egli fece decidere la spedizione di Egitto; con 500 vele passò sotto gli occhi stessi di Nelson il Mediterraneo, e per via s'impossessò di Malta, sbarcò a' piedi della colonna di Pompeo, e sconfisse i *mamelucchi* alle Piramidi. Nelson, che per tutto il Mediterraneo aveva cercato la flotta francese, la trovò ancorata nella rada d'Abukir, l'attaccò, e la distrusse. La disfatta d'Abukir tagliò l'armata dell'Oceano dalla Francia,

La vittoria di Nelson rivolse contro la Francia le armi d'Austria e di Russia, e la repubblica fu battuta a Stockach; indi Massena con l'immortale vittoria di Zurigo salvò la Francia, ed i russi si staccarono dagli austriaci. Il generale Bonaparte a quelle battaglie abbandonò l'Egitto al generale Kleber, traversò una seconda volta

il mare per miracolo, e con il suo improvviso apparire rapi in estasi la Francia desolata; abbattè il *direttorio*, e riuni nelle sue mani le redini dello stato con il titolo di *primo console*. Egli inavvedutamente creò un'armata a' piedi delle Alpi; ordinò a Moreau il passaggio del Reno, e lo fissò sul Danubio; piazzò Massena a Genova: gli austriaci furono arrestati ad Ulm da Moreau ed a Genova da Massena, mentre il primo console li coglieva alle spalle; a traverso il San Bernardo. per vie impraticabili e tra precipizj, facendo calare entro tronchi d'alberi le artiglierie, Bonaparte giunse (1800) a Marengo, ove in un battaglia perduta e riguadagnata più volte, sforzò gli austriaci a cedergli l'Italia; d'altra parte Moreau ad Hohenlinden mise in gran cimento la monarchia austriaca, che fu costretta alla pace di Lunéville. Abukir aveva attirata la Russia all'Austria, Marengo l'attirò alla Francia; l'aristocrazia europea per avere l'aiuto dello zar aveva fatto Paolo I grammaestro dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme; ed il primo console, poichè non poteva salvare Malta, strettamente bloccata dagl'inglesi, l'offrì allo zar che l'accettò con trasporto, come sede dell'ordine gerosolimitano. Ma Paolo I doveva reclamarla dall'Inghil-

terra, e questa si rifiutò, ed allora lo zar mise l'*embargo* sulle navi inglesi ne' porti russi, facendone arrestare così 300 in una volta, ciò provocò la guerra. Lo zar si attirò la Svezia, la Danimarca e la stessa Prussia.

Così l'Inghilterra, già in guerra con la Francia, isolata dall'Austria per Marengo, entrò in guerra con la potenza del Baltico. Il debito della Gran Bretagna era cresciuto di più di sette miliardi e mezzo, ma la ricchezza era cresciuta in proporzione; oltre l'India, le colonie francesi, spagnole, olandesi, l'acquisto di Malta, l'Inghilterra aveva invaso il commercio di tutto il mondo. Fratanto avvenne la morte di Paolo I, che dopo una scena spaventevole nel palazzo Michele tragicamente morì, e gli successe il figlio Alessandro I. L'Inghilterra, liberata dallo zar Paolo I, intavolò delle trattative di pace con la Francia, che vi si mostrò propensa.

Nelle negoziazioni per la pace gl'inglesi dimandavano Ceylan nelle Indie, la Martinica e la Trinità nelle Antille, Malta nel Mediterraneo; il primo console rispose a quelle pretese minacciando uno sbarco in Inghilterra. Il gabinetto britannico infine rinunciò a Malta, e concretizzò le sue pretese

sulla Trinità, che era della Spagna: su quelle basi fu fatta la pace di Amiens tra la Francia e l'Inghilterra.

Con il trattato di Lunéville la Francia ottenne per la seconda volta la linea del Reno in tutta la sua estensione, e restò pressappoco padrona dell'Italia; l'Austria fu rigettata al di là delle Alpi; la Repubblica Cisalpina comprese il Milanese, il Mantovano, il ducato di Modena e le Legazioni; la Toscana fu destinata alla casa di Parma con il titolo di *regno d'Etruria*; il principio delle secolarizzazioni posato per la Germania, gi'indennizzi, stabiliti dall'Impero d'accordo con la Francia, furono distribuiti nel seguente modo: la Prussia ebbe i vescovati d'Hildesheim, Paderborn, Münster, Eichsfeld ed Erfurt; la casa d'Orange-Nassau ebbe le abbazie di Fulda e di Corvey; la Baviera ebbe i vescovati di Frisinga, Augusta, Wurzburg, Bamberg, la città di Passavia e la contea di Werdenfels; il granduca di Toscana ebbe i vescovati di Salisburgo e di Eichstädt; l'Austria ebbe i vescovati di Bressanone e di Trento; il margravio di Baden ebbe il vescovato di Costanza, e l'elettore d'Annover (re d'Inghilterra) quello di Osnabrück. Degli elettori ecclesiastici non fu conservato che quello

di Magonza, che ebbe pure il vescovato di Ratisbona. In luogo di due elettori soppressi se ne crearono quattro nuovi (Baden, Würtemberg, Assia e Salisburgo); per la qual cosa tra vecchi e nuovi l'impero ebbe dieci principi elettori. Così fu riformata la costituzione della Germania.

Il primo console, dopo di aver stabilito la pace con le potenze d'Europa, con il concordato riconciliò Roma e la rivoluzione, diede alla Francia un codice di leggi superbo e l'ordine della legion d'onore, e ricevè come premio il potere a vita e la grandezza degl'imperatori romani.

TERZA COALIZIONE. — L'Inghilterra doveva rendere Malta, non lo volle; ciò fu causa della rottura della pace d'Amiens. Napoleone, che di già s'era cinto della corona imperiale, volle prendere l'Inghilterra corpo a corpo, e preparò uno sbarco oltre Calais; la battaglia navale di Trafalgar fece fallire quella spedizione in Inghilterra, detta di Boulogne. Allora il continente si sollevò, e gli eserciti austro-russi costrinsero Napoleone a rivolgere le sue forze contro l'Austria. Ad Ulm, senza dar battaglia, Napoleone fece prigioniera un'armata di 80 mila uomini. L'imperatore Alessandro aveva trascinato la corte di Prussia a prendere degli

impegni eventuali con la coalizione, Napoleone, pressato da quel nuovo pericolo, precipitò la sua marcia sopra Vienna, e ad Austerlitz (1805) distrusse l'armata austro-russa. L'imperatore d'Austria andò al bivacco di Napoleone.

*Austerlitz, 12 frimaio 1805.*

« *Soldati,*

« Io sono contento di voi, voi avete nella  
« giornata di Austerlitz giustificato tutto ciò  
« che io mi aspettavo dalla vostra intre-  
« pidezza. Voi avete decorato le vostre a-  
« quile d'una gloria immortale. Un'armata  
« di centomila uomini, comandata dagl'im-  
« peratori di Russia e d'Austria, è stata in  
« meno di quattr'ore tagliata e dispersa. Ciò  
« ch'è scappato al vostro ferro, s'è anne-  
« gato ne' laghi.

« Quaranta bandiere, gli stendardi della  
« guardia imperiale di Russia, centoventi  
« pezzi di cannoni, venti generali, più di  
« trentamila prigionieri sono il risultato di  
« questa giornata per sempre celebre. Quella  
« fanteria tanto vantata, e un numero su-  
« periore non ha potuto resistere al vostro  
« urto, ed oramai voi non avete a temere

« più rivali. Così in due mesi questa terza  
« coalizione è stata vinta e disciolta. La  
« pace non può più essere lontana, ma come  
« io promisi al mio popolo prima di passare  
« il Reno, io non farò che una pace che ci  
« dia delle garanzie, ed assicuri delle ri-  
« compense a' nostri alleati.

« Soldati, quando tutto ciò ch'è neces-  
« sario per assicurare la felicità e la pro-  
« sperità della nostra patria sarà compito,  
« io vi ricondurrò in Francia, là voi sarete  
« l'oggetto delle mie più tenere sollecitudini.  
« Il mio popolo vi rivedrà con gioia, e vi  
« basterà dire: Io ero alla battaglia d'Au-  
« sterlitz, perchè vi si risponda: Ecco un  
« bravo ».

« NAPOLEONE ».

Austerlitz fece morire Pitt di crepacuore. Come conseguenza di quella battaglia fu fatta la pace di Presburgo con la quale l'Austria cedette alla Francia, per essere uniti al regno d'Italia, gli antichi stati di Venezia, compresa la Dalmazia e l'Albania veneta. Tutti i possedimenti austriaci nella Svevia, nel Brisgau, nell'Ortenau, furono dati agli alleati di Napoleone il Württemberg e la Baviera, i cui elettori furono creati re,

mentre l'elettore di Baden non volle accettare il titolo di re perchè superiore alle sue rendite. Delle alleanze di famiglia sancirono quella pace; Eugenio Beauharnais con la figlia del re di Baviera, Stefania di Beauharnais con l'erede di Baden, Caterina figlia del re di Würtemberg con Girolamo Bonaparte.

A Parigi fu fatto il trattato di confederazione degli stati del Reno con Napoleone: i re di Baviera e di Würtemberg, gli elettori di Ratisbona e di Baden, il langravio d'Assia-Darmstadt, il duca di Clèves e Berg, i principi della casa di Nassau, d'Isenburg-Birstein, di Hohenzollern, d'Aremberg, di Solm, di Liechtenstein e di altri stati di Germania si separarono dal corpo germanico, e formarono la *Confederazione Renana* di cui Napoleone fu fatto protettore. Francoforte sul Meno fu proclamata capitale della nuova confederazione, e l'arcivescovo di Maganza, con il titolo di principe primate, ebbe la presidenza dell'assemblea federale. Tutti i principi, conti e stati dell'impero che non furono nominati nell'*atto*, e le possessioni de' quali toccavano quelle de' principi conservati, o vi erano rinchiusi, perdettero la sovranità territoriale, e furono *mediatizzati*. La pace di Presburgo portò

la dissoluzione dell'impero germanico, il cambiamento della politica prussiana e la cessazione dell'influenza austriaca sulla Germania. Francesco II rinunciò al suo titolo d'imperatore romano, non corrispondente più allo stato di fatto, e si fece riconoscere come imperatore d'Austria.

Austerlitz tolse la protezione austriaca alla corte napoletana. Napoleone fece pubblicare nel monitore ufficiale che i *Borboni di Napoli han cessato di regnare*. Ferdinando fuggì a Palermo protetto dalle squadre inglesi, Napoleone fece suo fratello Giuseppe re di Napoli, Luigi Bonaparte fu fatto re di Olanda. Così l'impero formò un sistema di regni, granducati, e ducati vassalli. Napoleone fece innalzare la colonna Vêndôme, e fece costruire la *rue imperiale* e *l'arc de l'étoile*.

L'Austria fu vinta, ma Napoleone non potè far passare le sue aquile oltre il mare, come l'Inghilterra non potè fare scendere a terra i suoi rostri.

Quell'esquilibrio politico della Germania importò la guerra tra la Francia e la Prussia. A Jena Napoleone disfece l'opera di Federico II, e, dopo di aver fatta atterrare la colonna di Rossbach, fece il suo ingresso trionfale a Berlino. Dalla capitale

della Prussia decretò la mutilazione di quel regno, portandone i confini all'Oder, e annettendo il resto alla Francia; decretò pure la decadenza delle dinastie di Brunswick e di Assia-Cassel; risparmiò invece l'elettore di Sassonia, al quale conferì il titolo regio per farne un rivale del re di Prussia.

QUARTA COALIZIONE. — Austerlitz e Jena abatterono la Germania, e Napoleone si credette padrone del continente, ma allora apparve la Russia. La rivoluzione francese era venuta in aiuto di Caterina II: poichè la Francia era impigliata nella guerra civile, Caterina ne profitò per estendere la conquista della Polonia, e nel 1792 un esercito russo l'occupò; i polacchi con a capo Poniatoski e Kosciusko gli si opposero, e sperarono nell'aiuto della Prussia. Federico-Guglielmo ritornava allora dalla Sciampagna senza gloria, con un tesoro disseccato e con la guerra che continuava sul Reno, in tali circostanze egli non volle romperla con la Russia, e non potendo opporlesi volle esser della partita nella spartizione, ed i prussiani occuparono (1793) Danzica. In quel secondo smembramento la Polonia fu ridotta al terzo del suo antico territorio, e quel resto di territorio non sfuggì del tutto alla potenza moscovita, la capitale stessa continuò ad

essere occupata dalle truppe russe. La Polonia con Kosciusko si sollevò un'altra volta (1794), e la rivoluzione scoppiò a Cracovia e a Varsavia, ma fu spento l'ultimo sospiro della Polonia, e questa per la terza volta e totalmente fu spartita con la partecipazione dell'Austria, e dietro un semplice accordo delle tre corti.

Con l'acquisto della Polonia la Russia s'assise tra l'Austria e la Prussia, ed abbattuta questa la Francia si trovò di fronte ad essa, e la Prussia corse a quel riparo. Infatti le minacce di Pietroburgo spinsero Napoleone ad affrontare i russi a Eylau, in una battaglia sanguinosa, e li fece ritirare; i due sovrani di Russia e di Prussia opposero un secondo ostacolo a Danzica che fu fatta arrendere dal maresciallo Lefebvre. A Friedland, in una memorabile battaglia (1807), i russi oppressi dimandarono un armistizio a Napoleone, e ne venne la pace di Tilsit con la quale l'imperatore di Russia aderì al blocco continentale, e Napoleone per considerazione d'Alessandro consentì di restituire al re di Prussia una parte de' suoi stati: il Brandeburgo, la Slesia, la Prussia propriamente detta e la Pomerania. Con le provincie ritenute Napoleone compose due stati il *ducato di Varsavia* (meno Danzica

proclamata città libera) che assegnò al re di Sassonia, e pareva che volesse richiamare in vita la Polonia, e il *regno di Westfalia* (con l'aggiunta del Brunswick, dell'Assia-Cassel e di una parte dell'Annover) che diede a suo fratello Girolamo.

QUINTA COALIZIONE. — Il blocco continentale consisteva nell'interdizione agli stati d'Europa di ogni commercio con l'Inghilterra e con le sue colonie, e nella confisca delle navi che avessero solo approdato in un porto interdetto, e delle mercanzie di provenienza inglese anche presso i negozianti depositari. Poichè la Russia aveva aderito al blocco continentale, il ministero inglese Canning-Castelreagh, onde impedire il rinnovarsi della neutralità armata, spedì una squadra a Copenaghen, e quella adempì il suo mandato bombardando per tre giorni e tre notti la capitale danese, e rendendola un mucchio di rovine. A quel disastro Napoleone volle punire gli alleati dell'Inghilterra, la Svezia ed il Portogallo, che non avevano aderito al blocco, ed incoraggiò la Russia ad impadronirsi della Finlandia, ch'era della Svezia, mentr'egli per mezzo del generale Junot occupò il Portogallo, e la corte di Lisbona fuggì nel Brasile. La fuga della corte di Lisbona fece credere a

Napoleone che anche quella di Madrid avrebbe fatto lo stesso, e spedì un'esercito con Murat nella Spagna. Carlo IV anch'esso voleva fuggire in America, ma il popolo vi si oppose; scoppiò una rivoluzione ad Aranjuez, che costrinse il re ad abdicare in favore di suo figlio Ferdinando VII; ma Napoleone fece prigionieri padre e figlio, e destinò la corona di Spagna a Giuseppe Bonaparte, e quella di Napoli a Murat. Ma allora scoppiò la rivoluzione in tutta la Spagna, allora s'innalzò sul continente una barriera insormontabile per Napoleone: le Asturie, la Galizia, la Vecchia Castiglia, l'Estremadura, l'Andalusia, i regni di Murcia e di Valenza, la Catalogna e l'Aragona insorsero simultaneamente; le *giunte insurrezionali* dichiararono la guerra alla Francia e la leva in massa. A Baylen (1808) di 9000 francesi non restarono in piedi che 3000, 1800 caddero morti o feriti dal fuoco, 1800 passarono al nemico, e 2 o 3 mila altri estenuati dalla fatica, abbattuti dal caldo o dalla dissenteria, si lasciarono cadere a terra gettando via le armi: Giuseppe dovette uscire da Madrid, e l'esercito francese si ritirò sull'Ebro. Baylen ebbe il contraccolpo in Portogallo che insorse, e gl'inglesi sbarcarono in aiuto de' portoghesi, e di tutta la penisola non restò

a' francesi che il terreno compreso tra l'Ebro e i Pirenei.

Napoleone allora s'accinse a guerreggiare personalmente la Spagna, e passò i Pirenei con i suoi migliori eserciti. Le manovre di Napoleone furono ammirevoli come le sue truppe, ma i risultati non uguagliarono quelli ottenuti contro gli eserciti organizzati dell'Austria, della Prussia, e della Russia; gli spagnoli non resistevano in rasa campagna, fuggivano abbandonando fucili, cannoni, bandiere, ma non si facevano pigliare; sicchè restava a vincere le loro vaste pianure, le loro montagne ardite, il loro clima divorante, il loro odio per lo straniero, il loro gusto a ricominciare un genere di avventure che non era costato loro che la pena di fuggire. Di tanto in tanto restava a vincere qualche terribile resistenza come quella di Saragozza, ove sopra centomila individui 54 mila erano morti, un terzo de' fabbricati della città era caduto, gli altri due terzi forati dalle palle, macchiati di sangue, erano infetti da miasmi mortali; l'assedio di Saragozza durò 50 giorni, cioè 29 intorno alle sue mura e 21 dentro le sue vie.

Napoleone, dopo di aver scacciato dinanzi a sè, ma non domati gli spagnoli che sempre gli sfuggivano, era sul punto di affrontare

l'esercito inglese, capitanato da Moore, quando l'Austria, passato l'Inn, gli gettò un'altra volta il guanto di sfida; partì a tutta briglia da Valladolid, promettendo che in tre mesi l'Austria non sarebbe più esistita, volò a Parigi, da Parigi a Ratisbona, e con un terzo di vecchi soldati rimasti sul Danubio, e con due terzi di coscritti levati in fretta operò prodigi a Ratisbona, entrò a Vienna, e ad Essling e Wagram, due battaglie memorabili (1809), abbattè ancora una volta l'Austria. Con la pace di Scönbrunn essa dovette sacrificare altri territorj, e perdette ogni sbocco a mare.

La sconfitta militare fu bilanciata da una vittoria diplomatica con il fare accettare in isposa a Napoleone un'arciduchessa; *fu sacrificata una vergine austriaca al minotauro*: quel matrimonio ruppe l'alleanza russa sulla quale si era basata la politica francese dopo Tilsit, e la Francia restò sola nel mondo.

SESTA COALIZIONE. — Dopo Wagram il blocco continentale si fece più ermetico. Napoleone per maggiore semplicità volle mettere tutto il littorale d'Europa sotto la sua diretta influenza, e riuni all'impero francese l'Olanda, Brema, Amburgo, Lubeca, l'Oldenburgo, la Toscana e Roma. Il papa

Pio VII l'ostacolò, ed egli lo fece catturare, condurre prima a Savona, e poi a Fontainebleau, dovè lo tenne prigioniero. Da Siviglia a Danzica fece staggire merci inglesi.

Ma perchè potesse esercitare in quella guisa il blocco continentale doveva essere padrone del continente. Quivi lo teneva in scacco il generale Wellington che, a traverso l'angolo formato dal Tago e dalla costa, per una lunghezza di quaranta chilometri innalzò la stupenda linea di fortificazioni di Torres-Vedras dinanzi alle quali Massena dopo sei mesi di sforzi fu costretto a indietreggiare.

Il blocco continentale non poteva soffrirsi neanche dalla stessa Francia, il contrabbando l'annullava in gran parte, Napoleone stesso lo violava ne' più strani modi consentendo a' commercianti francesi di trafficare con l'Inghilterra previa licenza: ciò conferiva al sistema un aspetto intollerando, perchè sembrava che la Francia non volesse patire le pene di un regime immaginato solo per essa. Lo zar, di già raffreddato per il matrimonio di Napoleone, s'era lamentato dello spodestamento di un suo parente, il duca d'Oldenburgo; gli dava ombra l'ingrandimento del granducato di Varsavia dopo Wagram, e che nulla era o doveva

essere la Polonia, il blocco colmò la misura, ed inasprì le relazioni della Francia con la Russia.

Frattanto gl'inglesi a Salamanca avevano sbaragliato i francesi, e Wellington era entrato a Madrid. In Germania s'era formata la *Tugendbund*, una lega nazionale per combattere il despotismo francese; Napoleone vide che tutto il continente gli si rivoltava, e che doveva tagliare il nodo a Pietroburgo.

E fu fatta la spedizione di Russia con mezzi formidabili. A Dresda Napoleone si ricevè gli omaggi de' monarchi del continente, che gli si presentarono con l'umiltà sulla fronte e l'astio nel cuore. Un esercito di seicentomila uomini doveva traversare i deserti gelati della Russia, ma erano passati appena otto giorni dal passo del Niemen che duecento mila uomini avevano già abbandonato le bandiere. Nella giornata della Moskova del 7 settembre 1812 Napoleone operò un prodigio di carneficina, ma nulla di decisivo; questo andò a cercare a Mosca, vi trovò un sacrificio spaventevole di carità nazionale, l'incendio di Mosca, e dovette pensare al ritorno; ma allora il suo esercito si sfasciò nel mezzo degl'immensi ghiacci della Russia: quelli che non morirono in battaglia, morirono gelati, o si sban-

darono in quelle pianure di ghiaccio. Dopo la campagna di Russia la Francia costernata offrì all'imperatore quanto gli bisognava per rilevare l'onore delle sue armi; ma l'Alemagna tutta in armi, compresa l'Austria, stese la mano alla Russia: Napoleone senza cavalleria e con soldati di nuova leva vinse le due battaglie di Lützen e di Bautzen, e per difendere la linea dell'Elba vinse a Dresda; ma i suoi luogotenenti furono battuti ne' dintorni di Berlino e di Breslavia; si concentrò a Lipsia, donde, dopo tre giorni di epica lotta, fu costretto a ritirarsi (1813). Il crollo del ponte di Lipsia gli fece perdere una parte del suo esercito, la ritirata sul Reno fu quasi triste come quella di Russia; il tifo finì di distruggere quell'altro esercito che doveva riparare a' disastri del 1812. Anche nella Spagna, a Vittoria, Wellington, ebbe ragione de' francesi.

Gli alleati in numero di trecento mila giungono sul Reno, e marciano sopra Parigi. Napoleone con gli avanzi di Lipsia, sessanta o settanta mila uomini spossati gli uni, troppo giovani gli altri, a Brienne, alla Rothière si batte nella proporzione di uno contro quattro ed anche cinque, e fa sostare per alcuni giorni gl'invasori; assalta Blücher, e lo pone in fuga; il generale prussiano torna alla ca-

rica, ed egli lo rinchiude tra la Marna e l'Aisne, ma Soissons apre le sue porte; egli con tenacità indomabile lotta a Craon, a Laon, e vuol lottare ancora, ma i suoi marescialli gli strappano la spada, e lo costringono ad abdicare. Gli alleati penetrarono a Parigi, dopo d'essersi obbligati a Chaumont di non trattare con la Francia che collettivamente. In una conferenza tenuta a Parigi in casa di Talleyrand per la scelta del governo da darsi alla Francia, prevalse la sua opinione che i Borboni soli rappresentavano un principio.

Luigi XVIII s'incamminò per prendere possesso del trono di S. Luigi; s'arrestò tre giorni a Londra, ne' quali gl'inglesi mostraronsi in nappa bianca, ed ebbe tante accoglienze, quante poteva aspettarsi nella propria capitale, e Luigi XVIII nel discorso di risposta a quello del principe reggente disse: « di « essere a' suoi consigli, a' suoi nobili sforzi, « all'infaticabile perseveranza della sua na- « zione ch'egli attribuirebbe sempre, dopo la « Provvidenza, il ritorno della sua casa al « trono di Francia ». Il governo di Luigi XVIII, impaziente di farsi un merito della pace, incumbenzò Talleyrand di negoziarla; Metternich vide tutto l'interesse de' collegati di trattar tosto con la Francia, e di rimettere

la pace generale ad altro congresso. Fu posato qual principio irrevocabile il ritorno della Francia alle frontiere del 1790, e su quella base con il trattato di Parigi del 30 maggio 1814 fu fatta la pace con la Francia.

### *b) Il congresso di Vienna*

A Vienna si riunirono i plenipotenziarj di tutti gli stati d'Europa. L'Austria, l'Inghilterra, la Russia e la Prussia s'erano accordate segretamente onde dirigere da sole tutte le faccende, e d'invitare le altre potenze per mera formalità; ma gl'interessi contrari dovevano ben presto rompere quell'accordo. Due soli sovrani, l'imperatore Alessandro ed il re Federico Guglielmo erano in pieno accordo e strettamente uniti, convinti che l'Europa fosse a loro debitrice di tutto, pretendevano l'uno la Polonia, l'altro la Sassonia.

Il plenipotenziario francese Talleyrand ebbe dal suo re carta bianca; unica condizione impostagli dal re Luigi fu quella di balzare Murat dal trono di Napoli. Talleyrand immaginò il principio della legittimità come pernio della sua politica; egli, saputo l'accordo delle quattro, irritato che si volesse far rappresentare alla Francia una parte secondaria, prese ben tosto a favorire

la Sassonia contro la Prussia, si mise alla testa degli oppositori, e dimandò che senza indugio fosse aperto il congresso in assemblea generale. Metternich, in una riunione confidenziale e preparatoria delle *quattro potenze alleate*, invitò la Francia e la Spagna.

Talleyrand, dopo d'essersi indettato con Labrador, recossi a quella riunione degli otto sottoscrittori del trattato di Parigi ridotti a sei.

« Vi giunse l'ultimo con quell'aspetto altero  
« ad un tempo e trascurato ch'era del suo  
« fare, con quella faccia che nulla signifi-  
« cava, e con una sfumatura di lieve ironia.  
« Trovò già riuniti presso Metternich, ed in-  
« torno ad una tavola Nesselrode per la  
« Russia, lord Castlereagh per l'Inghilterra,  
« Metternich per l'Austria, Hardenberg e  
« Humboldt per la Prussia, Labrador per  
« la Spagna, da ultimo il famigerato libel-  
« lista Gentz, incumbenzato di stendere i  
« processi verbali. Si pose a sedere tra Met-  
« ternich e Castlereagh come avrebbe fatto  
« in casa propria, poi con una maniera  
« d'indifferenza dimandò qual fosse lo scopo  
« della riunione, e per qual ragione vi fos-  
« sero chiamati. Metternich, presa la parola  
« per rispondere al plenipotenziario fran-  
« cese, disse ch'erasi pensato di riunire i  
« i capi di gabinetto per intendersi intorno

« ad una dichiarazione che pareva non solo  
« opportuna, ma necessaria. — I capi di ga-  
« binetto (rispose Talleyrand guardando in-  
« torno); ma il signor di Labrador non ha  
« questa qualità, e tanto dicasi del signor  
« di Humboldt! — Metternich soggiunse al-  
« quanto imbarazzato che la Spagna non  
« avendo altri rappresentanti a Vienna, non  
« erasi potuto convocare se non il signor  
« di Labrador, e che Humboldt vi si tro-  
« vava per assistere il signor di Harden-  
« berg afflitto da grande sordità. — Se le  
« infermità sono un titolo (disse Talleyrand)  
« anche io avrei potuto farmi qui accom-  
« pagnare. Dimandò poi per quale ragione  
« ivi fossero in sei, invece di otto se pure  
« erasi voluto riunire tutti i sottoscrittori del  
« trattato di Parigi, e per quale ragione ivi  
« non erano riuniti tutti gli interessati agli  
« affari che dovevansi trattare nel congresso,  
« in una parola per qual ragione sei dove-  
« vano decidere intorno alle faccende di  
« tutti. — Gli fu risposto che trattavasi di  
« una semplice dichiarazione preliminare,  
« che questa stava bene che fosse fatta da'  
« sottoscrittori del trattato di Parigi, veri pro-  
« motori del congresso, e che infine per  
« darne un giudizio conveniva ascoltare la  
« lettura che fu tosto incominciata. Il testo

« di quella dichiarazione ripeteva più volte  
« la parola *alleati*, e scritta sempre in tal  
« forma da applicarsi palesamente alle quat-  
« tro potenze belligeranti che avevano con-  
« cluso contro la Francia il trattato di Chau-  
« mont. All'udire quella parola di *alleati*  
« Talleyrand disse: Io qui non conosco al-  
« leati; chè alleati fanno supporre la guerra,  
« e la guerra cessò al dì 30 maggio 1814.  
« Poi ascoltò tutta quella lettura qual uomo  
« che non intende, e che certamente niuno  
« poteva accusare di mancanza d'intendi-  
« mento. Sconcertò così gli assistenti con  
« dimostrazioni di sorpresa, con dimande  
« l'una dietro l'altra, ed in tal modo da  
« gittar tosto la riunione in indicibile con-  
« fusione. Io non so (aggiunse egli) io non  
« so a qual titolo siamo qui, non so qual  
« diritto possiamo arrogarci di rappresen-  
« tare tutte le corti, non so chi siano coloro  
« che si danno il titolo di alleati, che si  
« arbitrano di rimandare ad un mese an-  
« cora l'apertura del congresso invece di  
« aprirlo tosto, non foss'altro per verificare  
« almeno i poteri, salvo poi a determinare  
« la forma e il tempo di porsi al lavoro. —  
« Metternich rispose ch'egli non era tenero  
« di parole, che quella d'alleati derivava dal-  
« l'abito fatto di pronunziarla. — Talleyrand,

« interrompendo, soggiunse: È questo un abi-  
« to da smettersi. — Metternich poi aggiunse:  
« Non potersi frattanto formare un'assemblea  
« deliberante, sendochè rimanesse a deter-  
« minare gl'individui che ivi sarebbero am-  
« messi e il grado di partecipazione che  
« sarebbe a ciascuno di essi accordato;  
« ch'era impossibile di dare ad un principe,  
« signore di cinquantamila sudditi, il di-  
« ritto di voto intorno agl'interessi della  
« Russia, che ne aveva cinquanta milioni,  
« e finalmente che trattavasi soltanto di di-  
« chiarare l'apertura del congresso, e di  
« chiedere il respiro d'un mese per stabilire  
« l'accordo tra i principali interessati per  
« via di scritti ufficiosi e confidenziali. ---  
« Quelle ragioni ottime, se non avessero  
« nascosto l'intendimento delle quattro di  
« voler tutto decidere da sè, non produssero  
« grande impressione in Talleyrand, che  
« continuò a mostrarsi insensibile ad ogni  
« argomento. — Frattanto (disse Harden-  
« berg) noi non possiamo far decidere le  
« faccende europee da' principi di Lippe e  
« di Liechtenstein. — E noi non possiamo  
« (rispose Talleyrand) farle decidere da' rap-  
« presentanti della Russia e della Prussia,  
« — Alcuno avendo nominato Murat, qual  
« prova della difficoltà a determinare i titoli

« di ammissione al congresso, Talleyrand  
« rispose con singolare disprezzo e con la  
« correntezza d'un personaggio poco imba-  
« razzato de' suoi politici antecedenti: Noi  
« non conosciamo quest'uomo. — Breve egli  
« fece sciogliere la conferenza, lungi dal-  
« l'essersi accordati, e lasciò gli assistenti  
« in grandissimo imbarazzo ». (Thiers)

In un'altra riunione Metternich, cedendo ad un impulso di malumore, disse a Nesselrode: « Penso che sarebbe stato più savio  
« di trattare i fatti nostri tra noi ». Talleyrand allora soggiunse: « Fate ciò che vi  
« aggrada ». — E volendo Metternich che questi si spiegasse più chiaramente, Talleyrand disse: « Non comparirò più alle vostre riunioni, e, membro del congresso, aspetterò che sia convocato ». Quello significava che alla testa de' dissidenti la Francia avrebbe dimandata la riunione generale del congresso, ricusando di approvare tutto ciò che si sarebbe fatto al di fuori di esso: la minaccia era delle più gravi. L'ambasciata francese ottenne il punto più importante, qual'era la convocazione del congresso.

Di fronte alle pretese della Russia sulla Polonia e della Prussia sulla Sassonia lord Castelreagh, per salvare la Polonia e per conservare l'alleanza della Prussia, tendeva

a distaccar questa da quella sacrificando la Sassonia. Metternich non voleva sacrificare nè la Polonia, nè la Sassonia; tuttavia cedette a Castlereagh, convinto che sarebbe stato inutile per l'intimità indissolubile della Prussia e della Russia. Talleyrand con tattica diversa dell'inglese, mirava a sacrificare la Polonia per salvare la Sassonia. Castlereagh si spinse risolutamente innanzi, ed i suoi accesi colloquj con Alessandro furono seguiti da note ferme ed amare. La Baviera, sempre la più operosa, intravide la guerra, e disse all'Austria che bisognava pensare di accostarsi alla Francia; Metternich rispose che la Francia non aveva più esercito; la Baviera fece intendere ciò all'ambasciata francese; Talleyrand allora sollecitò Luigi XVIII ad armamenti, ed il ministro delle finanze fornì perciò cinquanta milioni; Talleyrand allora pubblicò gli armamenti della Francia. Metternich frattanto non era riuscito di far desistere la Prussia dalla Sassonia.

Per evitare la guerra a cui volgevano le cose fu immaginata una commissione apprezatrice, e Castlereagh la propose a Talleyrand; questi vi acconsentì a patto che la Francia ne facesse parte. La Russia ricusò l'ammissione della Francia, e Castlereagh

non osò insistere; ma non osò di recare quella novella al plenipotenziario francese, e ne diede l'incumbenza a lord Stewart suo fratello. All'udire tali cose Talleyrand, quasi fuori di sè, rispose: « Poichè siete  
« ancora gli *alleati di Chaumont*, rimanetevi  
« tra voi. Oggi stesso l'ambasciata francese  
« lascerà Vienna, e quanto sarà da voi  
« operato sarà nullo per essa e per gl'in-  
« teressi sacrificati. L'Europa sarà istruita  
« di quanto è accaduto, la Francia cono-  
« scerà la parte che s'è voluto farle soste-  
« nere, e l'Inghilterra saprà quale condotta  
« fiacca e contraddicente ha tenuto il suo  
« rappresentante. Saprà che egli dopo di  
« avere abbandonata la Sassonia e la Po-  
« lonia, ha respinto l'aiuto con cui poteva  
« salvarle ». Le *quattro* impaurite cedet-  
tero, e ammisero la Francia.

Alessandro, esasperato dalle opposizioni avute e risoluto ad ogni cimento, cedette la Sassonia, occupata dalle sue truppe, alla Prussia, e concentrò sulla Vistola i suoi eserciti; ciò esasperò la corte di Vienna: un violento diverbio ebbe luogo tra Metternich ed Alessandro. Castelreagh si sforzava sempre di staccare la Prussia dalla Russia, ed allora Alessandro provocò una spiegazione da Federico-Guglielmo; i due sovrani, dopo di

essersi abbracciati, si promisero di rimanere più uniti di prima. Castelreagh allora si accostò a Metternich per difendere risolutamente la Sassonia e la Polonia, e visitò Talleyrand. Questi profitto dell'occasione per offrire al ministro inglese un'alleanza offensiva e difensiva, ed infatti l'Austria, la Francia e l'Inghilterra si collegarono, e promisero di fornire ciascuna centocinquanta mila uomini per far trionfare la loro politica. Dall'accordo di quelle due alleanze la russo-prussiana e l'anglo-austro-francese derivò la pace di Vienna del 1815.

La nuova parola di legittimità fu applicata soltanto a' re e non a' principi ecclesiastici delle spoglie de' quali si arricchirono tutti i re. Gran parte de' principi di Germania furono mediatizzati, e la Sassonia fu divisa, scomparvero le città libere ed una buona parte degli stati di second'ordine della Germania. Fu spartita definitivamente la Polonia. La repubblica ligure scomparve in pro della casa di Savoia. La Norvegia fu unita alla Svezia, il Belgio all'Olanda. Gibilterra fu tolta alla Spagna, e Malta a' cavalieri di Rodi. Delle grandi potenze d'Europa la Russia s'ingrandì con la Finlandia al Nord, e la Bessarabia e porzione della Moldavia al Sud. La Polonia formò un regno distinto

unito all'impero russo. Cracovia fu detta libera ed indipendente in perpetuo. La Prussia, agli acquisti del trattato di Lunéville, aggiunse metà della Sassonia rimanendo doppia di prima. L'Austria fu reintegrata in tutti i suoi possessi; cedette il Belgio, ma acquistò la Gallizia e Venezia con tutti i possessi di terraferma. L'Inghilterra oltre Malta, Heligoland, il Capo, restò la dominatrice de' mari, e sul continente creò il regno de' Paesi-Bassi con l'Olanda e il Belgio. La Francia restò grande potenza; ma mentre le altre potenze crebbero, essa restò tra gli antichi confini; ritenne però Avignone.

La casa de' Borboni era stata restorata in Francia e nella Spagna; restava Murat. Talleyrand a Vienna ne voleva l'espulsione, e Murat offrì l'occasione di spodestarlo indirizzando un'imprudente intimazione al congresso. L'Austria rispose con l'annuncio dell'invio di centocinquantamila uomini in Italia. Caduto Napoleone, Murat non potè più sostenersi a Napoli, e cadde. Similmente furono restorati i Borboni di Parma, ma con la condizione di aspettare la morte di Maria-Luigia d'Austria, e frattanto si contentassero del ducato di Lucca.

La diplomazia europea per limitare l'urto delle grandi potenze immaginò la neutra

lizzazione di alcune parti, e il congresso di Vienna del 15 dichiarò la neutralità della Svizzera.

I plenipotenziarj a Vienna stavano per separarsi, quando la novella dello sbarco di Napoleone a Cannes turbò tutti gli animi.

Napoleone, dopo di aver riunito 124 mila uomini e 350 bocche da fuoco, all'insaputa del nemico entrò in azione il dì 15 giugno; nella mattina sorprese Charleroi, passò la Sambra, e, come aveva preveduto, trovato tra gl'inglesi e i prussiani uno spazio trascurato, vi si gettò, giunse a battere separatamente i prussiani a Ligny, nel mentre oppose Ney agl'inglesi verso i Quattro-Bracci. Napoleone, lasciata a Grouchy la cura d'inseguire i vinti, marciò contro gl'inglesi, e li raggiunse. Un acquazzone spaventevole indugiò la battaglia del 18, la quale incominciò sul mezzodì; tutto sorrideva al successo, le disposizioni del capo, l'ardore magnanimo delle truppe; ma sin dal principio apparve sulla destra lo spettro dell'esercito prussiano, che Grouchy doveva inseguire, e non fece. Napoleone fu allora costretto di dividere il suo esercito e l'opera sua per tener fronte a due avversari ad un tempo; ma fu vane ogni sforzo, a Waterloo (1815) cadde per la seconda volta e definitivamente

il primo impero francese. Napoleone andò a morire a S. Elena.

Dicemmo che la pace di Westfalia riorganizzò il Sant' Impero, ma vi lasciò gli stati ecclesiastici, che costituirono la materia morbida di quella confederazione che, invece di essere base di pace in Europa, fu fomite di guerra: sicchè allora la diplomazia non poté avere un assetto territoriale, e durante il secolo XVII e XVIII fu a base dell'oro, ed il fulcro ne fu l'Inghilterra. Quando però gli eserciti europei crebbero a dismisura con le leve in massa, allora non bastò più l'oro d'una nazione per muoverli, e la diplomazia dovette poggiare su altra base; ma prima la guerra doveva dimostrare il centro di gravità europeo, e lo dimostrò la rivoluzione francese e le guerre napoleoniche. Napoleone volle distruggere il sistema politico dell'impero germanico; con ciò mosse il centro politico di gravità, e la guerra imperversò furiosa sull'Europa: egli abbattè il potere temporale de' papi, fece dell'Italia un regno vassallo della Francia, secolarizzò gli stati ecclesiastici della Germania, frantumò il sant'impero, creò la confederazione renana di cui si fece protettore, e volle dominare l'Europa; ma trovò un ostacolo insormontabile nell'Inghilterra. Egli reiterò i

suoi colpi contro l'Austria, ch'era il pernio dell'impero germanico: Rivoli, Marengo, Austerlitz, Wagram gli diedero il dominio del continente; ma le sue aquile non poterono varcare i mari. Egli volle prima colpire l'Inghilterra in Egitto, poi volle prenderla corpo a corpo, infine col blocco continentale volle vincere il mare con la terra: Abukir, Trafalgar, Mosca segnano le sue sconfitte. Il duello tra la Francia e l'Inghilterra fu deciso ne' Paesi Bassi, dove a Waterloo cadde il primo impero francese.

Le guerre napoleoniche dimostrarono i limiti di una guerra europea; il mare limita la guerra, e sul continente essa non si può estendere oltre certi confini. Infatti, come dice il generale Jomini: « giova dare alla  
« base d'operazione tanta maggiore esten-  
« zione, quanto più un esercito deve allon-  
« tanarsene, giacchè più un esercito si scosta  
« dalla sua base, più stretto diviene il trian-  
« golo eretto sovra di essa, e di cui l'eser-  
« cito occupa il vertice, e in conseguenza  
« più facile a tagliare, ed è evidente che  
« per dilatare il triangolo basta dilatare la  
« base. Più dunque una base è estesa, meno  
« facile è a tagliare, ma più forze voglionsi  
« a coprirla.

« In strategia è di tale importanza la base,  
« che senza di essa l'esercito è si può dire  
« nullo. Questo non vuol considerarsi come  
« una forza che da sè medesima resista;  
« non si sostiene, se non quando il vigore  
« dello stato da cui dipende può liberamente  
« giungere sino ad esso; è in certo modo  
« l'apice armato d'un'appendice che lo stato  
« svolge momentaneamente fuori di sè per  
« la guerra, e la guerra rappresenta la linea,  
« secondo cui quest'appendice aderisce al  
« corpo ordinario dello stato, e ne riceve il  
« bisognevole nutrimento. Ne segue che un  
« esercito deve evitare di prendere per base  
« il mare. Sebbene facile sia tirare per via  
« di mare le sussistenze, quando siasi pa-  
« droni della navigazione, le difficoltà però  
« del rimbarcarsi fa che non possa tale linea  
« aversi per un buon rifugio in caso sinistro.  
« Inoltre è giusto calcolare che, se siasi in  
« guerra contemporaneamente in mare e  
« in terra, non può tenersi per sicuro il  
« godimento del mare, e per conseguenza il  
« servizio de' trasporti.

« Quando però non si tratti che di eser-  
« citi di 50 o 60 mila uomini, e lo stato cui  
« appartengono abbia sul mare buone squa-  
« dre, è incontestabile che una base marit-  
« tima può avere grandi vantaggi: prova

« gl' inglesi che durante la guerra di Porto-  
« gallo, altra non n'ebbero. Ma è un' ecce-  
« zione, e in regola generale conviene porre  
« che un esercito, il quale si lasci rincac-  
« ciare al mare, è perduto, ond'è uno degli  
« artifizj della strategia il ridurre il nemico  
« a tal posizione ».

### c) La santa alleanza

Con lo smembramento della Polonia tre grandi potenze vennero a contatto: l'Austria, la Prussia e la Russia. Quella relazione geografica ben presto si riflettè nella politica, e quelle tre potenze si strinsero in una *santa alleanza* (1815). Luigi XVIII vi aderì, così la Francia divenne quasi un'appendice di quel nucleo che s'aggrava intorno alla Polonia. Il principe reggente d'Inghilterra vi si rifiutò allegando che la costituzione del Regno Unito non gli permetteva di sottoscrivere ad un atto pubblico senza la controfirma di un ministro, così l'Inghilterra, isolata geograficamente dalla *santa alleanza*, se ne isolò anche politicamente. La *santa alleanza* rappresenta il primo areopago d'Europa, e vuol governare il mondo: nel 1820 scoppiò nella Spagna una rivoluzione che si ripercosse a Napoli e a

Torino, la santa alleanza non poteva permettere quelle perturbazioni; nel congresso di Lubiana (1821) fu deciso l'intervento a Napoli ed in Piemonte, e fu incaricata l'Austria di spegnere quelle rivoluzioni; nel congresso di Verona (1822) fu deciso l'intervento francese nella Spagna, malgrado l'opposizione dell'Inghilterra; in conseguenza nell'aprile dell'anno seguente un esercito francese di circa 100 mila uomini passò i Pirenei, aiutato dal partito degli *apostolici*, e ristabilì la monarchia assoluta nella Spagna.

La santa alleanza ricevè un colpo dalla rivoluzione di luglio 1830, che abbattè il trono di Carlo X, sotto di cui la Francia era stata attaccata alla santa alleanza; il governo di Luigi-Filippo si attaccò all'Inghilterra, che riconobbe subito il nuovo stato di cose in Francia. La rivoluzione di luglio si ripercosse a Brusselles e a Varsavia; e il Belgio, aiutato dalla Francia e dall'Inghilterra, si staccò dall'Olanda, e fu fatto uno stato neutro; mentre la Polonia soccombette, e l'*ordine regna a Varsavia* dispacciò il generale Paskievitch. In Spagna la regina donna Isabella II si difendeva contro don Carlos, pretendente al trono; e in Portogallo la regina donna Maria II si difendeva contro don Miguel, pretendente

al trono; la Francia e l'Inghilterra sostenevano le due regine, mentre la santa alleanza sosteneva gli *apostolici*, e questi furono vinti (1834).

La rivoluzione di Polonia del 1846 minacciò l'esistenza stessa della santa alleanza; si rivoltarono la Posnania e la Gallizia, e furono domate; insorse anche Cracovia, ed allora questa, dietro un accordo delle tre corti d'Austria, di Prussia e di Russia, fu incorporata all'Austria.

La rivoluzione parigina del 28 febbraio 1848, che voleva abbattere un ministero fini con l'abbattere il trono di Luigi-Filippo erigendo la seconda repubblica francese. Gli avvenimenti di Francia si ripercossero nella Svizzera, in Olanda, in Germania; il 13 marzo la rivoluzione scoppiò a Vienna, l'imperatore Ferdinando I dovette licenziare il vecchio ministro Metternich, colui che per quarant'anni aveva personificato la santa alleanza; con i tedeschi si rivoltarono gli ungheresi e gli slavi della monarchia austriaca. Milano combattè cinque giornate per cacciare gli austriaci; Venezia si sollevò: pareva che la monarchia degli Absburgo andasse in frantumi. Un re si mise a capo del movimento, Carlo Alberto di Savoia, che volle portare a' popoli della Lombardia

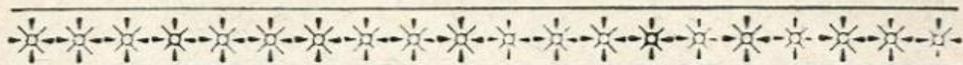
e della Venezia quell'aiuto che il fratello aspetta dal fratello, dall'amico l'amico. La guerra sembrò in principio di volgere favorevole alle armi italiane, l'esercito regio bloccò gli austriaci nel quadrilatero (Verona, Legnago, Mantova, Peschiera); ma quando Radetzky poté ricevere soccorsi dall'Austria, sbucò da Verona, ed a Custoza, in una battaglia di tre giorni costrinse Carlo Alberto a ritirarsi. A Novara l'esercito regio fu disfatto, e Carlo Alberto abdicò in favore del figlio Vittorio: la pace di Milano restituì i medesimi confini, come prima della guerra, all'Austria ed al Piemonte, ma questo doveva pagare un'indennità di 75 milioni di franchi. Praga, ch'era insorta l'11 giugno 1848, coperta di ferro e di fuoco, si dovette arrendere il 17. L'Ungheria fu un osso più duro a rodere; la rivoluzione di Vienna aveva fatto divampare Pesth, e l'imperatore Ferdinando aveva dovuto permettere la formazione d'un ministero ungherese preseduto dal conte Battyany. Ma come gli ungheresi si erano rivoltati contro i tedeschi, così gli slavi ed i rumeni si rivoltarono contro gli ungheresi: Jellacich al grido di *nolumus madgyarisari* si mise a capo d'un movimento nazionale antiungarico aiutato dall'Austria. Più eserciti marciarono con-

vergenti sopra Buda-Pesth; gli ungheresi, battuti in principio, ben presto si presero la rivincita, ed a Gödöllo vinsero completamente (1849) gli austriaci di Windisgraetz e le truppe di Jellacich; in seguito a quella vittoria la dieta proclamò l'indipendenza dell'Ungheria, e dichiarò decaduta la casa di Absburgo, e proscritta dal suolo ungherese; ma allora a traverso i Carpazj sbucarono i russi in aiuto dell'Austria: trecentomila baionette accerchiarono i rivoluzionari ungheresi, ed il generale Paskievitch poté dispacciare allo zar, *l'Ungheria è a' piedi di vostra maestà.*

Dopochè lo zar salvò la monarchia degli Absburgo, si dice che il principe di Schwarzenberg abbia detto: *l'Austria sbalordirà il mondo per la sua ingratitudine.* Infatti l'Austria non andava d'accordo con la Russia nella questione d'Oriente. La santa alleanza e la questione d'Oriente nacquero insieme: questa doveva sciogliere quella.

---





## V.

### LA NAZIONALITÀ

#### *a)* **La guerra**

Il parlamentarismo è gran parte della storia d'Inghilterra; però esso per molto tempo non uscì fuori de' confini di quel regno. La rivoluzione francese dell'89 cercò di diffondere in Europa i principj di libertà che parvero spenti dalla reazione del '15, e così fu spenta la rivoluzione di Spagna del '20: la rivoluzione parigina del '30 si ripercosse a Bruxelles, a Madrid ed a Lisbona; essa non valse a rompere la santa alleanza: quando però fu scosso il centro politico dell'Europa, il parlamentarismo acquistò un aspetto diplomatico, e si tradusse nel principio di nazionalità; gli stati vollero poggiarsi sulla base della lingua ch'è lo strumento ne-

cessario de' parlamenti. Il principio di nazionalità proclamato da Mamiani e Mancini fece cambiare nome anche al diritto delle genti che s' appellò diritto internazionale; ma prima la guerra doveva affermarlo.

SEBASTOPOLI. — Il colpo di stato del 2 dicembre stabilì in Francia il secondo impero: Napoleone III volle vendicare gli oltraggi degli alleati al primo impero, e stracciare i trattati del '15. Una *querela di sacristia* doveva portare grandi conseguenze: la Russia aveva preso a proteggere i sacerdoti greci dell'impero ottomano; la Francia, che per antiche capitolazioni aveva de' diritti speciali su' *luoghi santi*, le contestò tale diritto. S'impegnò a Costantinopoli un duello diplomatico tra i due governi, che ben presto dalle parole passarono a' fatti.

I primi colpi di fucile furono sparati nel Montenegro che, spinto dalla Russia, nel 1852 si ribellò: Omer pascià con 35 mila uomini ed una guerra spietata compresse quella rivolta; ma allora lo zar inviò a Costantinopoli Menchikoff con un numeroso e pomposo seguito militare per negoziare circa il Montenegro ed i *luoghi santi*. Lo zar pretendeva la protezione legale della chiesa greca nell'impero ottomano, e siccome i capi di quella chiesa esercitavano giurisdi-

zione sopra 12 milioni di sudditi turchi, quella protezione equivaleva ad un vassallaggio della Turchia verso la Russia. I ministri del sultano, spalleggiati dagli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, resistettero alle pretese dell'ambasciatore straordinario russo; Menchikoff allora se ne parti, e ruppe ogni relazione diplomatica: la guerra fu dichiarata. L'imperatore Nicola, per attirarsi l'Inghilterra, propose a lord Hamilton Seymour una spartizione dell'*uomo malato*; il gabinetto inglese respinse cortesemente ogni offerta.

Nel 1852 le truppe russe passarono il Pruth, ed occuparono i principati di Moldavia e Valacchia. La Francia e l'Inghilterra si schierarono dalla parte della Turchia, ma lo zar diceva all'ambasciatore francese: *Se foste in quattro potreste dettarmi legge, ma ciò non avverrà; io posso contare sopra Vienna e Berlino.*

Infatti l'Austria non poteva permettere che la Russia s'insediassse sul Danubio; ma doveva guardare a Berlino: la Prussia mirava ad unificare la Germania; perciò doveva combattere l'Austria, ed aveva bisogno dello zar, perchè questi proteggeva le piccole dinastie tedesche, legate quasi tutte da vincoli di parentela e di devozione alla casa imperiale di

Russia; perciò il re di Prussia andava ripetendo che non s' impegnerebbe mai in una guerra contro lo zar; il contegno della Prussia faceva tergiversare l'Austria.

Frattanto Omer pascià aveva preso contro i russi l' offensiva, ed aveva fatto meravigliare l'Europa per il valore degli ottomani. La guerra marittima fu dappertutto svantaggiosa alla Russia; sul Mar Nero le flotte alleate bombardarono il porto militare di Odessa (1854), e sul Baltico s'impadronirono di Romarsund. Alfine le forze s'orientarono a Sebastopoli: i russi non poterono impedire lo sbarco in Crimea, nè il successivo investimento della piazza; ma questa era in stato di resistere per molto tempo. La guerra non poteva essere decisiva: anche presa Sebastopoli la Russia non era vinta; restava a percorrere la sua grande estensione, dove era fallito Napoleone I. In Polonia la Russia poteva essere colpita al cuore, e l'Austria poteva decidere la partita; ma bisogna scomporre la santa alleanza, e perciò mancava un elemento.

Il bacino del Po fu in ogni tempo il campo di battaglia dell'Italia, e ciò non solo per la sua mirabile attitudine ad ogni sorta di operazioni militari; ma più ancora perchè domina la penisola stessa, e nessuna forza

nemica può entrarvi od uscirvi senza attraversarlo; quindi il possesso della pianura settentrionale, sotto l'aspetto militare equivale al possesso della penisola; nessuna potenza potè dominare l'Italia prima che si fosse impadronita della valle del Po. Carlo VIII, che volle conquistare Napoli trascurando il Po, trovò Fornovo; Napoleone I insisteva dicendo che l'Austria si doveva combattere sull'Adige, infatti Rivoli s'attirò l'Italia; dopo Waterloo, quando cadde definitivamente il primo impero, Murat voleva sostenersi a Napoli; ma aveva perduto l'appoggio nell'Italia settentrionale, e fu fucilato. Era provato che il centro di gravità della penisola è sulla valle del Po; quivi era una sola potenza italiana, la casa Savoia; ma questa da sola non poteva combattere l'Austria, Carlo Alberto l'aveva dimostrato: era necessario l'aiuto di fuori.

Le potenze occidentali dovevano rompere la santa alleanza, e cominciarono con il volere staccare l'Austria attirandola in Italia; perciò era preziosa l'alleanza del Piemonte. Già nell'autunno del 1850 Gladstone aveva fatto un viaggio in Italia; al suo ritorno in Inghilterra pubblicò il suo famoso scritto a lord Aberdeen, qualificando come *negazione di Dio* il governo di Ferdinando

di Napoli: quello scritto fu inviato da lord Palmerston, ministro degli esteri, a tutte le corti di Europa, e prelude al risorgimento d'Italia.

Le potenze occidentali non potevano vincere la Russia senza l'aiuto dell'Austria; per costringere quella potenza le minacciarono un'alleanza con il Piemonte. L'Austria temette allora che la lotta degenerasse in un conflitto di nazionalità, il 48 gliene aveva dato la prova, e fu spinta al trattato di Vienna (1854) con la Francia e l'Inghilterra: L'Austria si obbligò di non trattare con la Russia se non di comune accordo; di difendere le frontiere de' Principati Danubiani, e di prepararsi contro ogni ritorno offensivo delle truppe russe; in corrispondenza all'Austria era assicurata un'alleanza offensiva e difensiva con l'Inghilterra e con la Francia, se la Prussia avesse esteso le operazioni di guerra anche al territorio austriaco. Malgrado quel trattato l'Austria non poteva decidersi a romperla apertamente con la Russia, ed allora le potenze occidentali dimandarono formalmente l'aiuto del Piemonte.

Sedeva allora al governo di quel paese il conte di Cavour, il quale intuì tutto il vantaggio che sarebbe ridonato al regno di

Vittorio Emanuele II per quell'alleanza, ed accettò premurosamente. L'atto di accessione, con cui la Sardegna entrò a far parte dell'alleanza, porta la data del 26 gennaio 1855; la Sardegna doveva fornire un corpo di 15 mila uomini sotto il comando di un generale sardo. Per quella alleanza lo zar arse di sdegno contro Vittorio Emanuele; le truppe piemontesi nella campagna di Crimea rifulsero di gloria.

Gli alleati erano riusciti ad impadronirsi di Sebastopoli, ma con ciò la guerra non era decisa, la Russia s'era rivalsata in Asia, conquistando la fortezza di Kars: le perdite in uomini ed in denaro da parte di entrambi i belligeranti avevano raggiunto un'entità spaventevole: al ferro s'era aggiunto il colera, la sola Francia aveva perduto ben 200 mila uomini. L'imperatore Nicola era morto, il suo successore fu di sentimenti più miti; ma ciò che fece traboccare la bilancia fu l'accessione aperta dell'Austria.

Essa non dormiva tranquilla; aveva l'incubo del Piemonte, ed allora propose un *ultimatum*, accettato con lievi modificazioni dalle potenze occidentali. Quell'*ultimatum* fu notificato allo zar dandogli un mese di tempo per aderirvi, trascorso il quale l'Au-

stria avrebbe fatto causa comune con gli occidentali; lo zar accettò. Il congresso di Parigi, sulla base di que' preliminari, restituì la pace (1855) all'Europa.

Dietro le insistenze del conte di Cavour fu posta la questione italiana sul tappeto del congresso di Parigi. Nella seduta dell'8 aprile il plenipotenziario francese Walewski disse che solo la necessità di non lasciare gli stati pontifici in braccio all'anarchia aveva determinato la Francia ad occupare Roma, e l'Austria ad occupare le Legazioni; ma era desiderabile che il governo romano si consolidasse in modo da rendere possibile lo sgombro delle truppe austriache e francesi; proseguendo avvertiva che era pericolosa la via del terrorismo su chi si era messo il governo delle Due Sicilie; lord Clarendon appoggiò il Walewsky. Sorse allora Cavour a difendere la causa italiana; ma i plenipotenziarj dell'Austria, conte Buol e barone Hübner lo contraddissero con tanto calore, e con tanto vigore rispose il plenipotenziario del re Vittorio Emanuele che non si vollero mettere a verbale le parole corse dall'una parte all'altra. Il congresso di Parigi fu chiuso; ma fu trovato il punto su cui colpire la santa alleanza.

SOLFERINO. — Nel 1858 Napoleone III chiese un colloquio a Cavour, e nell'abboccamento di Piombières si stabilirono verbalmente le basi della futura alleanza franco-piemontese. La Francia avrebbe aiutato il Piemonte nella sua prossima guerra contro l'Austria, lasciandogli incorporare la Lombardia ed il Veneto in modo che il nuovo regno venisse a dominare la valle del Po. In compenso il Piemonte doveva cedere la Savoia alla Francia.

Napoleone nel solenne ricevimento del corpo diplomatico del 1° gennaio 1859 disse all'ambasciatore austriaco che le sue relazioni non erano buone come prima; dieci giorni dopo Vittorio Emanuele all'apertura del parlamento piemontese disse di non restare insensibile al grido di dolore che da tante parti d'Italia si levava verso di lui. L'Austria in un *ultimatum* intimò al Piemonte di disarmare, al rifiuto di Cavour furono aperte le ostilità.

Le truppe francesi prontamente corsero in aiuto delle piemontesi. A Montebello (20 maggio) a Palestro (31 maggio) ed a Magenta (4 giugno) gli austriaci furono battuti, e dovettero sgombrare dalla Lombardia: riordinatisi al di là del Mincio furono nella doppia battaglia di S. Martino e Solferino (24 giugno)

sconfitti. Dopo Solferino Napoleone troncò la vittoria, ed offrì la pace a Francesco-Giuseppe: l'8 luglio fu concluso un armistizio, tre giorni dopo i due imperatori si accordarono verbalmente nel convegno di Villafranca, il giorno seguente quegli accordi furono messi in scritto; i due sovrani avrebbero favorito la formazione di una confederazione italiana sotto la presidenza onoraria del papa; il 10 novembre i plenipotenziarj dell'Austria, della Francia e della Sardegna tradussero nel trattato di Zurigo i preliminari di Villafranca: il Piemonte ottenne la Lombardia dall'Austria; ma dovette cedere Nizza e Savoia alla Francia.

Napoleone III aveva voluto rompere la santa alleanza, e perciò le aveva dato uno scacco sul Po; ma non voleva che sorgesse un altro stato di cui la Francia avesse un giorno a temere; perciò dopo Solferino troncò le sue vittorie e quelle dell'Italia, ma il fato è più forte degli uomini. Finchè sulla valle del Po dominava una potenza straniera, l'Italia doveva subirne il giogo; ma quando quella fu scossa, e vi si assise una potenza italiana, questa s'attirò il resto d'Italia, e le altre dinastie italiane, ch'erano sostenute a Vienna, fatalmente dovevano cadere. Ritiratesi le truppe austriache, Parma,

Modena e Bologna si fecero de' governi provvisori, la Toscana, di cui Napoleone voleva fare un principato per il cugino Gerolamo, fu attirata al re Vittorio Emanuele, e con il plebiscito del marzo '60 l' Emilia e la Toscana s'annetterono al Piemonte. La spinta fu intesa dall'Alpi all' Etna; una spedizione di prodi sotto duce invincibile salpò dallo scoglio di Quarto, e scese a Marsala; la Sicilia fu in fiamme, e l' incendio con rapidità fulminea si estese al continente, e distrusse il trono di Napoli. D'altra parte il generale Cialdini alla testa di circa 40.000 uomini varcò i confini dell' Umbria, sbaragliò l'esercito papalino, e si ricongiunse coi soldati garibaldini. L' Italia era fatta, ma le mancavano ancora Roma e Venezia con il quadrilatero.

La formazione di quel nuovo regno sconvolse tutta la diplomazia europea: Francia, Austria, Russia e Prussia versarono a piene mani il biasimo sugli atti del re Vittorio-Emanuele; ma non si sapevano muovere, uno ad uno dovettero inghiottire *un boccone duro a digerire* come disse il reggente di Prussia.

L' imperatore de' francesi per arrestare lo sviluppo di quel nuovo regno fece la convenzione del 15 settembre '64, con cui il

governo italiano s' impegnò di non assalire il territorio del santo padre, ed il governo francese dal suo canto promise di ritirare le sue truppe dagli stati pontifici. L'Italia doveva rinunciare a Roma, e Napoleone come pegno volle il trasporto della capitale da Torino a Firenze.

*Che giova nelle fata dar di cozzo?*

SADOWA. — La formazione del nuovo regno d'Italia, distraendo parte delle forze dell'Austria sul Po, indebolì quell'impero sull'Elba: ciò sentì la Prussia. Essa cominciò a dichiarare di non potere più trattener le legittime esigenze del patriottismo tedesco sull'Holstein ed il Lauenburgo: quei due ducati, formanti parte della confederazione germanica, erano stati avvinti alla Danimarca; l'Austria, per non fare agire sola la Prussia, si accordò con essa, e le truppe austro-prussiane penetrarono nel territorio danese, e ben presto ebbero ragione di quel re. Con la pace di Vienna del 30 ottobre '64 il re di Danimarca rinunciò a tutti i suoi diritti sui ducati di Schleswig, Holstein e Lauenburgo a favore dell'imperatore d'Austria e del re di Prussia. Commissarj austriaci e prussiani amministrarono quei ducati; ciò era causa di continue discordie, e fu fatta la convenzione di Ga-

stein (14 agosto '65) per la quale era mantenuto il dominio dell'Austria e della Prussia; ma provvisoriamente quella amministrava lo Holstein, questa lo Schleswig.

Però il conflitto tra l'Austria e la Prussia non fu sopito; anzi doveva sorgere ben più grave. L'Italia con il solo suo apparire aveva ingrandito la Prussia, questa doveva ingrandire quella; l'alleanza italo prussiana sembrò naturale, le due potenze erano certe del loro aiuto vicendevole contro l'Austria, prima che l'alleanza fosse tradotta in un trattato formale. Questo fu stipulato a Berlino l'8 aprile '66: la Prussia si riserbava il diritto di prendere l'offensiva, e l'Italia l'avrebbe coadiuvata assalendo l'Austria con tutte le sue forze; il premio della vittoria doveva essere il Veneto per l'Italia, territorj equivalenti per la Prussia in Germania.

L'Austria per staccare l'Italia dalla Prussia avvertì l'imperatore de' francesi che avrebbe ceduto anche il Veneto; Napoleone partecipò tale offerta al gabinetto italiano; ma questi non volle rompere fede all'alleanza. L'esercito prussiano con mirabile rapidità entrò in Sassonia ed in Boemia, a Sadowa, in una delle più micidiali battaglie del secolo, l'Austria fu vinta. Contemporaneamente l'esercito italiano aveva varcato

il Mincio; ma a Custoza l'esercito dovette ritirarsi davanti all'austriaco, e a Lissa la flotta italiana fu sconfitta dall'austriaca. Però le sconfitte dell'Italia avevano distratto dalla Germania 200 mila uomini, che avrebbero potuto disputare la vittoria a' prussiani anche dopo Sadowa. Perciò Francesco-Giuseppe cedette il Veneto a Napoleone, che ne fece dono all'Italia.

L'antica confederazione germanica fu sciolta, ed in sua vece sorse la confederazione della Germania del Nord, da cui fu esclusa l'Austria, che fu esclusa altresì dal condominio de' ducati di Schleswig e Holstein. Gli stati della Germania alleati dell'Austria pagarono il fio: l'Annover, l'Assia Elettorale, Nassau e Francoforte furono annessi alla Prussia; la Baviera, il Würtemberg, il granducato d'Assia e la Sassonia pagarono forti indennità di guerra.

SÉDAN. — La Francia non poté sopportare la formazione di due grandi stati a' suoi fianchi. Napoleone III credette che potesse tornare indietro; ma volendo annullare Solferino e Sadowa trovò Sédan. La guerra del '70 ebbe a pretesto la candidatura d'un principe di Hohenzollern al trono di Spagna; ciò annullava i lunghi sforzi della Francia che finalmente era riuscita a far gravitare la

Spagna intorno ad essa: così fu dichiarata la guerra della Francia alla Prussia. La guerra fu brevissima, l'esercito francese vinto a Saarbrück, a Wissenburg, a Worth, a Forbach dovette ritirarsi sopra Metz; a Sédan fu affatto sconfitto, Napoleone si rese prigioniero. I prussiani assediaron Metz, ove s'era ritirato l'esercito di Bazaine, e lo costrinsero a capitolare con immenso materiale e cinque marescialli (27 settembre). Diciassette giorni dopo Sédan Parigi fu investita, e a Versailles si stabilì il quartiere generale prussiano. L'impero francese crollò, e l'impero germanico risorse, Strasburgo e Metz tolte alla Francia, dove alla guerra esterna successe la civile: tutta la Francia fu strage e devastazione, finchè la truppa regolare non domò sanguinosamente la *comune* di Parigi con la perdita di migliaia di soldati, di comunardi e di milioni.

Durante la guerra del '70 l'Austria non poté muoversi, perchè temeva della Russia, e non era certa del contegno dell'Italia. Quivi appena si seppero le disfatte francesi, cinque divisioni regie mossero contro gli 800 pontificj: aperta la breccia di Porta Pia, l'esercito italiano il 20 settembre entrò a Roma, dove il 1° gennaio '71 fu trasportata la capitale, e la reggia al Quirinale; al Cam-

pidoglio il re disse: « Finalmente siamo a « Roma, e nessuno ce la toglierà. ».

Il governo inglese, preseduto in quel tempo da Gladstone, s'affrettò sin dal principio della guerra di pubblicare la sua dichiarazione di neutralità.

PLEVNA. — La guerra del '70 lasciò indebolita la Francia: ciò si ripercosse nell'equilibrio europeo, e il raggruppamento delle tre potenze nordiche, ch'era stato sciolto con la guerra di Crimea, si formò un'altra volta; la santa alleanza del '15 riapparve ammodernata nell'alleanza de' tre imperatori; di quella era stato profeta il principe di Metternich, di questa fu il principe di Bismarck. La questione d'Oriente aveva rotto la santa alleanza, la questione d'Oriente doveva rompere questa nuova alleanza, ora come allora fu l'Inghilterra che diede la spinta, e l'Austria che servi da fulcro di leva.

Nel 1875 scoppiò l'insurrezione nell'Erzegovina contro il dominio della Turchia. Quell'insurrezione si dilatò sulla Bosnia trovando largo incoraggiamento non solo in Serbia e nel Montenegro, ma anche ne' numerosi agenti russi sparsi al sud del Danubio. L'Europa si commosse, e corse il rischio di essere insanguinata da una nuova guerra, allora si fe' palese la triplice alleanza; An-

drassy a nome de' tre imperatori concretò una nota da comunicarsi alla Porta, con la quale le potenze offrivano i loro servigi alla Turchia per ristabilire l'ordine e la tranquillità nelle due province; quella nota diventò il *memorandum* di Berlino con cui le tre corti invitarono il sultano a certi impegni. L'Inghilterra non aderì a quel *memorandum*, e a Gladstone, accusato d'essere stato remissivo e pacifico nella politica estera, successe Disraeli con idee più ardite e bellicose.

D'altra parte una rivoluzione di palazzo balzò di trono, e tolse di vita il sultano Abdul-Aziz, accusato di troppa arrendevolezza verso gl'infedeli, e gli successe il nipote Murad V. Il nuovo *divano*, forte dell'appoggio dell'Inghilterra, invece di fare concessioni chiese alla Serbia perchè armasse, e gli fu risposto con l'alleanza della Serbia con il Montenegro e con la guerra.

La vittoria arrise a' turchi che debellarono serbi e montenegrini, e repressero nel sangue l'insurrezione scoppiata in Bulgaria; ma allora si fece avanti la Russia, e la guerra non fu potuta evitare tra la Russia e la Turchia. La Russia s'assicurò dalla Rumenia il passo attraverso quello stato, e la guerra scoppiò, e fu sanguinosa, crudele.

La diplomazia piegò le braccia, e guardò, nè si svegliò se non quando la Turchia, versando sangue da ogni vena, cadde sfinita per terra.

La prima linea di difesa perduta dalla Turchia nell'ultima guerra, fu il Danubio con le fortezze di Vidin, Rustciuck, e Sili-stria che caddero con Plevna, celebre per la bella ma inutile difesa di Osman pascià. La seconda linea di difesa furono i Balcani dietro alla fortezza di Sciumla; anch'essi furono eroicamente difesi al passo di Schipka, ma sfondati infine dall'esercito russo, per opera specialmente del generale Gurko, dando luogo così ad una delle più grandi imprese militari che registri la storia. Il 3 marzo 1878 il sultano fu costretto a ratificare il trattato di San Stefano.

In quel trattato la Russia non riguardò che agl'interessi suoi; inclinata da secoli a sopprimere la potenza ottomana in Europa, non le lasciò se non Costantinopoli, e attorno a quella un piccolo territorio, da cui restò distaccata la penisola calcidica con le sue tre punte, e distaccata ancora la Tessaglia e l'Albania, appena congiunta con la Bosnia e l'Erzegovina mediante una lingua di terra, strozzata tra il Montenegro e la Serbia ingrossati e ravvicinati: la Turchia

non aveva più forma di stato. La Bulgaria, formata di tutto il territorio tra il Danubio e i Balcani, e tra questi l'Egeo ed il Mar Nero, era costituita a principato vassallo. La Serbia e il Montenegro ingranditi e fatti indipendenti. La Rumenia fatta altresì indipendente, ma costretta a cambiare in favore della Russia la Bessarabia per la Dobruscia. In Asia lungo il Caucaso la Russia acquistava un tratto di territorio di grande interesse per posizioni militari che le erano costate molto sangue, e perchè metteva nelle sue mani la strada de' commerci tra il Mar Nero e la Persia. Inoltre la Turchia doveva pagare alla Russia un'indennità di 310 milioni di rubli.

### *b)* Il congresso di Berlino

Il trattato di S. Stefano era stato lasciato stipulare alla Russia sola con la Turchia. Pure la Russia aveva ammesso che il trattato concluso da essa non doveva considerarsi che come *preliminare*, e che le questioni che vi fossero implicate di carattere europeo non le spettasse di risolverle da sola.

Già durante le vittorie de' russi l'Austria aveva mobilitato le sue truppe, ammas-

sandole verso il Basso Danubio, e l'Inghilterra aveva fatto passare i Dardanelli alla sua flotta che aveva gittato l'ancora in faccia a Costantinopoli. La convenzione di Reichstadt garanti alla Russia la neutralità dell'Austria-Ungheria, ed assicurò in corrispettivo a l'Austria-Ungheria l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina.

La Gran Bretagna dopo il trattato di San Stefano fece sentire un linguaggio energico alla Russia, ma poichè da sola non avrebbe potuto colpire molto profondamente il colosso moscovita, intese il bisogno d'intendersi con l'Austria, che per la sua posizione poteva molto nuocere alla Russia, e che era grandemente interessata a che la penisola balcanica ed il Danubio non cadessero sotto l'influenza della Russia. La Germania non poteva disinteressarsi dell'Austria, perchè quantunque questa non facesse più parte della confederazione germanica, pure vi aveva grande influenza, non potendosi rompere le posizioni naturali; il Danubio porta in Germania, ed è nell'Austria che gli stati minori della Germania trovano il principale sostegno a che non siano assorbiti dalla Prussia.

L'Inghilterra dapprima con un trattato segreto (4 giugno) stipulò con la Porta un'al-

leanza difensiva allo scopo di assicurare per l'avvenire i territorj in Asia di S. M. I., il quale per mettere l'Inghilterra in grado di eseguire quell'impegno, le cedette l'isola di Cipro; indi per attirarsi l'Austria, l'Inghilterra annui che quella s'impossessasse della Bosnia e dell'Erzegovina. Il principe di Bismarck vide in quell'acquisto da parte dell'Austria un vantaggio per l'impero tedesco, perchè le forze dell'Austria sarebbero state distratte dalla Germania ed indirizzate lungo il Danubio, e perchè l'appoggio dato alla monarchia degli Absburgo gli offriva una piattaforma per un assetto migliore della Germania, sviluppato da un'alleanza con l'Austria; sicchè il principe di Bismarck acconsentì che il gabinetto di Vienna, aiutato da quello di S. Giacomo, reclamasse dalla Porta la Bosnia e l'Erzegovina. Quando il 13 giugno 1878 fu aperto il congresso di Berlino la mossa decisiva era stata fatta, non restava che svilupparla e sanzionarla.

La lotta tra i plenipotenziarj della Gran Bretagna e quelli della Russia fu ingaggiata fin dal principio riguardo alla dimanda della Grecia che aveva chiesto di essere rappresentata al congresso per difendervi gl'interessi de' greci sudditi ottomani; l'Inghilterra l'appoggiava, e con ciò s'atteggiò

a protettrice de' greci di fronte alla Russia, che s'atteggiava a protettrice degli slavi, e che si opponeva alla dimanda della Grecia, adducendo che l'invito al congresso era stato diramato soltanto alle potenze firmatarie de' precedenti grandi trattati. Dopo lungo discutere, e mercè l'intervento de' delegati francesi, si convenne che la Grecia avrebbe designato un rappresentante incaricato di far conoscere al congresso le osservazioni del proprio governo, quando vi si fossero agitate questioni di province turche limitrofe all'elleniche (in sostanza la Tessaglia e l'Epiro). La profonda divergenza di veduta de' plenipotenziarj continuò a manifestarsi crudamente nelle sedute successive; in quella del 17 giugno il conte Schuvaloff, rispondendo a lord Salisbury, disse che il suo governo non poteva ammettere che *fossero annullati interamente i resultati della guerra.*

Quattro lunghe sedute (dal 22 al 26 giugno) dedicate alla questione bulgara, rappresentarono una vera battaglia tra la Russia da un lato e l'Inghilterra con l'Austria-Ungheria dall'altro, e quando il principe Gortchacoff disse che la Russia *porta qui degli allori, e spera che il congresso li convertirà in rami d'olivo*, lord Beaconsfield gli rispose

che riguardava *l'eloquente discorso di Sua Altezza Serenissima come una felice testimonianza del miglioramento della sua salute.*

Nella seduta del 28 giugno Andrassy propose l'occupazione da parte del suo governo della Bosnia e dell'Erzegovina; i plenipotenziarj inglesi appoggiarono quella proposta che a' plenipotenziarj ottomani fece l'effetto d'un colpo di folgore, e perciò fu da essi respinta; ed allora « il Presidente (principe di « Bismarck), esprimendosi in nome della « maggioranza del congresso, e specialmente « delle potenze neutrali, crede suo dovere di « ricordare a' plenipotenziarj di Turchia che « il congresso è riunito non per salvaguardare le posizioni geografiche che la Porta « desidererebbe mantenere, ma per preservare la pace d'Europa nel presente e nell'avvenire.

« Sua Altezza Serenissima fa rimarcare a' « rappresentanti ottomani che senza l'intervento del congresso, essi si troverebbero « in presenza della totalità degli articoli del « trattato di San Stefano, che quest'intervento rende loro una provincia molto più « grande e più fertile che la Bosnia, cioè il « territorio che s'estende dal Mar Egeo a' « Balcani. Le risoluzioni dell'alta assemblea

« formano un insieme di cui è impossibile  
« di accettare il beneficio respingendo gli  
« svantaggi. La Porta non ha dunque alcun  
« interesse a far fallire i lavori del con-  
« gresso rifiutando il suo assenso, e met-  
« tendo le potenze in condizione di pensare  
« fuori di esso a' loro propri interessi, e Sua  
« Altezza Serenissima costata che le Sei  
« Grande Potenze sono d'accordo in ciò che  
« concerne la Bosnia e l'Erzegovina, e con-  
« serva la speranza che un'opera, di cui la  
« Turchia è chiamata a ritirare grandi van-  
« taggi, non sarà interrotta dall'opposizione  
« della Porta. Sua Altezza Serenissima resta  
« persuasa che il governo ottomano invierà  
« bentosto nuove istruzioni a' suoi plenipo-  
« tenziarj, e termina dicendo che il protocollo  
« resta aperto per riceverle ». Indi a ciò si  
trattò della Serbia e del Montenegro, che fu-  
rono riconosciuti indipendenti, ma furono ri-  
dotti i territorj che aveva loro dato il trat-  
tato di San Stefano.

Nella seduta del 29 giugno furono intro-  
dotti gl'inviati di Grecia per sentire i voti  
del governo ellenico, che furono così esorbi-  
tanti da essere tenuti in poca considera-  
zione; così avvenne per le rimostranze de'  
commissarj rumeni.

Le sedute successive furono impiegate a definire la questione del Danubio e l'indennità di guerra che doveva pagare il sultano. Nella seduta del 4 luglio si prese atto della volontà della Porta di garantire la libertà religiosa, e Mr. Waddington ricordò i diritti della Francia su' Luoghi Santi. Nella seduta del 6 luglio si trattò de' territorj asiatici attribuiti alla Russia dal trattato di San Stefano, e la Russia li conservò, ma dovette cedere la strada commerciale della Persia, e dar delle garanzie per il porto di Batoum facendone un porto franco.

Quando nella seduta dell' 8 luglio l'Inghilterra palesò il suo accordo segreto del 4 giugno con la Porta, annunciando che avrebbe immediatamente preso possesso dell'isola di Cipro, la Russia si vide giocata.

Il trattato di Berlino del 13 luglio può riepilogarsi così: 1° Fu riconosciuta l'indipendenza assoluta della Rumenia, della Serbia, del Montenegro con cessione a quest'ultimo principato di alcuni territorj fra cui il porto d'Antivari; 2° La Bosnia e l'Erzegovina furono cedute *temporaneamente* all'Austria-Ungheria; 3° La Bulgaria fu costituita in principato autonomo e tributario sotto la sovranità del sultano, con un governo cristiano ed una milizia nazionale; 4° Fu formata a

sud de' Balcani e confinante con la Bulgaria una provincia detta Rumelia Orientale, posta sotto l'autorità politica e militare diretta del sultano, ma in condizione d'autonomia amministrativa, e con un governatore cristiano.

Il punto capitale delle stipulazioni del trattato di Berlino sta nell'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina da parte dell'impero austro-ungarico che con ciò dimostrò di avere abbracciato risolutamente la politica di estendersi sul Danubio. Con il trattato di Berlino la diplomazia diede a vedere il suo sviluppo in potenza, poichè l'Austria senza combattere acquistò due province, e l'Inghilterra acquistò Cipro. Così la diplomazia bilanciò la guerra ne' suoi effetti.

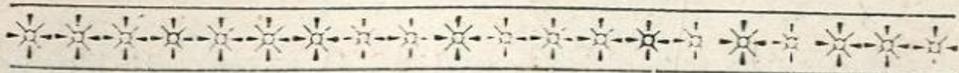
La guerra d'Oriente ruppe l'alleanza de' tre imperatori, ma sviluppò e completò il sistema germanico con l'alleanza de' due imperi germanici; così l'Austria, ch'era stata esclusa dalla confederazione germanica, ci rientrò sotto forma d'alleanza. L'adunanza di Berlino era appena stata chiusa che si ebbe subito a notare un ravvicinamento tra le due antiche potenze rivali in Germania, la Prussia e l'Austria. Il cancelliere germanico in un colloquio che ebbe

con Andrassy a Gastein (agosto '79) gittò le basi di un trattato, ratificato poco appresso, per il quale i due imperi s'univano in alleanza per fare rispettare i trattati esistenti.

Dal congresso di Berlino la Francia parti autorizzata ad impadronirsi di Tunisi; quella impresa destò la suscettibilità dell'Italia che si vide giocata, e si avvicinò alle potenze centrali, e ne nacque una triplice alleanza, a cui in seguito fu opposta l'alleanza della Francia colla Russia.

---





## VI.

### LA CARTA D'EUROPA

#### *a) I popoli*

I LATINI. — I Capetingi dall'Isola di Francia si allargarono intorno conquistando palmo a palmo il territorio francese. Nel secolo XII Luigi il Grosso si assodò ne' suoi dominj ereditari; nel principio del secolo XIII Filippo-Augusto vi aggiunse la Normandia, la Turena, l'Angiò ed il Maine; ed in seguito S. Luigi la Linguadoca ed il Poitou; Filippo il Bello la Sciampagna ed il Lionese; Filippo di Valois il Delfinato; Carlo V la Saintonge ed il Limosino; Carlo VII la Guienna; Luigi XI la Provenza, la Borgogna e la maggior parte della Guascogna; Carlo VIII vi aggiunse la Bretagna; Francesco I il Borbonese, la Marca e l'Alvernia.

Mentre così s'ingrandiva il regno di Francia, s'ingrandiva altresì quello di Spagna, ove la successione femminile agevolò la riunione de' vari stati in cui era divisa. La riunione (1479) delle corone di Castiglia e d'Aragona col matrimonio di Ferdinando d'Aragona con Isabella di Castiglia fece della Spagna un solo regno che la loro figlia portò in dote alla casa d'Austria.

Con l'assunzione al trono di Carlo V imperatore la Francia si trovò tutta circondata da' dominj di casa d'Austria; perciò Francesco I combattè l'imperatore di Germania, e lo combattè principalmente in Italia. Enrico II continuò la lotta che aveva occupato tutto il regno del padre; ma anzichè in Italia combattè l'imperatore sul Reno insieme con i protestanti di Germania, e conquistò Metz, Toul e Verdun. Poichè la casa d'Austria si scisse in due rami, Filippo II di Spagna voleva ridurla all'unità, ma i protestanti aiutati dalla Francia e dall'Inghilterra glielo impedirono: Filippo II spedì allora contro l'Inghilterra la sua *invencible armada* che fu distrutta, e fece divampare in Francia le guerre di religione che occuparono i regni di Francesco II, Carlo IX ed Enrico III. Con l'assunzione al trono di Enrico IV furono riunite alla co-

rona la Navarra, il Bearnese ed altri paesi con i quali la Francia raggiunse i Pirenei, e chiuse la porta alla Spagna. La lotta fu ripresa verso il Reno, e perciò la Francia intervenne nella guerra de' trent'anni, e con la pace di Vestfalia ottenne l'Alsazia, raggiungendo così le rive del Reno; e s'ingrandì nel 1688 con l'acquisto di Strasburgo, e nel 1766 della Lorena.

Luigi XIV tolse alla Spagna il Rossiglione e l'Artois (pace de' Pirenei - 1659), la Franca-Contea (pace di Nimega - 1678), e riuscì infine di trapiantare un ramo della sua famiglia sul trono di Spagna, dicendo che non v'erano più Pirenei. L'idea di Luigi XIV divenne propria della diplomazia francese, e Napoleone I non s'intese sicuro sul trono di Francia sinchè non si fosse diramato in Spagna; ricordiamo l'intervento francese nel 1822 e nel 1834; e la guerra del 1870 fu provocata dalla candidatura d'un Hohenzollern al trono di Spagna.

Quando i Borboni si stabilirono in Spagna, l'Inghilterra occupò Gibilterra, e incominciò a proteggere il Portogallo che nel 1590 era stato annesso alla Spagna, ma che nel 1640 aveva recuperato la sua indipendenza sotto la casa di Braganza. Quando Napoleone I guerreggiava la Spagna, il generale Wel-

lington lo tenne in scacco nel Portogallo ove, come dicemmo, innalzò la stupenda linea di fortificazioni di Torres-Vedras. Ricordiamo altresì l'appoggio dato dall'Inghilterra nel 1834 alla regina dona Maria II contro don Miguel. E l'attuale casa regnante del Portogallo trae la sua origine dalla casa d'Inghilterra; essa è un ramo de' Sassonia-Coburgo.

La rivalità tra la Francia e la Spagna ingrandì la casa di Savoia. L'aquila sabauda stava appollaiata sulle Alpi occidentali; Umberto I dalle Blanchemani nel 1003 possedeva la contea di Salmorenche nel Delfinato, ed acquistò altre terre in Savoia e nella valle d'Aosta: Oddone, suo figlio, col matrimonio di Adelaide acquistò il Piemonte; Pietro II, il piccolo Carlomagno, sconfisse in battaglia Rodolfo d'Absburgo, ed all'aquila imperiale sostituì nelle insegne la croce bianca in campo rosso, quasi simbolo della futura redenzione d'Italia; Amedeo V stabilì nel 1307 la legge salica, ma dovette cedere il Piemonte a Filippo di Savoia conte di Acaia, suo nipote; così il Piemonte restò separato dalla Savoia sino al 1418, nel qual anno, essendo mancata la linea maschile de' principi di Acaia, Amedeo VIII riunì alla contea di Savoia il principato di Piemonte, ed elevò i suoi stati

a ducato. Durante la rivalità tra Francia e Spagna i duchi di Savoia perdettero e riacquistarono i loro stati che furono restituiti col trattato di Chateau-Cambresis (1559) ad Emanuele-Filiberto, il vincitore della battaglia di San Quintino. Le guerre civili di Francia ebbero un risultato sfavorevole per il ducato di Savoia: Carlo-Emanuele I col trattato di Lione (1601) dovette cedere ad Enrico IV le due rive del Rodano da Ginevra a Lione; però se la casa di Savoia restò indebolita in Francia, divenne potenza italiana. Essa per il Piemonte sulla valle del Po, che domina l'Italia, e per la Savoia a cavaliere delle Alpi, poteva essere una potente ausiliaria a Francia e Spagna rivali; l'essere ricercata dall'una e dall'altra era causa del suo sviluppo e della sua indipendenza; a' principi di Savoia si rivolgevano sin d'allora gl'italiani, che per essi speravano la redenzione d'Italia, e al duca Carlo-Emanuele I diedero il soprannome di *grande*. La Francia per tenere a bada il duca di Savoia, occupò Pinerolo, da cui si ritirò nel 1636.

La guerra per la successione spagnola ingrandì i duchi di Savoia del Monferrato (1707), e con la pace di Utrecca (1713) Vittorio-Amedeo II ottenne la Sicilia con il

titolo di re, ma dovette poi cambiarla con la Sardegna (1720). Vittorio-Amedeo morendo lasciò detto al suo erede: « Figlio « mio, il Milanese è un carcioffo che noi « dobbiamo mangiare foglia a foglia », e Carlo-Emanuele III nella guerra per la successione austriaca avanzò le sue pretese, e fu appoggiato dall'Inghilterra, e con il trattato di Worms (1743) l'Austria cedette al re di Sardegna Piacenza e Pavia. Quando i Borboni si stabilirono a Napoli, l'Inghilterra cominciò a sostenere i Savoia per opporli alla Francia.

La rivoluzione francese travolse il re di Sardegna Carlo-Emanuele IV, e lo ridusse all'isola di Sardegna; ma il congresso di Vienna del 1815 reintegrò la casa di Savoia, e l'ingrandì della Liguria con Genova, togliendole però una porzione della Savoia, ceduta alla Svizzera. Quando la Francia e l'Inghilterra vollero combattere la *santa alleanza*, attaccarono l'Austria in Italia, ed agevolarono il regno di Sardegna; allora ne venne l'alleanza franco-piemontese e la guerra che diede la Lombardia al Piemonte e Nizza e Savoia alla Francia. Poiché fu scossa la potenza straniera che dominava nella valle del Po, e di cui l'Italia doveva subire il giogo, e vi s'assise una potenza

italiana, questa s'attirò il resto d'Italia, e le altre dinastie italiane, ch'erano sostenute a Vienna, fatalmente dovevano cadere. V'era una potenza in Italia che fu l'ultima a cadere, il papato, e per cui nel 1849 fu fatta la spedizione francese a Roma, che ne spense la repubblica, e ristabilì il governo di Pio IX; e per cui sotto Napoleone III, che tanto contribuì al risorgimento d'Italia, avvenne la battaglia di Mentana (1867) per conservare Roma al papa. Ma donde quell'intervento della diplomazia a Roma? Dicemmo che il papato fece l'Italia il centro della politica europea, i mutamenti territoriali non annullarono quella potenza, ma le fecero cambiare aspetto; la storia si ripete: la chiesa diede origine a' partiti de' guelfi e de' ghibellini, ed oggidì offre un punto d'appoggio a' partiti politici, e possiamo dire ch'è un organo del parlamentarismo odierno. Infatti è del potere di non soffrire opposizione, ed ove questa si forma, quello tende a scioglierla, e ci riesce là dove esso può imperare assolutamente, donde la necessità di far capo ad un potere indipendente del territoriale; la chiesa di Roma per la sua organizzazione potentissima perchè millenaria, universale ed indipendente da ogni potere singolare, ma accentrantesi nel pa-

pato, si presta meravigliosamente a quella funzione politica.

Ad organismo si contrappone altro organismo: i governi per difendersi da quella specie di milizie che hanno la loro base d'operazione nel papato, hanno agevolato lo sviluppo di società segrete che si fanno rimontare alla massoneria, e ne prendono il nome; in Italia dopo la restaurazione sorse la *carboneria* che generò la *giovine Italia* fondata da Mazzini, padre della massoneria italiana.

La santa sede per quella sua funzione costituisce il vincolo politico delle nazioni latine, ed assume una forma diplomatica con l'inviare e ricevere degli agenti diplomatici, e nel corpo diplomatico presso di essa sono rappresentate, oltre le nazioni cattoliche, la Prussia protestante e la Russia scismatica. La santa sede ha pure un diritto d'extraterritorialità, tradotto nella legge italiana delle guarentigie e relativo al Vaticano ed a' suoi annessi.

I GERMANI. — Le vittorie della Prussia ebbero per conseguenza la formazione del nuovo impero di Germania sotto la presidenza del re di Prussia, che assunse il titolo d'imperatore tedesco. L'impero formò uno

stato federale costituzionale composto de' seguenti stati:

1. regno di Prussia
2. » » Baviera
3. » » Sassonia
4. » » Württemberg
5. granducato di Baden
6. » » Assia
7. » » Mecklemburg-Schwerin
8. » » Sassonia-Weimar
9. » » Mecklemburg-Strelitz
10. » » Oldenburg
11. ducato di Brunswick
12. » » Sassonia-Meiningen
13. » » Sassonia-Altemburg
14. » » Sassonia-Coburgo-Gotha
15. » » Sassonia-Anhalt
16. principato di Schwarzburg-Rudolstadt
17. » » Schwarzburg-Sondershau-
18. » » Waldeck [sen
19. » » Reuss (linea primogenita)
20. » » Reuss (linea cadetta)
21. » » Schaumburg-Lippe
22. » » Lippe
23. città libera di Lubeca
24. » » Brema
25. » » Amburgo
26. paese dell'impero (Alsazia e Lorena).

In quella confederazione il potere legislativo è esercitato dal *consiglio federale* (*Bundesrath*) in comune col *Reichstag* o parlamento dell'impero. Il primo funzionario dell'impero è il cancelliere. La Baviera conservò un'autonomia maggiore che gli altri stati; l'esercito bavarese forma una parte distinta nell'impero tedesco, ed ha un'amministrazione indipendente sotto la sovranità militare del re di Baviera. Similmente le truppe sassoni, württemberghesi e badesi formano corpi separati.

La guerra e la pace dipendono dal *consiglio federale*, composto de' rappresentanti di ciascuno stato facente parte della confederazione. I voti sono distribuiti come segue: la Prussia, compresi i voti de' vecchi stati di Annover, Assia Elettorale, Holstein e Francoforte, ha 17 voti; la Baviera 6; la Sassonia 4; il Württemberg 4; il Baden 3; l'Assia 3; il Mecklemburg-Schwerin 2; il Sassonia-Weimar 1; il Mecklemburg-Strelitz 1; l'Oldenburg 1; il Brunswick 2; il Sassonia-Meiningen 1; il Sassonia-Altemburg 1; l'Anhalt 1; il Sassonia-Coburgo-Gotha 1; lo Schwarzburg-Rudolstadt 1; lo Schwarzburg-Sondershausen 1; il Waldeck 1; il Reuss ramo principale 1; il Reuss ramo cadetto 1; lo Schaumburg-Lippe 1; Lubeca 1; Brema 1; Amburgo 1: totale

58 voti. Ogni stato della confederazione può nominare al consiglio federale tanti mandatarj quanti voti possiede; però i rappresentanti di uno stesso stato devono dare il loro voto nello stesso senso. Nel consiglio federale è nominata una commissione degli affari esteri, composta de' rappresentanti de' regni di Baviera, di Sassonia e di Würtemberg e di due rappresentanti degli altri stati, scelti tutti gli anni dal consiglio federale. La presidenza di questa commissione spetta alla Baviera. Gli stati componenti la confederazione hanno conservato il *jus legationis*, la qual cosa fa sì che nel consiglio federale hanno voce indirettamente le potenze d'Europa. Dicemmo che i parlamenti non sono adatti alle negoziazioni diplomatiche anche per la loro unilateralità; però il consiglio federale ci offre l'esempio di un consesso competente per gli affari attinenti alla guerra ed alla pace; ed il *jus legationis* conservato da' vari stati rappresentati nel consiglio federale corregge l'unilateralità propria de' parlamenti.

Sino al 1866 l'Austria stette a capo della confederazione germanica, in seguito per le vittorie della Prussia l'egemonia passò a questa: sebbene l'Austria non faccia più parte della confederazione germanica, tuttavia i

suoi rapporti con l'impero tedesco sono più intimi che con qualunque altra potenza. Consideriamo i rapporti tra la Prussia e l'Austria, ed osserviamo che queste due potenze non sono direttamente in contatto che dalla parte della Boemia seguendo il corso della Neisse, e dalla parte della Moravia seguendo il corso superiore dell'Oder; ed entrambe quelle vie sono validamente difese dalla Prussia e dall'Austria. Ma sono la Sassonia e gli stati del Sud dell'impero tedesco, cioè la Baviera, il Württemberg, il Baden e l'Assia che stabiliscono gli altri contatti tra l'Austria e la Prussia; mentre tra questa, la Sassonia e la Baviera stanno gl'intrigati stati della Selva Turingia. Tutti quegli stati tedeschi hanno una posizione privilegiata nell'impero; e stabiliscono l'equilibrio della Germania. Quegli stati, oltre che dal vincolo della lingua, sono stretti all'Austria dal vincolo della religione: la religione cattolica è preponderante in Austria, ma anche nell'impero tedesco abbraccia altri stati, di cui il più importante è la Baviera; ed in altri stati, sebbene in maggioranza protestanti, ha grande influenza, e tra questi la Prussia. Quella differenza di religione si presta meravigliosamente alla conservazione degli stati della Germania: gli stati minori dell'impero

tedesco per non essere assorbiti dalla Prussia, si appoggiano al cattolicesimo, che vuol dire coalizione di forze che nell'impero hanno il loro centro in Baviera, dove risiede un nunzio, e si diramano in tutto l'impero. La Baviera militarmente non potrebbe resistere alla Prussia; ma essa e gli altri stati minori trovano appoggio in uno stato più potente, l'Austria, dove altresì risiede un nunzio: centro comune di riunione è un potere esterno ed indipendente dal potere territoriale, il papato. Quella relazione tra impero e papato è antichissima, e risale alle origini dell'impero, donde a questo il nome di *santo*; il tempo ha dato varie forme a quella relazione, ma la sostanza è rimasta; anticamente gl'imperatori ricevevano la corona da' papi, oggidi i clericali sono il partito più forte nel *Reichstag* germanico. Un giorno il vescovo Ketteler, discorrendo col principe di Bismarck, gli dimandò: « Crede ella forse che un cattolico non possa entrare in cielo? » Il principe rispose: « un laico cattolico, può « darsi, un prete ne dubito, egli porta con « sè il peccato, il peccato contro lo Spirito « Santo, ed il testo della bibbia parla chiaro « contro di lui ». A quella replica, data in tono scherzevole, il vescovo rispose sorridendo con un inchino cortesemente ironico.

*Il cancelliere di ferro* non poteva sopportare un vescovo perchè, come dice nelle sue memorie, la chiesa cattolica è sotto forme chiesastiche un'istituzione politica che conferisce a' suoi eletti la convinzione che la sua libertà consiste nel suo dominio, e che la chiesa, là dove essa non domina, ha il diritto di lamentarsi come delle persecuzioni di Diocleziano.

GLI SLAVI. — Ivano Basilowitz soprannominato il Grande, granduca di Moscovia dal 1462 al 1505, fondò la potenza della Russia quando all'esterno affrancò il suo regno dalla dominazione de' mongoli, e all'interno, facendo cadere le più alte teste dell'aristocrazia, i *bojari*, rese la monarchia senza rivali e d'una autorità assoluta. Fu la monarchia in Russia che, come in Francia, ingrandendosi intorno al nocciolo del granducato di Mosca, formò quel vasto impero d'oggi. Però Ivano il Terribile lasciò il suo regno rinchiuso tra il Don ed il Nieper. Quando Pietro il Grande salì sul trono nel 1689, la Russia era già il più grande impero d'Europa, e s'estendeva da Arcangelo al Mare d'Azof; per quanto estesa, pure era rinchiusa dentro terra o da' ghiacci del Mar Bianco, sicchè lo zar Pietro I soleva dire: *Datemi dell'acqua che terra ne ho*. Egli

senti il bisogno del suo impero di stendersi dalla parte del Baltico; ma ciò non poteva farsi che a danno della Svezia, donde la rivalità tra Pietro I e Carlo XII. A Pultava la Svezia fu abbattuta, e la Russia s'affermò sul Baltico. Dopo la morte di Pietro il Grande, e sotto il regno di Caterina I (1725-27), e di Pietro II (1727-30) ci si occupò poco in Russia degli affari d'Europa; i Menzikoff e i Dolgoruki, che governarono successivamente l'impero, limitarono tutte le loro cure a soddisfare la loro ambizione e quella delle loro famiglie. Quando nel 1730 sali sul trono la nipote di Pietro il Grande, Anna, la Russia rivolse la sua attenzione alla politica estera.

Quell'impero non poteva avere grande influenza negli affari d'Europa finchè la Polonia l'allontanava dal Reno, ed i turchi gli chiudevano il Mediterraneo; d'allora le sue mire furono rivolte ad esercitare una decisa influenza in Polonia, ed a conquistare le rive del Mar Nero. Contro i turchi la Russia trovava un'alleata naturale nell'Austria, che li combatteva sul Danubio; anche sulla Polonia posavano insieme l'aquila bicipite degli Absburgo e quella de' Romanoff. Il bisogno, prima di Carlo VI e poi di Maria-Teresa, di essere sostenuti nella *prammatica sanzione* importò che, onde

rinforzare la potenza degli zars sul Reno, li aiutassero in Polonia: ciò spiega l'appoggio che nel 1733 l'imperatore Carlo VI diede alla candidatura russa di Augusto III a re di Polonia contro l'eletto della nazione, Stanislao Leczinski. Un partito polacco, capitanato dal principe Czartoriski, teneva il re ligio alla Russia; ed infatti quando Maria-Teresa dimandò l'aiuto della Russia, Augusto III di Sassonia, sebbene fosse in guerra con l'Austria, non potè impedire il passaggio delle truppe russe per il suo regno di Polonia. Morto Augusto III nel 1763, la Russia fece proclamare (1764) Stanislao Poniatski re di Polonia, e quando con la confederazione di Bar (1768) la Polonia volle sottrarsi all'influenza della Russia, questa si determinò ad avervi un'azione più diretta, e cominciò il principio *finis Poloniae*. Federico II si accorse a tempo dell'incremento della Russia, e cercò di attutirne l'urto: egli combinò il matrimonio di sua sorella Ulrica con il principe di Holstein-Lustin alleato con la famiglia de' Romanoff; si mostrò pieno di premure quando fu attentato alla vita della zarina Elisabetta; combinò il matrimonio del granduca ereditario Pietro di Holstein-Gottorp con la duchessa di Anhalt-Zerbst, prossima parente del re di Prussia,

e che fu poi la grande Caterina II: quando salirono sul trono Pietro III e Caterina II essi furono amici della Prussia, e si staccarono dall'Austria. Ma Federico II non poté impedire il destino della Polonia, ed allora volle essere della partita nella spartizione; così il 5 agosto 1777 la Prussia, l'Austria e la Russia s'accordarono per una prima spartizione, e la Russia prese tutto il paese tra la Dwina e il Nieper, l'Austria prese la Gallizia e la Lodomiria; e la Prussia prese la Polonia prussiana (meno Danzica e Thorn), ed una parte della grande Polonia.

L'avanzarsi della Russia in Polonia si ripercosse nell'equilibrio europeo, e la spartizione della Polonia doveva spostare il centro politico di gravità. Quando la Russia sembrò attratta dalla Francia e dall'Austria, l'Inghilterra volle diminuire l'influenza ch'essa aveva acquistato in Europa servendosi della Prussia, e Federico-Guglielmo, successo al grande Federico nel 1786, ed il suo ministro Hertzberg cambiarono indirizzo riguardo alla Russia, e si opposero al suo ingrandimento in Polonia, e col trattato del 1790 la Prussia garantì la Polonia da ogni intervento straniero; ma venne la rivoluzione francese a favorire le mire di Caterina II.

L'Inghilterra per staccare la Russia dalla Francia fece venire alle mani i russi e i turchi. « La Francia non poteva rimanere  
 « neutra tra questi due popoli senza ni-  
 « micarsi i turchi che contavano sovr'essa,  
 « e senza perdere conseguentemente la sua  
 « dominazione sul commercio del Levante.  
 « D'altra parte col prender parte operosa  
 « in siffatta guerra a favore della Porta,  
 « perdeva l'alleanza della Russia, con cui  
 « aveva conchiuso un trattato assai vantag-  
 « gioso che le assicurava i legnami da co-  
 « struzione e quanto il Settentrione sommi-  
 « nistra copiosamente alla marineria. Per-  
 « ciò ne' due casi la Francia sempre rima-  
 « neva danneggiata. Intanto l'Inghilterra  
 « disponeva le sue forze per apparecchiarsi  
 « a spiegarle quando ne venisse il momen-  
 « to. » (Thiers) Tal momento doveva offrir-  
 sele con la rivoluzione francese che dette  
 nuovo assetto all'Europa.

« *L'alleanza degli stati fu rotta e l'an-  
 « tico edifizio crollò* ». (Schiller).

Dicemmo che la chiesa di Roma si presta ad una funzione politica, e vediamo un altro esempio in Polonia, ove la religione cattolica serve a mantener viva la fiaccola della Polonia di fronte alla chiesa russa. Vi sono fra gli slavi più di 3 milioni d'israeliti, e

la loro differenza di religione ha dato luogo anche ad un partito politico che combatte per la libertà della costituzione della Russia, e ad esso è contrapposto l'*antisemitismo*; ma qui si vede la superiorità della chiesa di Roma che per la sua organizzazione, diffusione ed estraterritorialità può resistere alle violenze locali, mentre gl'israeliti non resistono, e di tanto in tanto sono decimati.

LA MONARCHIA DEGLI ABSBURGO. — Le origini della casa d'Absburgo sono verso il 1000 in un castello nel cantone di Argovia, chiamato Habichtsburg, cioè castello degli avvoltoi. L'aquila degli Absburgo spiegò il suo volo in Germania, dove si ebbe la corona imperiale. Nel 1519 l'imperatore Massimiliano ricevette a Vienna Ladislao re d'Ungheria e di Boemia, e Sigismondo re di Polonia, e concluse allora i due matrimoni de' suoi figli, che apportarono più tardi alla casa d'Austria la Boemia, la Moravia, l'Ungheria; ciò che fece dire:

*Bella gerant alii, tu felix Austria, nube;  
Nam quae Mars aliis, dat tibi regna Venus.*  
La corona dell'impero di Germania era elettiva; ma da Carlo V lo fu di nome, in fatto si tramandava nella casa d'Absburgo. Durante la guerra per la successione austriaca la Francia riuscì a fare eleggere

imperatore Carlo VI della casa di Baviera; ma fu per poco, alfine Maria-Teresa riuscì a dare a suo marito Francesco di Lorena la corona di quell'impero, che così passò agli Absburgo-Lorena.

Dalla vicinanza dell'impero d'Austria al Mar Nero, e dalla sua posizione sulla grande strada del Danubio n'è derivata una grande e pericolosa mescolanza di razze e di lingue entro i suoi confini, rendendo assai assai difficile che s'intendano su' diritti politici tedeschi, magiari, slavi, italiani e rumeni.

In seguito all'ultima guerra del 1866 l'impero d'Austria divenne la monarchia austro-ungarica, essendosi l'Ungheria staccata parlamentarmente dall'Austria; e pare che non basti, non potendo ancora i tedeschi intendersi coi non tedeschi. Secondo la legge fondamentale del 1867 la monarchia austro-ungarica si compone dell'impero d'Austria e del regno d'Ungheria, due stati inseparabili e costituzionali, ereditari nella posteriorità mascolina della dinastia d'Absburgo-Lorena.

Il potere legislativo per gli affari comuni alle due unità della monarchia (affari esteri, armata, finanze, Bosnia ed Erzegovina) è esercitato dalle delegazioni elette annualmente da' parlamenti d'Austria e d'Ungheria.

L'impero d'Austria si compone de' seguenti regni e paesi:

1. Austria inferiore
2. Austria superiore
3. Salisburgo
4. Stiria
5. Carinzia
6. Carniola
7. Gorizia e Gradisca
8. Tirolo e Voralberg
9. Boemia
10. Moravia
11. Slesia
12. Gallizia
13. Bukovina
- 14.. Dalmazia.

Que' paesi hanno delle diete proprie per gli affari interni, e sono rappresentati nel parlamento austriaco (*Reichsrath*) composto della camera de' signori e della camera de' deputati per gli affari comuni dell'impero.

Similmente il regno d'Ungheria si compone:

15. Ungheria e Transilvania
16. Croazia, Slavonia e Fiume
17. Confini militari.

La Croazia e la Slavonia hanno una dieta autonoma per gli affari interni, e sono rappresentate nel parlamento ungherese, com-

posto della camera de' magnati e della camera de' deputati, per gli affari comuni del regno.

Per gli affari comuni della monarchia, cioè dell'impero d'Austria e del regno d'Ungheria, ci stanno come dicemmo le delegazioni.

La popolazione della monarchia è composta di popoli di varie lingue e religioni, si da somigliare la monarchia ad un'Europa in più piccole proporzioni. Tale mescolanza fa di quella monarchia un corpo in equilibrio instabile, quando l'assetto moderno dell'Europa è sul principio di nazionalità: quell'equilibrio instabile fa altresì di quella monarchia il centro della diplomazia europea; Vienna continua ad essere *l'alta scuola della diplomazia*.

### b) I confini

LE ALPI. — Gli svizzeri furono un tempo dominati da' duchi d'Austria, a' quali ribellatisi si ressero per loro medesimi. L'imperatore di tanto in tanto mandava loro de' decreti, ma essi non vi badavano. « Non provocatemi, o ch'io verrò » disse una volta l'imperatore Massimiliano a' legati de' grigioni, ed essi « Vostra Altezza si risparmi

« l'incomodo, perchè i nostri, gente grossolana, conoscono poco il rispetto dovuto alle corone ». Erano gli svizzeri divisi in tredici popolazioni, dette cantoni, abitanti le montagne del Giura e del S. Gottardo; ciascuno di quei cantoni si reggeva con magistrati, leggi ed ordini propri: per le cose comuni riflettenti la pace e la guerra, le alleanze, ogni cantone eleggeva de' deputati che si riunivano in *dieta* ora in un luogo, ora in un altro, ogni anno o più spesso se occorreva; in quelle diete si decideva delle istanze di chi dimandava soldati, e si dava permesso a' volontari di arrolarsi, e si eleggeva un capitano generale cui si affidavano le insegne e la bandiera della loro confederazione. Fecero grande il nome degli svizzeri la gloria delle armi e la disciplina delle ordinanze; ma essi esercitavano il mestiere delle armi agli stipendj altrui, e non per estendere il proprio impero; e perciò non riportarono frutto pubblico delle vittorie. La loro ingordigia li rendeva spesso fastidiosi a chi li pagava e talvolta contumaci: i principi per accappare una maggioranza favorevole nelle diete dovevano dare doni e pensioni a' principali.

Come gli svizzeri i vallesi, detti così perchè abitavano le valli inferiori, ed i grigioni

di cui Coira era il paese principale, si reggevano con i medesimi ordini e costumi, ed erano spesso confederati degli svizzeri.

Nel trattato di Vestfalia gli svizzeri ebbero riconosciuta l'indipendenza della loro confederazione che nel 1801 crebbe a 19 cantoni, e nel 1815 vi si aggiunsero altri cantoni, e così pervennero al numero attuale di 22.

La Svizzera tra l'Austria, la Francia, la Germania e l'Italia con i cantoni di diversa nazionalità, cioè di lingua tedesca, francese e italiana pare destinata ad attutire gli urti tra queste nazioni, ed il congresso di Vienna del 1815 ne dichiarò la neutralità.

IL RENO. — La difesa della frontiera occidentale della Germania è basata sul Reno. Esso è, come dice Moltke, la più forte linea del mondo, e i punti importanti su questo fiume cioè Magonza, che comanda alla valle del Meno; Coblenza, difesa presentemente dalla neutralità del Lussemburgo, e Colonia sono validamente fortificate. Sulle rive del Reno stanno alcuni piccoli stati a garantirne politicamente la libertà; oltre l'Olanda che sta agli sbocchi, abbiamo il granducato di Baden e quello d'Assia-Darmstadt che stanno sulla destra, e la Baviera Renana e l'Alsazia paese dell'impero che stanno sulla sinistra.

L'importanza strategica del Reno non serve solo alla Germania, ma pure all'Inghilterra; essa non può sopportare che una grande potenza s'impadronisca de' Paësi-Bassi, e fu una creazione inglese il regno de' Paësi-Bassi.

Il congresso di Vienna del 1815 proclamò la piena libertà di navigazione del Reno; e le norme regolatrici della navigazione di quel fiume furono estese a' suoi affluenti il Neckar, il Meno, la Mosella, la Mosa e la Schelda; la navigazione di quel fiume fu dichiarata neutrale in caso di guerra, e fu costituita una commissione centrale che presedesse all'osservanza del regolamento. Quella commissione dopo 16 anni compì i suoi lavori con l'atto della navigazione del Reno, conchiuso a Magonza nel 1841; fu riconosciuto il diritto di navigare a' soli sudditi degli stati attraversati dal fiume, e con ciò furono ristretti i principj di libertà emanati dal congresso di Vienna. La convenzione di Mannheim del 1866 tra la Prussia, la Baviera, la Francia, il Baden, l'Assia e l'Olanda fu più liberale dell'atto di Magonza in quanto dichiarò aperte al commercio di tutte le nazioni tutte le vie navigabili che uniscono il Reno al mare; ma ammise solo i navigli che hanno il diritto di portare

la bandiera di uno degli stati confinanti, e perciò non è necessaria la qualità di suddito, e basta l'elezione di domicilio in uno degli stati medesimi.

IL DANUBIO. -- L'altro fiume di primaria importanza per l'Europa è il Danubio ch'è unito al Reno per mezzo del canale Ludovico, e così una linea continua fluviale traversa l'Europa dal Mar Nero al Mare del Nord. Sono i fiumi le grandi vie tracciate dalla natura, ed il Danubio è la grande via tra l'occidente e l'oriente europeo; quella facilità di comunicazione ha lasciato storicamente delle tracce nella grande mescolanza di razze sulle rive del Danubio. Esso ha militarmente una grande importanza per l'Austria che si può dire l'impero del Danubio per eccellenza, perchè dominando l'intero bacino centrale, ove i suoi confini sono meglio definiti, essa esercita una grande influenza lungo il suo corso all'est ed all'ovest: primario obiettivo delle operazioni militari intraprese contro essa fu quasi sempre quello di raggiungere la pianura in cui sta la capitale; l'obiettivo dell'Austria per contro fu sempre quello di difendere gli approcci del Danubio. Dall'ovest due vie portano al fiume, la valle del Neckar e del Meno, e per ciò l'Austria è costretta a guar-

dare agli stati del Sud della Germania; si può inoltre giungere al Danubio per la Svizzera che lo difende colla sua neutralità; ma anche dall'est si può giungere a Vienna. Quando Costantinopoli cadde in mano a' turchi, essi si avanzarono sulle rive del Danubio sino a Buda, e minacciarono Vienna; l'Austria cacciò i turchi dall'Ungheria e dalla Transilvania, e a Zenta, a Petervaradino, a Belgrado il principe Eugenio di Savoia fiaccò la potenza mussulmana. Quella marcia vittoriosa segnata da' trattati di Carlowitz (1699), di Passarowitz (1718), di Belgrado (1739), e di Sistowa (1791) fu arrestata dalla rivoluzione francese che distrasse le forze dell'Austria sul Reno. Allora sul Danubio si affacciò la Russia; essa con il trattato di Kainardgi (1774) ottenne dalla Porta un'autonomia relativa per i principati di Moldavia e Valacchia, de' quali in seguito ottenne la riunione in un solo governo, e con il trattato di Bucarest (1812) ottenne de' vantaggi per la Serbia e la Bessarabia per sè; così s'insediò sul Danubio. Ciò la mise in contrasto con l'Austria, e sorse la questione d'Oriente; quel disaccordo importò lo scioglimento della *santa alleanza*. La questione d'Oriente risorse in Crimea, e

diede luogo alla pace di Parigi del 1856 che stabilì:

1.º — Relativamente ai principati Danubiani:

a) abolizione completa del protettorato russo;

b) conservazione de' loro privilegi ed immunità sotto l'alta sovranità della Porta e la protezione collettiva delle grandi potenze;

c) nessun intervento armato ne' Principati nemmeno da parte della Turchia;

d) una rettificazione di frontiera verso la Bessarabia.

2.º — Relativamente al Danubio garanzia della libertà di navigazione.

3.º — Relativamente al Mar Nero:

a) sua neutralizzazione;

b) libertà di navigazione per la marina mercantile e protezione degli interessi commerciali di tutte le nazioni;

c) soppressione d'ogni arsenale militare marittimo.

4.º — Relativamente alle popolazioni cristiane soggette alla Porta riconsacrazione delle loro immunità senza pregiudizio dell'indipendenza e della dignità del sultano.

5.º — Le potenze belligeranti si riservavano il diritto di proporre altre condizioni d'interesse europeo.

La *convenzione degli stretti* (1830) stabilì il divieto ad ogni nave da guerra straniera di entrare negli stretti de' Dardanelli e del Bosforo, e la neutralizzazione del Mar Nero compì l'opera. La guerra del '70 servì alla Russia per sbarazzarsi della clausola che chiudeva i suoi porti militari nel Mar Nero; mantenne però il principio della chiusura degli stretti de' Dardanelli e del Bosforo con la facoltà nel sultano di aprirli in tempo di pace alle navi da guerra di potenze alleate o amiche (trattato di Londra 1871).

La questione d'Oriente risorse nella guerra russo-turca del 1878 che fece perdere alla Turchia le due linee di difesa del Danubio e de' Balcani. La Serbia e la Rumenia furono costituite in regni indipendenti; la Bulgaria a principato autonomo, quantunque tributario, e la Rumelia orientale ad amministrazione separata; questa in realtà costituì una continuazione della Bulgaria, specialmente dopo le vittorie riportate dal principe Alessandro di Bulgaria contro la Serbia gelosa; e da recente la Bulgaria tutta fu costituita in regno indipendente: così la Bulgaria, la Serbia e la Rumenia stanno a garantire la libertà del Danubio.

Il trattato di Berlino volle garantire viemmeglio quella libertà decidendo l'abbatti-

mento di tutte le fortezze e le fortificazioni che si trovano lungo il percorso del fiume dalle Porte di ferro sino alle foci, e vietandone la navigazione a' legni da guerra; solo gli stazionari delle potenze alle foci del Danubio possono rimontarlo sino a Galatz. Una commissione europea regola con completa indipendenza dall'autorità territoriale la navigazione di quel fiume dalle foci a Galatz, e di là alle Porte di ferro i regolamenti di navigazione, di polizia fluviale e di sorveglianza sono elaborati dalla commissione europea assistita da delegati degli stati rivieraschi, e messi in armonia con quelli che sono stati o fossero emanati per il percorso aldisotto di Galatz. Fu affidata all'Austria l'esecuzione de' lavori destinati a far scomparire gli ostacoli che le Porte di ferro e le cateratte opponevano alla navigazione, ed oggidi le navi scendono da Passau a Galatz sino al Mar Nero.

Il Danubio e la questione d'Oriente ci conferma quanto noi dicemmo, ch'è l'Austria il centro della diplomazia europea.

IL BALTICO. — La Russia è ricca di grandi fiumi, ma essi o portano sulle pianure gelate, o convergono verso oriente; però dalla parte della Vistola la pianura germanica si ricongiunge alla Russia. Da quella parte la difesa

della Germania è agevolata da una serie di grandi fiumi, la Vistola, l'Oder, l'Elba, il Wesser, il Reno che come tante parallele offrono degli ostacoli successivi agl'invasori; e la difesa della Russia è agevolata dalle grandi distanze e dall'essere la Vistola lontana dalla rete de' grandi fiumi della grande pianura europea. Le invasioni in Europa dalla parte della Vistola si avverarono quando fu indebolita la difesa della pianura germanica; quando i germani, per la diminuita difesa del Reno da parte de' romani, irrupero sull'impero romano, diedero campo all'invasione degli slavi incumbenti su di loro in Germania; ma quando furono ricostituiti de' forti stati sulle rive del Reno, i popoli della Germania trovarono il loro assetto, e chiusero la porta agli slavi: le invasioni, rese difficili dalla via di terra, presero con i normanni la via del mare, ed anch'essa fu chiusa con l'affermarsi degli stati scandinavi che custodirono il passaggio degli stretti del Sud e de' due Belts; anzi la Danimarca impose de' diritti di pedaggio per il passaggio di quegli stretti.

La chiusura di quegli stretti si ripercosse nell'equilibrio marittimo quando nel 1780 Caterina II di Russia formò la *neutralità armata* delle potenze del Baltico che pro-

clamò le prime massime de' diritti de' neutri. L'Inghilterra per sciogliere quella prima neutralità s'attirò la Russia, e quando quella lega rinacque nel 1800 l'Inghilterra rispose alla seconda neutralità armata con l'*embargo* di tutte le navi russe, svedesi e danesi che si trovavano ne' suoi porti; eccettuò la Prussia da quella misura di rigore perchè sperava di distaccarla da quella coalizione, e perchè quella potenza teneva l'Annover sottomano. Pitt disse in parlamento: « Se l'In-  
« ghilterra s'arrendesse alle dottrine delle  
« potenze neutrali, basterebbe una scialuppa  
« cannoniera per convogliare il commercio  
« di tutto il mondo. L'Inghilterra non po-  
« trebbe più impedire alla Spagna di rice-  
« vere i tesori del nuovo mondo, nè alla  
« Francia di ricevere le munizioni navali  
« del Nord. Bisogna avvilupparci nella no-  
« stra bandiera e seppellirci sotto i mari,  
« piuttostochè permettere l'ammissione di  
« tali principj nel diritto marittimo delle  
« nazioni ». La flotta inglese, comandata dagli ammiragli Nelson e Parker, s'indirizzò verso il Baltico per rompere la lega de' neutri, sforzò il passaggio del Sund, e si portò davanti a Copenaghen. Quivi con gran pericolo di Nelson e con gran valore de' danesi fu data una battaglia memorabile

che non decise della vittoria; però Nelson mandò un parlamentario al principe reggente di Danimarca da cui ottenne i vantaggi d'una vittoria con la sospensione d'armi di 14 settimane: in quell'intervallo avvenne la morte di Paolo I, e così l'Inghilterra sciolse la neutralità armata con la battaglia di Copenaghen, e si liberò dello zar Paolo I. Col trattato di Copenaghen del 1857 la Danimarca rinunziò con un'indennità a' suoi diritti di pedaggio: oggidì i tre regni della Danimarca, della Svezia e della Norvegia sono come sentinelle avanzate, sia dall'una parte che dall'altra, a garantire la libertà del Baltico.

IL MARE DEL NORD. — Le isole britanniche godono de' vantaggi che hanno gli stati del continente senza averne gl'inconvenienti; infatti la vicinanza ad esso permette loro di aver voce negli affari continentali, mentre l'esserne affatto separate le libera da questioni di confine, e ne rende assai difficile l'invasione. Inoltre, per l'estensione delle coste e de' golfi che la circondano, la Gran Bretagna è più che ogni altro paese adatta alle imprese marittime per lo sviluppo che può dare alla marina mercantile ed a quella da guerra. Voltaire, parlando di questa superiorità, dice: « Mai gl'inglesi

« hanno avuto tanta superiorità sul mare;  
« ma essi l'ebbero sui francesi in tutti i  
« tempi. Essi distrussero la marina della  
« Francia nella guerra di successione spa-  
« gnola; furono i padroni del mare al tempo  
« di Luigi XIII, di Enrico IV, e ancora più  
« a' tempi sfortunati della lega. Il re d'In-  
« ghilterra Enrico VIII ebbe lo stesso van-  
« taggio su Francesco I. Se rimontate a'  
« tempi anteriori troverete che le flotte di  
« Carlo VI e di Filippo di Valois non resi-  
« stono contro quelle de' re d'Inghilterra  
« Enrico V ed Edoardo III.

« Qual'è la ragione di questa superiorità  
« continua? non è forse perchè gl'inglesi  
« hanno un bisogno essenziale del mare, di  
« cui i francesi possono a rigore fare senza,  
« e che le nazioni riescono sempre nelle  
« cose che sono loro assolutamente neces-  
« sarie? non è forse altresì perchè la capi-  
« tale d'Inghilterra è un porto di mare,  
« mentre Parigi non conosce che i battelli  
« della Senna? sarebbe infire perchè il cli-  
« ma ed il suolo inglese produce uomini  
« d'un corpo più vigoroso e d'uno spirito  
« più costante di quello della Francia, come  
« produce migliori cavalli e migliori cani  
« da caccia? ma da Baiona alle coste di  
« Piccardia e di Fiandra la Francia ha

« uomini d'un valore infaticabile, e la Nor-  
« mandia sola sottomise altre volte l'In-  
« ghilterra ».

La Francia nella sua lotta marittima con l'Inghilterra, malgrado che più volte avesse perduto la flotta, tuttavia rinacque per così dire dalle sue ceneri. Ciò è dovuto a quel breve tratto di mare, la Manica, che separa la Francia dalla Gran Bretagna; essa, malgrado la sua superiorità marittima, teme sempre un colpo di mano della Francia, che per la sua vicinanza può sola prendere corpo a corpo l'Inghilterra, e che per quella condizione è spinta al mare. Un esempio classico ce l'offrono le guerre napoleoniche: ad Abukir Nelson distrusse la flotta francese, ed allora pochi anni dopo Napoleone volle prendere l'Inghilterra corpo a corpo, e preparò uno sbarco oltre Calais: 150 mila uomini dovevano essere trasportati al di là dello stretto con il numero di cavalli, di cannoni (3000 bocche a fuoco di grosso calibro, oltre un gran numero di piccola dimensione), di munizioni, di viveri che un tale esercito supponeva; perciò egli fece costruire da 1200 a 1500 bastimenti che dovevano percorrere quelle otto o dieci leghe marine. Quei bastimenti erano di tre specie; della prima 500, armati di quattro

pezzi di grosso calibro, arredati come *briks*, cioè a due alberi; i bastimenti della seconda specie, bastimenti cannonieri, erano meno fortemente armati, meno maneggevoli, ma destinati a portare, indipendentemente della fanteria, l'artiglieria di campagna, e contenevano una piccola scuderia per i cavalli; i bastimenti della terza specie (*les péniches*) erano provvisti d'una sessantina di remi, portavano al bisogno un leggiero velame, e filavano con grandissima velocità, quelle navicelle da guerra potevano ricevere da 60 a 70 soldati, oltre due o tre marinai per dirigerle, avevano a bordo un piccolo obice, più un pezzo da 4, e non dovevano ricevere che le armi de' loro passeggeri e alcuni viveri di campagna disposti come zavorra; oltre a quelle navi un'altra flotta era destinata al trasporto di viveri, armi e cavalli. Calcolando la flottiglia di guerra a 1200 o 1300 bastimenti, la flottiglia di trasporto a 900 o 1000, erano 2200 o 2300 bastimenti a riunire, assembramento navale prodigioso e senza esempio: quei preparativi sono conosciuti col nome di spedizione di Boulogne: Napoleone, per procurarsi i fondi per quella spedizione, vendette la Luigiana agli Stati Uniti d'America. Quei bastimenti dovevano passare nelle calme d'estate, e nella suppo-

sizione più sfavorevole che incontrassero le 25 o 30 corvette, briks o fregate della crociera inglese, essi dovevano passare, anche se si dovessero sacrificare 100 scialuppe su quelle 2300; e v'era da contare ancora su una squadra francese che doveva cacciare la crociera britannica e dominare per due o tre giorni la Manica, onde coprire il passaggio della flottiglia francese. Napoleone si portò a Boulogne per eseguire la discesa; ma dopo una lunga attesa seppe che Villeneuve, che doveva riunire le flotte sparse a Tolone, Cadice, Ferrol, Rochefort, Brest e portarsi con 50 vascelli nella Manica, sconcertato dalla riunione della flotta inglese, aveva fatto vela verso Cadice, allora tacciò Villeneuve di vile e traditore, e gli ordinò di uscire da Cadice. In quell'uscita Villeneuve s'incontrò con Nelson al capo Trafalgar, ed in una tremenda battaglia la flotta francese fu disfatta; una spaventevole tempesta, scatenatasi dopo la battaglia, fece succedere i naufragi a' combattimenti.

Quella vicinanza tra l'Inghilterra e la Francia ha fatto sì che l'Inghilterra non sopportasse che la Francia si impadronisse de' Paesi-Bassi. « I Paesi-Bassi erano un importante acquisto per la Francia; acquisto  
« che le procurava primieramente il pos-

« sedimento delle province più fertili e più  
« ricche del continente, soprattutto le mani-  
« fatturiere; le dava la foce de' fiumi più  
« importanti per il commercio del Nord,  
« la Schelda, la Mosa ed il Reno, un au-  
« mento considerabile di forze e per conse-  
« guenza di marina; porti d'alta importanza,  
« quello massimamente d'Anversa; per ul-  
« timo un prolungamento del litorale fran-  
« cese nella parte più pericolosa per la  
« frontiera inglese, rimpetto all'indifese ri-  
« ve di Essex, di Suffolk, di Norfolk e  
« della contea di York. Oltre a questi  
« acquisti positivi, i Paesi Bassi offrivano  
« un altro vantaggio: l'Olanda cadeva sotto  
« l'influenza immediata della Francia, dac-  
« chè non n'era più separata per lo spazio  
« intermedio delle province austriache. In  
« allora la linea francese non si estendeva  
« solamente fino ad Anversa, ma fino al  
« Texel, onde il litorale dell'Inghilterra era  
« accerchiato da una cintura di rive ne-  
« miche. Se aggiungasi a questo il patto di  
« famiglia con la Spagna, possente e ben  
« ordinata a quei giorni, si comprenderà che  
« Pitt dovè sentire delle inquietudini per  
« la potenza marittima della Gran Bretagna.  
« È affare di massima infatti per ogni ingle-  
« se ben nutrito delle sue idee nazionali che

« l'Inghilterra deve dominare a Napoli, a  
 « Lisbona, ad Amsterdam per avere qual-  
 « che preponderanza sul continente e per  
 « rompere la lunga linea delle coste che le  
 « si potrebbero opporre. Era altrettanto ra-  
 « dicata una tale massima nel 1796, quanto  
 « quella che faceva riguardare ogni danno  
 « prodotto alla Francia come un bene fatto  
 « alla Gran Bretagna ». (Thiers)

Quando Napoleone riuni all'impero fran-  
 cese il Belgio e l'Olanda concepì l'idea di  
*vincere il mare per mezzo della terra*; al  
 blocco marittimo egli contrappose il blocco  
 continentale: « Ogni commercio con l'In-  
 « ghilterra era assolutamente proibito. Ogni  
 « mercanzia proveniente dalle manifatture  
 « o dalle colonie inglesi doveva essere con-  
 « fiscata, non solamente sulla costa, ma  
 « anche all'interno, presso i negozianti che  
 « se ne farebbero depositari. Ogni lettera  
 « proveniente dall'Inghilterra o direttavi,  
 « indirizzata ad un inglese doveva essere  
 « fermata negli ufficj postali. Qualunque  
 « inglese preso in Francia o ne' paesi sot-  
 « tomessi alle sue armi era dichiarato pri-  
 « gioniero di guerra. Ogni bastimento avente  
 « solamente approdato alle colonie inglesi, o  
 « ad uno de' porti de' tre regni, aveva proi-  
 « bizione di approdare ne' porti francesi

« o sottomessi a Francia, e se faceva una  
« falsa dichiarazione a questo soggetto era  
« riconosciuto di buona preda. Una metà  
« del prodotto delle confische era destinato  
« ad indennizzare i negozianti francesi o al-  
« leati che avevano sofferto delle spoliazioni  
« dall' Inghilterra. Inoltre gl' inglesi caduti  
« in potere francese dovevano servire allo  
« scambio de' francesi o degli alleati dive-  
« nuti prigionieri ». Fu questo il decreto  
di Berlino del 21 novembre 1806.

Ad esso il gabinetto britannico oppose le  
ordinanze dell' 11 novembre 1807: « Ogni  
« nave appartenente ad una nazione che  
« non fosse in guerra dichiarata con la  
« Gran Bretagna, foss' ella più o meno di-  
« pendente dalla Francia, poteva entrare  
« liberamente ne' porti del regno unito  
« e delle sue colonie, rendersi in seguito  
« dov' essa credesse, purchè fosse approdata  
« prima in Inghilterra per portarvi o rice-  
« verne mercanzie, ed avesse pagato un  
« diritto doganale equivalente in media al  
« 25 % Ogni bastimento al contrario che  
« non avesse toccato i porti della Gran  
« Bretagna, ed avesse nelle sue carte cer-  
« tificati di origine rilasciati d'agenti fran-  
« cesi, doveva essere confiscato e dichiarato  
« di buona preda ».

Il 17 dicembre Napoleone rispose alle ordinanze del consiglio col decreto di Milano. Egli s'era limitato nel decreto di Berlino ad escludere da' porti dell'impero ogni bastimento che avesse toccato l'Inghilterra; con il decreto di Milano andò più oltre, e dichiarò denazionalizzata, e perciò di buona preda, ogni nave che avesse toccato un punto dell'Inghilterra e delle sue colonie, e che si fosse sottomessa all'obbligazione di pagarvi un diritto.

Alla caduta di Napoleone lord Castelreagh mise come condizione della pace che si sarebbe obbligata la Francia a rientrare ne' suoi confini del 1790, e che, togliendole il Belgio e l'Olanda, se ne sarebbe fatto un gran regno per la casa d'Orange. Il blocco continentale aveva causato agl'inglesi tanto terrore, ch'essi tremavano di vederlo rinascere, se non per Napoleone, per i Borboni; per quella preoccupazione essi volevano confidato il littorale del Nord alla casa d'Orange dandole l'Olanda e il Belgio, e fu una creazione inglese il regno de' Paesi-Bassi.

La rivoluzione di luglio 1830 si ripercosse a Bruxelles, ed il Belgio, aiutato dalla Francia e dall'Inghilterra, si staccò dall'Olanda; ma il trattato di Londra del 1831 ne fece uno stato neutrale. La neutralità del

Belgio non serve solo all'Inghilterra, ma anche alla Francia; essa guarda al Belgio, dalla cui parte può assalire ed essere assalita, ivi le fortezze si succedono fitte, e guardate nel loro insieme formano un sistema, dove si esercitò il genio di Vauban. La pianura del Belgio è solcata da fiumi che la tagliano per lo più ad angoli retti, e servono come strade naturali per attraversarla; quei fiumi sono la Lys, la Schelda, la Sambra, la Mosa e la Mosella: essi intrecciansi con un'altra serie di fiumi, convergenti da vari punti verso Parigi, fra le sorgenti della Sambra e della Mosella, quei fiumi sono l'Oise, l'Aisne, la Marna, e l'Aube. Tutta quella regione pertanto si presta meravigliosamente alle operazioni strategiche, e fu testimone di più combattimenti che non ne vide il rimanente della Francia preso insieme, e fu detta *l'arena d'Europa*. La linea della Lys e della Schelda fu teatro della campagna di Marlborough nel 1708-11; la linea della Schelda e della Sambra fu teatro della guerra nel 1712 da parte degli alleati comandati dal duca d'Ormond e dal principe Eugenio, nel 1793 da parte degli austriaci, nel 1814 da parte degli alleati; la linea della Sambra e della Mosa fu seguita dagli alleati (1814) nel loro avanzarsi su Parigi; e la linea della

Mosa e Mosella da' prussiani nel 1792; i francesi attraversarono la frontiera tra la Schelda e la Sambra nelle campagne del 1688, 1740, 1794 e 1816. I fiumi che convergono verso Parigi presentano le linee lungo le quali gli eserciti alleati avanzarono su Parigi; gli austriaci lungo la Senna, l'esercito della Slesia lungo la Marna, e quello del Nord lungo l'Oise.

IL MEDITERRANEO. ---- Nell'antichità e nel medio-evo la navigazione era limitata al Mediterraneo, e prima i fenici, i cartaginesi e i greci vi ebbero successivamente la preponderanza; nel medio-evo furono le repubbliche marinare italiane. Quando Venezia ebbe il predominio sulle altre repubbliche marinare pretese al dominio dell'Adriatico: il doge di Venezia ogn'anno sul Bucintoro s' inoltrava sull' Adriatico, e vi gettava un anello in segno dello sponsalizio di Venezia col mare e del dominio della serenissima repubblica. Caduta Costantinopoli, i turchi impedirono il commercio con l'Oriente, e i popoli marinari intesero perciò il bisogno di trovare un' altra via per il commercio dell' India, e quel bisogno portò alla scoperta d' America: Colombo credette di essere approdato in India, quando toccò una terra del nuovo mondo. La scoperta d' America

ed il passaggio del Capo di Buona Speranza diedero ben altro impulso alla marineria; e svilupparono la potenza marittima degli stati dell'Atlantico, prima la Spagna ed il Portogallo, poi la Francia, l'Olanda e l'Inghilterra. Le potenze cristiane cresciute in potenza si rivolsero al Mediterraneo, e quando il cattolicesimo uscì più compatto dal concilio di Trento, si misurò in una grande battaglia con i turchi.

Selim tolse Cipro a' veneziani, ed allora Filippo II, Roma e Venezia s'accordarono per far guerra a' turchi; Firenze, Savoia, Ferrara, Urbino, Parma, Mantova, Genova e Lucca accessero a quella lega; Marc'Antonio Colonna fu il comandante de' romani, Sebastiano Venier de' veneziani, Andrea Doria degli spagnuoli, e per evitare gelosie tra quei capi, don Giovanni d'Austria, bastardo di Carlo V, fu fatto comandante supremo. A Lepanto la flotta de' cristiani forte di 111 vele si scontrò (1571) con la turca forte di 224 vele, e comandata da Ali pascià; prima di venire all'attacco i cristiani s'inginocchiarono, e tutti si dissero il rosario, indi sventolarono le insegne di Cristo, e gridando vittoria, vittoria si scagliarono contro i turchi; questi cedettero quando 12.000 di loro morirono, tra cui lo stesso Ali,

e 10.000 furono fatti prigionieri; 15.000 cristiani galeotti nelle galere turche furono liberati. Per quella battaglia tutta la cristianità fu un giubilo, il papa disse:

*Fuit homo missus a Deo cui nomen erat Iohannes*, alludendo a D. Giovanni d'Austria, del quale solo Filippo II fu geloso, e disse « Ha vinto sì, pure rischiò troppo ». La battaglia di Lepanto fruttò poco alla cristianità, perchè gli alleati dopo la vittoria si divisero, e Venezia abbandonata dovette cedere Cipro; fu allora che Sokolli disse al balio veneziano: « Voi tagliaste a « noi la barba, noi a voi un braccio; la « barba crescerà più bella e folta, il braccio « no ». Ma la battaglia di Lepanto diede la preponderanza marittima alla Spagna con la distruzione della flotta turca; e quella preponderanza fu più decisa con l'incorporazione del Portogallo alla Spagna sotto il regno di Filippo II.

Quando la Spagna volle comandare i principi d'Europa, gli stati le si ribellareno, e prima l'Olanda che dimandò aiuto ad Elisabetta, e questa le spedi alcune truppe con il conte di Leicester; Filippo II volle allora conquistare l'Inghilterra, e ci perdè la flotta. Egli allestì la sua *invencible armada* di 138 vascelli di linea, 60 grosse galere

oltre le minori navi, armata con 2630 cannoni, e trasportando 30.000 uomini, e la spedi (1588) contro l'Inghilterra; la tempesta e gl'inglesi distrussero quella flotta, e così la Spagna perdette la sua preponderanza marittima.

La sconfitta e la perdita dell'*invencible armada* importò la decadenza marittima della Spagna, a cui succedettero l'Olanda, la Francia e l'Inghilterra. Ben presto quelle nazioni s'incontrarono sui mari, e vennero a contesa; Luigi XIV volle conquistare l'Olanda che fu invasa da' suoi eserciti (1672), e l'ammiraglio francese Duquesne nelle acque di Lipari vinse l'ammiraglio olandese Ruyter, e distrusse la flotta olandese. L'invasione dell'Olanda provocò l'intervento inglese, e l'Inghilterra che sotto gli Stuardi era stata ligia alla Francia, chiamò sul suo trono lo statoldero d'Olanda, Guglielmo III (1688). Così l'Olanda cominciò a gravitare intorno all'Inghilterra; « l'Olanda fu ordinata, secondo l'espressione di Federico II, « al seguito dell'Inghilterra, come una scialuppa segue l'impulso di un vascello da guerra a cui è attaccata ». Con l'avvento di Guglielmo III l'Inghilterra contrastò alla Francia il dominio de' mari, ed alla Hogue, venute a battaglia le flotte inglese e fran-

cese, Russel sconfisse Tourville; la battaglia della Hogue (1692) segna per gl'inglesi l'era della dominazione del mare, e cominciò allora la rivalità marittima anglo-francese, in cui l'Inghilterra finì col prevalere.

Essa allora si affacciò al Mediterraneo, ed occupò Gibilterra, ch'è la chiave della sua entrata dalla parte dell'Atlantico. V'ha un altro stretto tra la Sicilia e Tunisi, ch'è la porta del Mediterraneo orientale, e l'Inghilterra per aver libero il passo tolse Malta a' cavalieri di Rodi.

Il 1821 fu un anno critico per l'equilibrio del Mediterraneo, le cui rive orientali e meridionali, da Scutari in Albania ad Orano in Algeria, erano della Turchia. « Dacchè, « come dice Moltke, il *gran signore* aveva « annientato con un colpo il peso che la « Turchia aveva finora gettato nella bilancia « politica dell'Europa, dopo la distruzione « de' giannizeri, perdeva le province del « suo impero con i nemici e con i sudditi. « La Grecia, la Serbia, la Moldavia e la « Valacchia si tolsero al suo dominio; Egitto, « Siria, Candia, Adana e Arabia caddero « in potere di un vassallo ribelle; la Bessa- « rania e la parte nord-est dell'Asia Minore « furono conquistate da' russi; l'Algeria oc- « cupata da' francesi; Tunisi si fece indi-

« pendente; la Bosnia, l'Albania e Tripoli  
« non ubbidirono più quasi altro che di  
« nome; due flotte andarono perdute, una  
« in campo, l'altra per tradimento; un eser-  
« cito russo passò i Balcani, e comparve  
« sotto le mura della seconda capitale del-  
« l'impero; e perchè la disgrazia fosse al  
« colmo, le armi degl' infedeli dovevano di-  
« fendere il padiscià nella sua resistenza  
« contro un esercito musulmano ». Quando  
scoppiò l'insurrezione della Grecia, la Rus-  
sia ne prese le difese; il sultano chiamò in  
suo aiuto il pascià l'Egitto, Mehemet-Ali,  
che inviò in Grecia il figlio Ibrahim, il quale  
sbarcò in Morea, e la devastò. Allora l'In-  
ghilterra per non fare agire da sola la Russia  
s'intromise, e si attirò la Francia, governata  
allora da Carlo X, e si venne al trattato di  
Londra (1827) per la pacificazione d'Oriente.  
Poichè la Porta dichiarò di non riconoscere  
quella mediazione tra essa e gl' insorti della  
Grecia, le tre potenze ordinarono a' rispet-  
tivi ammiragli, che incrociavano nell'arci-  
pelago, d'impedire ogni trasporto ed impiego  
di forze ottomane sul territorio greco; perciò  
gli ammiragli Codrington (inglese) e Rigny  
(francese) intimarono ad Ibrahim di abban-  
donare la Grecia; al suo rifiuto le due flotte  
inglese e francese nelle acque di Navarino

distrussero (1827) la flotta turca. Nè con ciò il sultano rinsavi, e allora un esercito francese di 15 mila uomini sbarcò in Morea, e ne cacciò le truppe egiziane, e la Russia con un esercito di 100 mila uomini passò il Pruth, e ne spinse un altro in Asia verso Trebisonda; ma allora si trovò sui suoi passi l'Austria, che arrestò l'ulteriore cammino della Russia. Con il trattato di Adrianopoli (1829) la Turchia cedette alla Russia le bocche del Danubio, e in Asia una parte della provincia di Kars, e si obbligò di pagare un'indennità di guerra; inoltre la Turchia con l'accessione al trattato di Londra riconobbe l'indipendenza greca, l'autonomia della Serbia, e riconfermò i privilegi e le immunità già accordate alla Moldavia ed alla Valacchia.

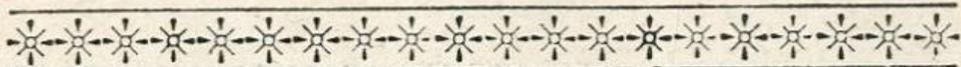
La Russia quando volle fare eleggere al trono di Grecia il russofilo duca di Leuchtenberg, l'Inghilterra per evitare quell'elezione cesse il protettorato delle Isole Ionie, e fu proclamato re ellenico Giorgio I della casa di Danimarca, ed il regno di Grecia fu così ingrandito di quelle isole.

La *grande idea* della Grecia è di conglobare il mondo greco, e di estendersi sino a Costantinopoli: la mescolanza delle razze rende difficile la realizzazione di quell'idea,

le manca ancora Candia ch'essa considera come la sua testa. L'insurrezione di Candia del 1896 provocò l'infelice guerra turco-greca del 1897 combattuta a' confini della Tessaglia; in seguito alle pressioni delle potenze l'isola di Creta fu conservata alla Turchia, ma autonoma e sotto l'amministrazione di un principe greco come commissario generale.

La posizione geografica della Turchia, che giace tra il Mar Nero e l'Arcipelago, e domina gli stretti tra quei due mari, la rende importantissima, e la sua integrità è d'interesse europeo. Inoltre la Turchia, la Grecia ed il Montenegro garantiscono la libertà dell'Adriatico: l'Italia vedrebbe minacciata tutta la sua costa orientale, se le coste opposte dell'Adriatico cadessero sotto l'influenza d'una grande potenza. In seguito agli ultimi avvenimenti che tramutarono l'occupazione della Bosnia ed Erzegovina in annessione alla monarchia degli Absburgo, l'Italia fu spinta ad intendersi con la Russia onde impedire l'ulteriore avanzarsi dell'Austria nella penisola balcanica.

---



## VII.

### LE GENTI

#### *a)* **L'Oriente**

LE COLONIE. — Il continente orientale comprende il mondo antico, ed è ciò che si chiama Europa, Asia ed Affrica; delle correnti di popoli si sono stabilite dall'una all'altra parte, le guerre persiane, le crociate, le irruzioni de' barbari unni, mongoli ed arabi ne sono esempj. L'Europa può riguardarsi come un'appendice peninsulare dell'Asia; ma per la sua posizione e popolazione domina le altre parti. I 210 milioni d'indiani per secoli hanno subito dolcemente tutti i possibili conquistatori, e v'ha poca probabilità di vederli smettere da un'abitudine si inveterata. Una massa umana di 300 a 400 milioni d'anime fece nascere

ne' governi e nel pubblico le più grandi illusioni circa la potenza del *celeste impero*; solo il Giappone ne conosceva la decadenza, e la guerra cino-giapponese del 1894 fu un avvenimento capitale della storia, perchè rivelò al mondo l'esistenza nell'oriente dell'Asia d'un altro *uomo malato*, forse più colpito di quello di Costantinopoli, ma più ricco.

Similmente l'asprezza del suolo, il clima tropicale che infiacchisce la fibra, la mancanza d'una nazionalità che possa imporsi sulle altre, fanno dell'Affrica quasi uno sfiatatoio comune dell'umanità, dove tutte le nazioni riversano il soverchio di loro, e dove spesso si spengono grandi energie che non poterono avere uno sfogo nel patrio suolo.

La dipendenza dell'Asia ed Affrica dall'Europa oggidi si manifesta ne' rapporti coloniali. Le colonie possiamo considerarle come de' sistemi diplomatici minori o interni. Una parola nuova, l'imperialismo, fu detta in Inghilterra: rinserrare i legami che uniscono tra loro tutte le parti dell'impero, cominciando ad occuparsi delle questioni commerciali e militari, tale è la concezione dell'imperialismo britannico il cui ideale lontano è la federazione del Regno-Unito

e delle sue colonie. Nel 1895 il ministro delle colonie Joe Chamberlain disse che: « le colonie e la metropoli hanno un'origine comune, una letteratura comune, un amor comune della libertà e della legge, de' principj comuni da osservare ». Poco dopo nel 1896 in un discorso pronunciato al congresso delle camere di commercio dell'impero britannico, di cui Chamberlain era il presidente onorario, questi formulò un programma d'azione imperialista. Per raggiungere l'unione delle varie parti dell'impero la prima tappa, secondo l'ardente ministro delle colonie, doveva essere di realizzare l'unione commerciale dell'impero: fatta quell'unione un consiglio comune sancirebbe le questioni relative alle vie di comunicazione ed alle leggi commerciali, e tutto ciò che riguarda la difesa dell'impero: così gradatamente si arriverebbe ad una federazione completa dell'impero britannico. Per fare l'unione commerciale Chamberlain progettava l'istituzione di un vero *Zollverein* imperiale, stabilente il libero scambio o un regime che gli si avvicinasse nell'interno dell'impero, ma lasciando ogni membro libero di trattare come vorrebbe le importazioni dall'estero. Quel discorso di Chamberlain fu un avvenimento, perchè per la prima

volta un ministro inglese si pronunziò pubblicamente in favore di un'unione doganale dell'impero britannico.

Ma l'impero britannico è un tutto omogeneo? Circa 300 milioni sono indiani, birmani, malesi, negri; e come questi interverrebbero nel parlamento imperiale? È solo dell'Australia e della Nuova Zelanda che a tutto rigore si può dire che hanno origine, storia e letteratura comune con la Gran Bretagna; mentre nel Canada un terzo della popolazione è di lingua francese, e nell'Africa australe la popolazione di lingua olandese è più forte di quella di lingua inglese. D'altra parte anche nelle colonie dove l'elemento bianco ha la preponderanza le relazioni con i paesi non inglesi sono di mediocre importanza, e una forte riduzione de' dazi doganali le rovinerebbe. L'interesse che hanno le colonie a restare unite all'Inghilterra è evidente: il Canada teme d'essere assorbito dagli Stati-Uniti; l'Australia ancora poco popolata potrebbe tentare l'ambizione della Germania che non ha colonie di popolamento, e che s'assise li vicino nella Nuova Guinea, e potrebbe essere invasa da' gialli; quale sarebbe il risultato d'una guerra tra l'Australia ed il Giappone? Similmente il Capo, se vivesse

indipendente, vedrebbe le sue colonie esposte a tutti gli attacchi, e le forze barbariche che sono potenti in Affrica, annienterebbero la civiltà europea. Ma quel sentimento di difesa sarebbe neutralizzato da quello della propria autonomia; infatti con l'istituzione d'un parlamento imperiale la metropoli, che ha una popolazione quattro volte superiore a quella dell'Australia, del Canada e dell'Africa australe, vi avrebbe un'influenza preponderante, mentre le genti di colore non potendo governarsi da sè, entrerebbero non come membri ma come territorj in quella confederazione, e continuerebbero ad essere amministrate dalle autorità nominate dall'Inghilterra: il sentimento dell'autonomia è così forte che fu esso che diede la spinta nella guerra per l'indipendenza americana.

I rapporti delle colonie con la madre patria non possiamo considerarli propriamente come politici, ma sibbene come diplomatici, e costituiscono tanti sistemi diplomatici minori o interni. Quei sistemi in Asia sono costituiti dalla Russia, dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla Germania, e s'incontrano nella Cina.

L'ASIA. — Considerando nel suo insieme il continente orientale vediamo nel centro un immensa pianura che agevolò il formar-

si d' un grande impero, la Russia. Questa, appollaiata sul Caucaso, tende il suo volo su l' Europa, l' India e la Cina; la Caucasia, di cui la Russia con passi lenti ma sicuri s' è impadronita, forma come una grande fortezza naturale; essa abbraccia il territorio che sta da ambo i lati della gran catena del Caucaso, che per la sua altezza e per avere ad oriente ed occidente due mari, il Nero e il Caspio, a settentrione la gran pianura di Russia, a mezzodi il monte Ararat ed il fiume Aras è inespugnabile. D'altra parte la grande estensione della sua area, se da un canto rende la Russia sicura da una militare invasione, la rende lenta nella concentrazione delle sue forze, e la cavalleria e le ferrovie sono i due mezzi per ovviare alla *piaga delle distanze*, come si dice colà; essa ha costruito la ferrovia transcaspiana e la transiberiana, e tra questa e quella un'altra linea, e per esse, come con tre tentacoli, la Russia preme su l' India e la Cina. La Russia mira ad avere un' uscita al mare libero, essa non ne possiede alcuna in Europa, ove le *chiavi delle sua casa* sono nelle mani di stranieri; gl' inglesi le barrarono quella che cercava verso l' India; in estremo oriente essa arrivò ad avanzarsi sino a Vladivostock; ma quel porto è

chiuso da' ghiacci per due mesi dell'anno, perciò essa ha bisogno di un'altra uscita più libera, e mira alla Cina; ma anche qui si trova di fronte all'Inghilterra, che vede in Cina un vasto sbocco per il suo commercio ed i suoi capitali.

Sebbene l'Asia formi un continente continuo, tuttavia a causa della sua grande estensione e degli altipiani deserti ed altissimi che separano le sue parti è sommamente difficile che una potenza continentale possa tutta dominarla, e riesce possibile la difesa per via di mare. Per lunghi anni l'India potè formare un impero a parte; nel medio-evo gli arabi formarono in Asia un grand' impero, e l'India ne costituì per dir così l'estrema parte; quando dopo lunga durata l'impero arabo si sfasciò, ne restò una traccia nella religione islamitica. È l'Inghilterra che oggidi ha raccolto la successione degli arabi, e dà l'unità ad uno de' più grandi imperi del mondo: è meraviglioso l'organismo della potenza britannica in India, ed è il più splendido edificio di abilità politica; l'indole della popolazione ha agevolato il mantenimento di quell'impero. Ma vivono fra gl'indostani una sessantina di mussulmani; sono essi che diedero origine alla ribellione del 1857; sono essi il nemico

interno più temibile per la potenza britannica. Essi avevano un capo nel *gran mogol*, e poichè l'Inghilterra lo fece sparire, essi rivolsero gli occhi verso Costantinopoli, dove risiede il capo di una religione ch'è la loro; e l'Inghilterra allora s'installò a Costantinopoli, e mise sotto la sua protezione la Turchia, e guarda alla Persia che è come un anello tra l'India e la Turchia. L'Inghilterra per mantenere quel suo impero s'è impadronita d'ogni posizione sulla via delle Indie; essa perciò s'impadronì del Capo, e poichè fu aperto il canale di Suez, che divenne la strada maestra tra l'Europa e l'India, essa volle averci un'influenza preponderante, e si stabilì in Egitto: gli scali di Gibilterra, Malta, Aden, Ceylan, Singapore e Hong-Kong segnano la via inglese sino all'estremo oriente. Ma l'India ha un potente vicino nella Russia che dispone di risorse militari considerevoli, riunite nel Turkestan e specialmente nel Caucaso; per garantirsi di un sì potente vicino gl'inglesi concepirono di fare dell'Afganistan uno stato cuscinetto tra i due imperi, ed occuparono tutti i paesi che sboccano nella valle dell'Indo. Ma non è di là il maggior pericolo dell'impero indiano, è dal Caucaso che la Russia preme sulla Turchia, e minaccia la

chiave di volta di tutto l'impero anglo-indiano. L'India fa sì che l'Inghilterra intervenga negli affari del continente europeo, dove la Russia può principalmente essere colpita.

La costituzione dell'Asia ci spiega altresì come la Cina potè restare sino a questi ultimi anni isolata dal resto del mondo. Poichè le scoperte ed il bisogno di espandersi spinse i popoli d'Europa alla conquista di nuove terre, l'attenzione fu rivolta anche alla Cina. e prima la Francia volle imprendere la conquista del Tonchino; ciò spinse l'Inghilterra ad annettersi la Birmania, e la Francia estese le sue conquiste nell'Indo-Cina, e vi si costituì un impero.

V'ha un altro impero formato dalle isole delle Indie orientali, e che dipende dall'Olanda. Pare che la Germania volesse proteggere quell'impero olandese, quando s'assise vicino ad esso nella Nuova Guinea.

Nel 1894, quando scoppiò la guerra tra la Cina ed il Giappone, l'Inghilterra si mise dalla parte del *celeste impero*; ma la battaglia del Yalù e la presa di Porto-Arturo in un giorno fatta dalle truppe del mikado aprirono gli occhi al gabinetto di Londra. La Gran Bretagna cercava in estremo oriente un catenaccio che chiudesse la via alle

velleità d'espansione russa, secondo il motto espressivo di Brandt; aveva creduto la Cina, ma in seguito si convinse che il Giappone sarebbe un catenaccio ben più efficace, e si mise a guardare con favore i suoi successi. Per il trattato di Shimonosaki (1895) la Cina doveva cedere al Giappone l'isola di Formosa e la penisola di Liao-Tung con Porto-Arturo, e si obbligava di pagare una forte indennità di guerra, e riconosceva inoltre l'indipendenza della Corea lasciandovi così mano libera al Giappone, che di già l'occupava; la Russia vide allora che un'influenza rivale si sostituiva alla sua a Pechino, e poichè l'Inghilterra sosteneva il Giappone, la Russia si rivolse alla Francia ed alla Germania, e seppe trascinarle in estremo oriente; ed il Giappone fu costretto di cedere i territorj conquistati, e per l'indennità di guerra che la Cina doveva al Giappone si prestò la Russia, che così acquistò una grande influenza in Cina, e le vittorie del Giappone sembrarono ridondare a beneficio della Russia. La guerra tra la Russia ed il Giappone sembrò inevitabile, e perciò la Russia si affrettò di completare la sua ferrovia transiberiana, che doveva permetterle di trasportare le sue forze in Manciuuria ed in Corea; mentre il Giappone raddoppiava

il suo esercito, e faceva costruire in Europa ed in America una flotta di prim'ordine che doveva assicurargli la supremazia marittima sulle coste della Cina. In novembre del 1897 il mondo apprese con sorpresa che la Germania aveva sbarcato un distaccamento di marina sulle coste della baia di Kiao-Ceu nella penisola di Sciantung; quando l'imperatore Guglielmo II inviò in estremo oriente suo fratello a capo di una squadra dicendogli al momento della partenza di farvi sentire la sua destra guantata di ferro, rivelò al mondo che la Germania si pagava infine de' servizj da essa resi alla Russia nel 1895. In seguito alla occupazione di Kiao-Ceu sir Hichs-Beack dichiarò che il governo britannico era assolutamente determinato a qualunque costo, anche con il rischio di una guerra, a non farsi chiudere la porta in Cina, e la camera de' comuni scrisse nel suo indirizzo al trono « ch'era « d' un' importanza vitale per il commercio « e l' influenza britannica il rispetto dell' « l' indipendenza della Cina », e nel corso della discussione Curzon, sottosegretario agli esteri, dichiarò « in primo luogo che l' Inghilterra era contraria ad ogni attacco contro l' indipendenza e l' integrità dell' impero di mezzo; in secondo luogo ch'essa

« resisterebbe ad ogni tentativo di chiudere un porto cinese al suo commercio, « quand'esso resterebbe o diverrebbe aperto al commercio di un'altra nazione, infine « ch'essa era determinata a mantenere nella loro integrità tutti i diritti ch'essa aveva per il trattato di Tien-Tsin del 1858; » e fu questo l'annuncio della famosa politica della porta aperta.

La Germania si fece ratificare dalla Cina la sua occupazione di Kiao-Ceu sotto forma di locazione per 99 anni; la Russia si fece cedere in locazione Porto Arturo; la Francia si fece cedere in locazione altri territorj di fronte all'isola di Hainan; la Gran Bretagna si fece cedere per 99 anni, secondo l'eufemismo alla moda, Wei-hai-wei nello Sciantung; anche gli Stati-Uniti d'America, che in seguito all'ultima guerra con la Spagna s'annetterono le Filippine, s'assiserono nel mare cinese. Così l'equilibrio europeo si piantò nell'estremo oriente, e quivi converge la diplomazia mondiale con l'entrata in scena del Giappone e degli Stati-Uniti: di fronte alla nuova triplice alleanza, che diciamo continentale, della Francia, Germania e Russia, sorse nell'estremo oriente un'altra triplice che diciamo navale, del Giappone, dell'Inghilterra e degli Stati-Uniti;

queste tre nazioni per i loro grandi interessi commerciali formano il gruppo de' partigiani senza restrizione della porta aperta.

La Cina volle ribellarsi nel 1900 a quel nuovo stato di cose, e ne uscì più insanguinata e più soggetta: i massacri de' missionarj cattolici provocarono l'intervento armato della Francia, Germania, Giappone, Inghilterra, Italia, Russia e Stati-Uniti; la corte fuggì da Pechino che fu saccheggiata, e la Cina fu condannata a pagare un'indennità di 1.200.000.000 di lire.

Nel 1902 fu stipulata l'alleanza dell'Inghilterra col Giappone, di riscontro fu fatto il patto franco-russo; quei trattati assicurarono la neutralità dell'Europa nella guerra che infine scoppiò fra il Giappone e la Russia. In quella guerra il Giappone sbalordì il mondo per le sue brillanti vittorie: dopo 18 mesi di battaglie e assedj le vittorie giapponesi marittime e terrestri costrinsero la Russia, intermediario il presidente Roosevelt degli Stati-Uniti, a deporre le armi. Con la pace di Portsmouth (1905) la Manciuria, sgombrata di russi e giapponesi, ritornò alla Cina, il protettorato della Corea, Porto Arturo, la penisola di Liao-Tung e metà dell'isola Sakalin passarono al Giap-

pone che entrò nel novero delle grandi potenze.

Sarebbe presuntuoso e vano di voler profetizzare tutti gli sviluppi che può prendere la questione dell'estremo oriente. Il solo e di già immenso risultato che si sia pressapoco definitivamente ottenuto, grazie agli ultimi avvenimenti, è la fine dell'isolamento della Cina, che da seimila anni era sempre vissuta assolutamente in disparte dall'Europa.

L'AFRICA. — Una delle conseguenze della rivoluzione francese fu la rovina de' mame-lucchi e de' giannizeri; essi non avevano resistito agli eserciti francesi, ed i mamelucchi erano stati atterrati da Napoleone I, e Mohamed-Ali, mandato dal sultano vicerè in Egitto, ne compì lo sterminio; similmente i giannizzeri, vinti da Bonaparte (1811), furono distrutti dal sultano Mahmud II (1825). Con la distruzione de' giannizeri il sultano perdè le sue province; la Francia con l'occupazione di Algeri (1830) preludiò alla conquista dell'Algeria che, nonostante la fiera ed ostinata resistenza di Abd-el-Kader (1830-47), fu compiuta dalla monarchia di luglio. E nel 1831 il pascià d'Egitto penetrò in Siria, e s'impadronì di Gaza e di Giaffa; poco dopo il figlio Jbrahim prese S. Giovanni

d'Acridi, e battè le truppe del sultano che provocò l'intervento dell'Europa. La Francia, che mirava all'Egitto, sosteneva il vassallo ribelle; ma l'Austria, l'Inghilterra, la Prussia e la Russia sostenevano la Turchia: quando l'ammiraglio inglese Napier si portò davanti Alessandria, indusse Mohamed-Ali a stipulare (1840) l'evacuazione della Siria, purchè l'Europa s'impegnasse a fargli ottenere il dominio ereditario d'Egitto, e così fu fatto; ma l'Egitto cadde sotto il controllo finanziario della Francia e dell'Inghilterra, che si aggiunse al regime delle capitolazioni.

Sin dalle crociate le repubbliche marittime dell'Italia avevano ottenuto da' nuovi allora padroni della Siria e della Palestina larghi privilegi e concessioni al loro commercio, e soprattutto i loro commercianti erano affatto immuni da ogni dipendenza dalla giurisdizione de' tribunali locali, ed avevano magistrati nazionali da loro scelti. Ciò costituì la sostanza delle capitolazioni. In seguito quando agli arabi sottentrarono i turchi, e quando le repubbliche italiane scomparirono, o furono in via di scomparire dall'arringo commerciale, e Venezia divenne nemica de' turchi, fu la Francia che sottentrò in Oriente alle repubbliche italiane.

« Egli è in questo memorabile periodo che

« la politica della Francia in Levante merita  
« l'ammirazioue e la riconoscenza dell'Eu-  
« ropa intera. Le sue capitolazioni real-  
« mente coprivano delle loro garanzie non  
« solo i francesi, ma quanti europei traffi-  
« cassero o viaggiassero ne' territorj otto-  
« mani, che tutti perciò confondevansi sotto  
« la denominazione di *franchi*, come ne' pe-  
« riodi anteriori dagli arabi appellavansi  
« *rum* (romani) e da' greci qualificavansi  
« indistintamente *latini* (Mancini) ». Più tar-  
di gli altri stati ottennero capitolazioni sul-  
l'esempio della Francia, ma questa pretese  
sempre di esercitare una protezione su tutti  
i cristiani. Nelle capitolazioni del 1603 fu  
detto che le nazioni che non avessero am-  
basciatore in Turchia, non potessero traf-  
ficarvi che sotto la bandiera e protezione  
della Francia. Con lo sviluppo commerciale  
il sistema delle capitolazioni fu esteso a tutto  
l'Oriente. Nel congresso di Parigi del 1856  
Ali pascià, plenipotenziario ottomano, attri-  
bui le difficoltà che inceppavano l'azione  
del governo in Turchia a stipulazioni che  
avevano fatto il loro tempo, e disse che le ca-  
pitolazioni erano nocive agli stessi stranieri,  
perchè costituivano una molteplicità di go-  
verni nel governo, limitavano l'intervento  
e l'efficacia dell'amministrazione locale. I

plenipotenziarj di Parigi riconobbero la necessità di rivedere le capitolazioni; ma queste furono confermate da' trattati posteriori: solamente per l' Egitto, dopo che Mehemet-Ali lo aveva quasi completamente emancipato dalla dipendenza della Turchia, il governo chediveale sottopose a' governi europei un progetto di riforma, la cui parte essenziale era ne' *tribunali misti* (d' indigeni e di stranieri) per conoscere delle controversie fra stranieri e stranieri, in sostituzione delle giurisdizioni consolari portate dalle capitolazioni. Sottoposto ad una conferenza tenuta a Cestantinopoli tra i rappresentanti de' principali stati d' Europa, il progetto di riforma vi fu sostanzialmente approvato, ed i tribunali misti sin dal 1874, sebbene provvisoriamente, funzionano in Egitto.

Nel congresso di Berlino del 1878 le capitolazioni furono espressamente confermate. Da quel congresso la Francia parti autorizzata ad impadronirsi di Tunisi; quell' impresa destò la suscettibilità inglese in Egitto e dell' Italia. L' Inghilterra s' è impadronita d' ogni posizione sulla via delle Indie; essa perciò occupò il Capo perchè, secondo il motto del ministro inglese Castelreagh, « ogni posizione sulla via delle Indie dev' essere dell' Inghilterra, e lo sarà; » e poichè

fu aperto il canale di Suez, che divenne la strada maestra tra l'Europa e l'India, l'Egitto acquistò per l'Inghilterra un'importanza capitale.

Due brevi tratti di mare dividono l'Africa e l'Europa a Tunisi e Gibilterra: nel loro apogeo gli arabi, sorpassando il breve tratto che li separava dalla Sicilia, e quello ancora più breve che li separava dalla Spagna, invasero l'Europa; dopo una lotta secolare i popoli d'Occidente respinsero i mori dall'Europa, ma in loro mano restarono in gran parte le rive del Mediterraneo; Ceuta, nel territorio del Rif, restò come la sentinella avanzata degli spagnuoli contro i mori. Quando la Francia occupò Tunisi, ch'è tanto vicino alla Sicilia, l'Italia s'avvicinò alle potenze centrali, e ne nacque una triplice alleanza.

L'Egitto era sotto il controllo finanziario della Francia e dell'Inghilterra: da quella specie di condominio il chedivè Ismail tentò di liberarsi nel 1879; il tentativo gli costò il trono, ed il suo successore, Tewfik pascià, si mostrò tanto docile che un partito nazionale, incoraggiato in segreto dalla Porta, provocò verso la fine dell'81 una sollevazione capitanata da Arabi pascià, il quale riuscì per un certo tempo ad avere in mano

la somma delle cose, e a ridurre il vicerè ad un'assoluta inazione. La Gran Bretagna invitò la Francia e l'Italia a concorrere insieme con essa a ristabilire l'ordine turbato in Egitto, ed alle tergiversazioni di quelle essa rispose mandando una flotta dinanzi ad Alessandria ove bombardò i forti di difesa, e sbarcò un corpo di truppe, e col fatto d'armi di Tell-el-Kebir (settembre 1882) sedò completamente la ribellione. Quando a cose finite il governo francese pretese la propria parte nel primitivo condominio, il gabinetto di S. Giacomo si rifiutò; ma il controllo finanziario anglo-francese fu convertito in controllo europeo (*cassa del debito pubblico*) delle sei grandi potenze, e l'Egitto restò sotto l'occupazione militare inglese. La Francia volle compensare in certa guisa lo scacco subito in Egitto col rivendicare armata mano certi vecchi diritti sul Madagascar.

Il canale di Suez fu considerato come un'opera internazionale, e la convenzione del 1888 lo dichiarò per sempre libero ed aperto in tempo di guerra e di pace a ogni nave di commercio e da guerra senza distinzione di bandiera. A mantenere libera effettivamente quella principale arteria di circolazione mondiale, l'equilibrio

europeo, oltrechè sulle coste affricane del Mediterraneo, s'è trapiantato altresì su quelle del Mar Rosso, donde l'occupazione italiana dell'Eritrea e Somalia, e francese d'Obock e Gibuti.

L'istmo di Suez faceva dell'Egitto una continuazione dell'Oriente: dalle rive della Siria il passaggio era facile alle rive affricane; quella via è marcata dalle invasioni de' popoli, i persiani, i greci, gli arabi, i crociati, i turchi. Con l'apertura del canale l'Affrica ci appare tutta circondata dal mare ed un continente a sè; anche l'Affrica mediterranea, che per il Sahara sembra separata dal resto del continente, con le grandi scoperte dell'interno fu attirata al centro; è il Nilo che raccordando l'Egitto all'interno raccorda il resto dell'Affrica mediterranea: l'Egitto deve guardare al Nilo per la sicurezza delle sue frontiere meridionali, e per la necessità di avere un'influenza assoluta sul regime delle acque del Nilo, da cui dipende la fortuna e l'esistenza del paese.

La diplomazia ha voluto fare del continente affricano un terreno neutrale aperto a tutti i popoli del mondo, e per facilitarne la penetrazione ha immaginato le *sphere d'influenza*, lo *hinterland* e lo *stato turac-*

*ciolo* stabilendo con i gradi di latitudine e longitudine i confini politici. Così tutte le coste africane sono frazionate fra tutti i popoli d'Europa, e dietro quelle s'estende lo *hinterland* (paese di dietro), e perchè i vari *hinterländer* non si confondano, e non siano causa di guerra, nel centro sta lo stato del Congo che chiude e smorza i vari *hinterländer*. Fu la conferenza di Berlino del 1885 che creò lo stato neutrale del Congo, e per facilitare a tutte le nazioni l'accesso nell'Affrica centrale stabilì la completa libertà di commercio per tutte le nazioni ne' paesi del bacino del Congo, e de' suoi affluenti. Per evitare le cause di guerra per l'occupazione de' territorj in Affrica, quella conferenza stabilì che lo stato che prenderebbe possesso o protettorato d'un territorio sulle coste africane al di fuori de' suoi limiti allora riconosciuti, dovrebbe darne notificazione alle altre potenze firmatarie per metterle in grado di far valere al caso i loro reclami. Inoltre le nazioni d'Europa s'accordarono per interdire il commercio di armi in Affrica, onde impedire che gli indigeni ostacolino la penetrazione della civiltà.

L'Affrica è una terra cosmopolita, e l'ultima guerra sud-africana che cosa fu se

non l' affermazione di quel principio? Gli *afrikanders* rappresentavano il principio di nazionalità, gli *witlanders* il principio cosmopolitico, ed ebbero il sopravvento. L' Africa è una terra in cui si esercitano e si smorzano le energie mondiali, e l' Italia vi occupa la sua parte, e vi ha lasciato il suo contributo di sangue. Il Marocco ch'era rimasto indifferente e quasi estraneo al movimento che animò l' Affrica in questi ultimi tempi, infine vi fu attratto, e vi prevalse il principio della porta aperta.

#### b) L' Occidente

IL NORD. — Le colonie inglesi dell' America settentrionale, da che il Canada non appartenne più a' francesi, nè la Florida agli spagnuoli, sentirono meno il bisogno di protezione della metropoli, e cominciarono ad esaminare (1765) con qual diritto il parlamento inglese prelevava le imposte sul paese, mentre il popolo americano non aveva alcuna parte nella rappresentanza nazionale. Dalle discussioni gli americani passarono a' fatti, e l' insurrezione di Boston (1775) provocò il sollevamento generale delle province, e l' Inghilterra si trovò di fronte alla guerra civile: il 4 luglio 1776 fu dichiarata solen-

nemente l'indipendenza de' tredici Stati-Uniti che per sostenersi cercarono l'alleanza di qualche potenza europea, e Franklin fu inviato a Versailles, dove fu accolto grandemente, e si disse di lui che aveva strappato il fulmine a Giove e lo scettro a' tiranni. Franklin ottenne da parte del gabinetto di Versailles il riconoscimento dell'indipendenza americana, e allora (1778) fu dichiarata la guerra tra la Francia e l'Inghilterra: il marchese di Lafayette, a capo de' volontari francesi, andò a combattere a fianco di Washington. La Spagna e l'Olanda presero anch'esse le difese dell'America, e perciò l'Inghilterra dichiarò loro la guerra; la disfatta che Washington inflisse a lord Cornwallis costrinse l'Inghilterra a rinunciare all'invio di altre truppe, e la pace fu inevitabile dovendo comprendervi la Francia, la Spagna e l'Olanda. Le negoziazioni per quella pace durarono quasi due anni; aperte a Versailles in settembre, si chiusero a Parigi in maggio 1784: si dovevano fare grandi sacrificj, e l'Inghilterra ottenne d'indennizzarsi in certo modo a spese dell'Olanda.

La costituzione degli Stati-Uniti è una meraviglia d'equilibrio politico. Essi da 13 crebbero a 44 e 6 territorj quanti sono oggidi, e formano una confederazione con un

presidente eletto per 4 anni con elezione di 2° grado ed un congresso formato dal senato e dalla camera de' rappresentanti; i singoli stati sono autonomi per i loro affari interni, ed hanno una costituzione simile a quella dell'unione con un senato ed una camera de' rappresentanti pel potere legislativo e un governatore (elettivo) pel potere esecutivo; similmente per i territorj (eccettuati quelli di Alaska e degl' indiani); ma le loro leggi devono essere sanzionate dal congresso della confederazione, e per ciascuno di essi il governatore viene nominato per 4 anni dal presidente dell'unione coll'approvazione del senato federale. La camera de' rappresentanti degli Stati-Uniti è composta di 356 membri, eletti per 2 anni, ed uno stato ha un numero maggiore o minore di rappresentanti secondo la sua popolazione; ora il senato è composto di 88 membri (2 per ogni stato), eletti dalle autorità legislative di ciascuno stato; le leggi devono essere approvate dalle due camere. Così se uno stato per la sua popolazione potrebbe sopraffare un altro con un numero maggiore di rappresentanti, il senato, dove tutti gli stati sono ugualmente rappresentati, rimette l'equilibrio. Alla conservazione dell'equilibrio americano influi la

situazione geografica: l'America, separata dagli oceani e non avendo vicino forze militari, non ebbe bisogno di eserciti stanziati a somiglianza degli stati europei, e poté conservare le sue libertà costituzionali. Quella costituzione servi di modello anche agli stati dell'America meridionale.

IL SUD. — La caduta della dinastia spagnuola nel 1808 diede il primo impulso al movimento rivoluzionario dell'America meridionale. La Nuova Granata proclamò la sua indipendenza nel 1811, gli Stati Argentini la proclamarono nel 1826, il Chili nel 1818, il Venezuela nel 1822 e la Bolivia nel 1825. Nel congresso di Verona del 1822 fu deciso l'intervento francese nella Spagna, malgrado l'opposizione dell'Inghilterra; quando i francesi entrarono in Spagna, Canning disse al parlamento: « L'entrata de' francesi  
« nella Spagna è un affronto per la dignità  
« dell'Inghilterra. Sarà dunque necessario  
« di andare a bloccare Cadice? No; ho pen-  
« sato ad un altro modo. Ho cercato un  
« compenso in un altro emisfero; ho deciso  
« che se la Francia dovesse possedere la  
« Spagna, la possederebbe senza le Indie:  
« io ho chiamato alla vita il nuovo mondo  
« per ristabilire l'equilibrio dell'antico ». L'Inghilterra chiese l'appoggio degli Stati-

Uniti, ed il 2 dicembre 1823, il presidente Monroe mandò quel famoso messaggio al congresso di Washington: « Dobbiamo di-  
« chiarare che consideremo ogni tentativo  
« di estendere il sistema europeo a qualun-  
« que parte di questo emisfero come peri-  
« coloso per la tranquillità e sicurezza no-  
« stra ». Quella dichiarazione diede il colpo di grazia in favore dell'America spagnuola, che sin dal 1810 pugnava per la sua indipendenza.

La guerra del Messico provocata da Napoleone III stabilì ancora più il principio del non intervento dell'Europa rispetto all'America: la Francia, l'Inghilterra e la Spagna avevano de' seri reclami da far valere contro il Messico, e dimandarono perciò a Juarez delle riparazioni; non avendole ottenute, le tre potenze s'impegnarono (1861) a spedire sulle coste del Messico forze di terra e di mare sufficienti a costringere quel governo ad una protezione più efficace per le persone e le proprietà de' loro sudditi. Era scoppiata allora la guerra di secessione, che minacciava seriamente la compagine degli Stati-Uniti, ciò dava affidamento alle potenze europee che l'unione americana non sarebbe intervenuta in favore del Messico: una flotta spagnuola partì da L'Avana, e

s'impadronì di Vera-Cruz; poco dopo fu raggiunta dalle forze di Francia ed Inghilterra; ma allora i tre governi s'accorsero che non miravano allo stesso scopo, e l'Inghilterra e la Spagna s'accordarono con Juarez, e si staccarono dalla Francia. Napoleone III restò solo a sostenere la candidatura di Massimiliano al trono del Messico, e riuscì a farlo eleggere imperatore, e volle fondare con esso un impero latino. Ma allora, decisa la guerra di secessione, gli Stati-Uniti si rivolsero al Messico, e costrinsero le truppe francesi a ritirarsi, e l'imperatore Massimiliano fu fucilato (1867).

L'esclusione dell'Europa dalla politica americana ebbe la sua ultima espressione nella guerra tra gli Stati-Uniti e la Spagna, che dovette rinunciare (1898) all'isola di Cuba. Con i trattati d'arbitrato che gli stati d'Europa concludono con gli stati d'America è sancito giuridicamente il principio del non intervento.

Il vincolo maggiore che unisce l'Europa all'America è economico; mentre l'Europa ha una popolazione di più che 357 milioni con 37 abitanti per chilometro quadrato, l'America ne ha circa 121 milioni con 3 abitanti per km.<sup>2</sup>: l'America ha bisogno di braccia per sfruttare le sue immense ric-

chezze, e del mercato europeo per smaltirle; l'emigrazione europea è principalmente diretta in America, dove l'Italia rappresenta uno de' maggiori contingenti.

L'AUSTRALIA. — La dottrina di Monroe tende a far corrispondere con la geografia i sistemi diplomatici. Il sistema americano, che fa capo agli Stati-Uniti, s'è reso di già indipendente, il Canada è ancora una colonia inglese, ma i suoi rapporti con la madre-patria sono semidiplomatici, e non se n'è del tutto staccato perchè teme d'essere assorbito dagli Stati-Uniti: il continente americano separato dagli oceani dal resto del mondo sembra destinato dalla natura a vivere d'una vita indipendente.

Lo stesso può dirsi d'un più piccolo continente, l'Australia. Questa, popolata quasi esclusivamente dalla Gran Bretagna, è formata delle colonie di Nuova-Galles del Sud, Vittoria, Queensland, Australia del Sud, Australia dell'Ovest e Tasmania le quali al pari degli stati del Canada godono del *self-government*. Come la confederazione canadese fu grandemente favorita dall'Inghilterra che temeva che gli Stati-Uniti ne assorbissero le diverse province, se fossero restate isolate; così fu l'Inghilterra che spinse le sue colonie d'Australia alla confederazione per

renderle più forti contro gli appetiti di qualche altra potenza. Al principio del nuovo secolo, in luglio del 1900, la regina d'Inghilterra sanzionò la legge istituyente la federazione australiana, conglobò così in uno stesso organismo politico, senza togliere la loro autonomia interna, le diverse colonie; così sorse la *Commonwealth* australiana, i cui rapporti con la madre patria sono semi-diplomatici al pari di quelli del *Dominion of Canada*. Ora che l'unione ha dato alle colonie dell'Australia della coesione ed un più alto sentimento della loro importanza, una specie di dottrina di Monroe applicata all'Oceano Pacifico comincia a spuntare nella confederazione australiana, che reclama la Nuova-Guinea, le Isole Figi e le Nuove-Ebridi, e vede con impazienza la presenza di francesi e di tedeschi nel Pacifico, mentre la Nuova-Zelanda da canto suo dimandò nell'autunno del 1900 che le fosse rimessa l'amministrazione de' diversi arcipelaghi inglesi della Polinesia, e vide con dispetto la spartizione delle isole Samoa tra la Germania e gli Stati-Uniti. L'Australia tende le sue mire alle lontane Hawaii che con dispetto vede dipendenti dagli Stati-Uniti d'America.

**c) La diplomazia del mare**

Oggidi è un'assioma di diritto internazionale la libertà de' mari estesa anche agli stretti e canali internazionali e ad alcuni grandi fiumi. Le questioni attinenti al mare sono omai uscite dal campo diplomatico, e sono entrate nel campo giuridico. Il diritto marittimo si svolge pacificamente per l'accordo ed il comune interesse delle genti. Connesso al principio della libertà de' mari è il diritto di neutralità marittima, di cui il congresso di Parigi del 1856 proclamò come principj fondamentali: nave libera, merce libera; la bandiera neutrale copre la mercanzia tranne il contrabbando di guerra; abolizione della corsa; esclusione del blocco sulla carta.

L'immensa estensione del mare, circa tre quarti della superficie terrestre, la sua continuità ed uniformità ne rendono impossibile l'occupazione permanente; se la storia ci dice di pretese al suo dominio e di possesso effettivo di qualche porzione di esso, ciò fu quando la terra non era del tutto conosciuta, la navigazione era poco sviluppata, erano pochi i popoli navigatori e le forze marittime; lo sviluppo della civiltà

importò la libertà de' mari. Anche oggidi ed in tempo di guerra qualche tratto di mare può subire delle limitazioni alla sua libertà, ma precariamente, e per i bisogni della guerra, e per l'accordo degli stati. L'oceano inghiotte la guerra, se ci è permessa questa frase; esso ha dato luogo non solo alla sua libertà, ma altresì a sistemi diplomatici diversi, per cui il continente americano ha proclamato il principio del non intervento.

Il risorgimento dell'Italia portò ch'essa si affermasse anche sul mare, a cui è chiamata dalla natura e dalle sue gloriose tradizioni. Il risorgere della marina italiana spinse il formarsi della marina austriaca per l'equilibrio dell'Adriatico. Similmente il risorgimento dell'impero tedesco portò ch'esso si volesse affermare anche sul mare, ed ottenne dall'Inghilterra la restituzione di Heligoland che sino al 1890 minacciava il commercio di Amburgo; aprì il canale di Kiel, per cui può mettere in comunicazione le sue coste e le sue forze del Mare del Nord con quelle del Baltico; creò una flotta potente.

Anche oggidi la flotta inglese occupa il primo posto. Il 1° marzo 1904 il segretario parlamentare per l'ammiragliato, sir Pre-

tyman, presentando il bilancio della marina, disse che « se esso è aumentato, ciò dipende « dalla necessità per l'Inghilterra di aver « sempre un numero di navi superiore a « quello delle marine riunite delle due altre « potenze navali più forti. La potenza na- « vale, soggiunse l'oratore, si misura dalle « corazzate costruite, in costruzione e da « costruirsi. La Francia e la Russia contano « 64 corazzate di prima e seconda classe; « la Francia e la Germania ne hanno 61, « l'Inghilterra ne ha 63. Quanto al numero « degl'incrociatori l'ammiragliato non si re- « gola secondo lo stesso punto di vista, ma « esso tiene conto della preponderanza della « marina inglese. Le dimande di crediti « iscritte nel bilancio sono basate sopra dati « scientifici forniti dal servizio d'informa- « zioni dell'ammiragliato. La marina inglese « è la più potente marina da guerra del « mondo intero, ed è pure il più potente « fattore del mantenimento della pace ».

Nella tornata del 2 marzo 1904 della camera de' comuni, discutendosi il bilancio della marina, parecchi oratori rilevarono l'importanza de' crediti richiesti, il primo ministro Balfour, rispondendo disse che « non si deve « considerare soltanto l'importanza de' cre- « diti, ma anche la situazione generale in

« Europa ed in Asia che basta per giustifi-  
« care le spese proposte. L'ammiragliato non  
« si è scostato dal principio dell'eguaglianza  
« della flotta inglese con le flotte riunite di  
« due potenze, e lo ha interpretato come  
« comportante una flotta marginale » (ap-  
« plausi). Parlando delle più forti marine  
che esistono attualmente, Balfour fa notare  
che « il risultato di una guerra tra l'In-  
« ghilterra e due grandi potenze, date le  
« perdite inevitabili da ambo le parti, da-  
« rebbe ad una quarta marina, rimasta in-  
« tatta, una posizione che oggi non occupa.  
« È questa una eventualità che non bisogna  
« perder di vista ». Balfour, prendendo a  
parlare della possibilità di una guerra, di-  
chiara che « non v'è alcuna ragione di teme-  
« re questa terribile eventualità, ma espo-  
« nendo i motivi che hanno costretto il  
« governo a chiedere crediti così conside-  
« revoli, egli si vede forzato ad accennare  
« ad un avvenimento possibile. Venticinque  
« anni fa la nostra politica consisteva nel-  
« l'osservare quali navi costruivano le al-  
« tre nazioni e prendere indi le necessarie  
« disposizioni. Per molto tempo l'ammira-  
« gliato non farà costruzioni allo scopo di  
« precedere le altre potenze, ma si conten-  
« terà di procurare che queste non superino

« l'Inghilterra nella corsa verso la supremazia navale. Conchiude dicendo che il paese approverà la camera se questa accorderà i crediti necessari ». Si approvano con 247 voti contro 87 gli effettivi della marina come sono proposti nel bilancio.

L'ultima guerra russo-giapponese importò la perdita della flotta russa, e perciò crebbero di valore di fronte alla potenza britannica le flotte francese e tedesca; quell'ultima guerra dimostrò inoltre la potenza delle grandi navi, e spinse le nazioni a costruirne il maggior numero possibile.

#### *d) Il giure*

Che cosa è il diritto? Osserviamo ch'esso ci sveglia sempre l'idea d'un azione umana ne' rapporti di persona a persona. Le azioni umane sono innumerevoli, ma analizziamole, e prendiamone una, e sia questa la guerra; allora ne troviamo un'altra opposta, la pace.

Rappresentiamole meccanicamente come forze

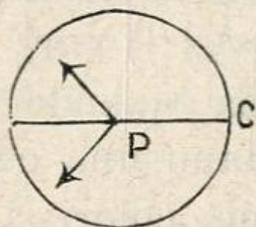


sia G la guerra, D la pace; le rappresentiamo come due forze opposte ed applicate ad un punto, in quanto che non si possono

concepire l'una senza dell'altra; la guerra suppone la pace, la pace suppone la guerra.

Quelle due forze possiamo immaginarle uguali e disuguali; se sono disuguali può prevalere l'una o l'altra delle due forze, e si ha la guerra o la pace; se sono uguali si fanno equilibrio, nel qual caso abbiamo l'azione di due forze uguali e contrarie applicate ad un punto.

Quando le due forze si fanno equilibrio, la loro azione è complessa, e si confonde; quell'azione possiamo rappresentarla come un circolo che ha per diametro le due forze, e sia il circolo C di diametro P che è il doppio



raggio, e comprende le due forze elementari. La meccanica c' insegna a decomporre una forza nelle sue componenti, ed ognuna delle componenti possiamo alla sua volta decomporla, e così via: quella formula ci rappresenta le azioni di persona a persona che dicemmo innumerevoli, ma che possiamo raggruppare in due forze uguali e contrarie applicate ad un punto. Quando operano di conserva, ne deriva un'altra forza che non è la pace o la guerra, ma le comprende entrambe, ed è una forza composta; quest'è la politica che Stendhal definiva una maniera di operare

che non è la forza nè il denaro. Essa è una forza organica che in natura dà luogo agli organismi sociali a cominciare dalla famiglia sino allo stato; quella forza organica si risolve nella forza e nell'interesse che costringe gli elementi d'un corpo sociale a stare uniti.

Se consideriamo le azioni umane nel loro complesso abbiamo la morale; quest'è l'insieme delle azioni dell'uomo, la sua condotta: ma in essa le varie azioni sono confuse nello stesso individuo e non delineate. Ne' fenomeni sociali avviene come ne' fenomeni fisici: i vari colori si confondono nel bianco, ma quando le vibrazioni dell'etere acquistano una certa intensità le percepiamo come colori; i vari suoni si confondono nel rumore, ma quando le oscillazioni dell'aria acquistano una certa intensità, le percepiamo come suoni; similmente le varie azioni umane si confondono nella morale, ma quando acquistano una certa intensità sono la guerra, la pace, la politica.

Ma che cosa è il diritto? Rappresentammo meccanicamente la pace e la guerra come due forze opposte e contrarie applicate ad un punto. Da quel punto in una direzione si parte una linea positiva che si chiama guerra, e nella direzione opposta si parte

una linea negativa che si chiama pace; nel punto zero, punto comune di partenza, la guerra e la pace si confondono: quel punto zero è il diritto. Esso non è la guerra, ma limita la guerra; esso non è la pace, ma limita la pace; esso non è la politica ma limita la politica: esso è la limitazione delle azioni umane ne' rapporti di persona a persona. Il diritto non è un'azione, ma una scienza; e perciò possiamo ben rappresentarlo con un punto, a differenza delle azioni che rappresentiamo con delle linee; il giureconsulto conosce i limiti delle azioni umane, e la sua sola arma è la parola. Nel diritto scorgiamo i vari suoi rami, e lo distinguiamo in diritto pubblico o privato; di pace, di guerra o costituzionale secondo che abbiamo riguardo alle persone od alle azioni; per le sue distinzioni il diritto è il suono, è il colore per così dire delle azioni umane.

Un esempio tratto dalla guerra del 1870 ci fa vedere come sono intimi i rapporti della diplomazia con la guerra. Durante quella guerra lo stato maggiore prussiano voleva escludere il ministro degli esteri da' consigli di guerra, ma Bismarck volle esserci ammesso; infatti non si può scindere nettamente la diplomazia dalla strategia, l'una guida l'altra. Il rapporto tra guerra,

diplomazia e diritto ci si rivela anche ne' poteri di uno stato; quelle tre funzioni se le vediamo diverse nelle ramificazioni, le vediamo poi fuse nella sorgente, che negli stati monarchici è la monarchia: nello statuto del regno d'Italia è scritto che il re è il capo supremo dello stato; egli comanda tutte le forze di terra e di mare; dichiara la guerra; fa i trattati di pace, di alleanza; la giustizia emana dal re.

I tribunali sono organi del diritto, e questo non vuol dire estinzione delle azioni umane, ma limitazione; le limitazioni sono in natura; la guerra, cioè la forza che tende ad eliminare un uomo, ha un limite nella necessità della conservazione di quell'uomo; la pace, cioè la forza che tende a conservarlo, ha un limite nelle necessità dell'eliminazione di quell'uomo. Il diritto è la scienza di que' limiti; il magistrato, come organo del diritto, non crea, ma conosce e dichiara que' limiti. E come per i singoli, così per gli stati: come ne' rapporti privati i tribunali penali limitano la forza de' singoli e dello stato con i reati e le pene; così ne' rapporti internazionali può essere limitata la guerra, ma non abolita. Spesso si dà la colpa della guerra a' re, ed Orazio dice: «*Quidquid delirant reges plectuntur Achivi*»;

ma più giustamente san Paolo la dice una legge naturale.

Nel 1900 ad iniziativa dell'imperatore di Russia si riuni a L'Aia una conferenza per la pace, e ne nacque la *corte permanente d'arbitrato*, seguita da' trattati che la Francia e l'Inghilterra, la Francia e l'Italia nel 1904 fecero per risolvere pacificamente le loro contese. Ma può la guerra essere abolita? e i tribunali hanno forse abolito la guerra privata? le corti di assise stanno lì a provarne la persistenza. Nell'atto di Vienna del 1815 per la costituzione federativa della Germania con l'articolo XI si disse « gli stati « confederati si obbligano altresì a non farsi « la guerra sotto alcun pretesto, e a non « definire le loro differenze con la forza delle « armi, ma sottometterle alla dieta »; quel trattato solenne non impedì le guerre posteriori che sconvolsero tutta la Germania; nè la conferenza de L'Aia impedì che scoppiasse tremenda la guerra russo-giapponese. Le contese che interessano l'onore e l'essenza stessa degli stati sono sottratte a qualunque arbitro. Non possiamo dire *a priori* quali sono quelle contese; la seconda conferenza per la pace a L'Aia nel 1907 fu unanime a dichiarare che alcune divergenze, e specialmente quelle relative alla interpretazione ed alla

applicazione delle stipulazioni convenzionali internazionali, sono suscettibili di essere sottomesse all'arbitrato obbligatorio senza alcuna restrizione.

La morale, la guerra, la diplomazia, la politica, il diritto per le loro mutue relazioni formano un gruppo di scienze dette con parola moderna sociali, e dando alla parola scienza un significato ampio, comprendendovi cioè le scienze propriamente dette e le arti; a quel gruppo appartiene la statistica e la storia: i rapporti sociali sono mutevoli, ed un grande coefficiente della loro mutabilità è dato dall'uomo stesso, e la storia ci narra quelle azioni umane e lo sviluppo sociale; la storia così dalle orme battute c'indica la via.

Le scienze sociali hanno de' rapporti con le scienze economiche, ma non vi si devono confondere. La mutua dipendenza tra diritto ed economia ha prodotto una confusione nel campo scientifico e pratico; nel campo scientifico si sono offuscati i confini tra le due scienze, nel campo pratico vi si è confusa l'amministrazione, e ciò ha arrecato grave danno. Il maresciallo Moltke dice che dev'essere ben distinta la funzione del ministro della guerra e del capo dello stato maggiore anche in tempo di guerra, e le due funzioni

si confondevano tanto in Germania che in Francia. Durante la guerra del 70 un avvocato, Gambetta, fu conduttore di eserciti. « Esso (il governo) deliberò quindi di delegare due de' suoi membri nella provincia, « con la sede a Tours. Già allora essi non « poterono abbandonare Parigi che in pal- « lone. Uno di essi era Gambetta, la cui « attività instancabile si manifestò subito e « per tutta la durata della campagna nel « modo più rimarchevole. Ivi Gambetta « esercitava, come ministro dell'interno e « al tempo stesso della guerra, un'autorità « quasi dittatoria, in virtù della quale riesci « allo zelo ardente di quest'uomo straordi- « nario di metter in campo, entro poche « settimane, 600000 armati e 1400 cannoni. « Con tali mezzi, sorretti dal vivo patriot- « tismo della nazione, si poteva resistere a « lungo, purchè una volontà energica avesse « saputo giovarsene. E questa si trovò nella « persona di Gambetta. Nella sua qualità di « ministro della guerra spettava a lui, se- « condo il sistema vigente in Francia, di « dirigere le operazioni, e naturalmente egli « non poteva lasciarsi sfuggire il comando « superiore. Imperocchè, in repubblica, un « generale vittorioso alla testa dell'esercito « sarebbe tosto diventato invece sua un dit-

« tatore. Sotto di lui faceva l'ufficio in certo  
« modo di capo di stato maggiore un se-  
« condo non militare, Freycinet, e il modo  
« energico si ma da dilettanti con cui essi  
« esercitavano il comando costò caro alla  
« Francia. Con rara attività e con imper-  
« turbabile costanza seppe Gambetta armare  
« tutta la popolazione del paese, ma non  
« seppe dirigere secondo un piano organico  
« le schiere chiamate a vita. Senza dar loro  
« il tempo di agguerrirsi, egli le mandava,  
« meschinamente equipaggiate e con una  
« durezza inconsiderata, ad eseguire delle  
« imprese sconnesse contro un nemico alla  
« cui salda compagine dovevano infrangersi  
« il loro valore e la loro abnegazione.

« Egli prolungò la lotta imponendo tutti  
« i sacrificj possibili ad ambe le parti, sen-  
« za poterne mutare le sorti a pro della  
« Francia ». (Moltke)

E come per la guerra, così per la diplo-  
mazia; anzi essa ci delinea i suoi confini  
con i trattati di pace e di commercio; quelli  
eliminano un conflitto, questi stabiliscono  
un rapporto economico. Ed una tale distin-  
zione dobbiamo fare nel personale dipen-  
dente da' ministeri degli affari esteri, che  
comprende gli agenti diplomatici e i con-  
solari; mentre quelli hanno propriamente

una funzione diplomatica, questi hanno una funzione commerciale.

Il diritto è come un albero prodotto dal terreno economico: questo terreno è deserto quando la produzione uguaglia la popolazione; ma quando questa eccede o quella diminuisce, si dà luogo al conflitto che è il germe che fa germogliare l'albero del diritto; la forza di guerra e di pace lo fanno sviluppare, ramificare e fruttificare, ed il suo frutto è il valore, e dopo aver fruttificato muore. Il diritto sorge dall'economia e vi finisce: la forza trasforma il rapporto economico in giuridico; il valore si trasforma in prezzo, e così il diritto finisce nell'economia, e le cose sono la fonte ed il fine del diritto. *Omne jus quo utimur vel ad res vel ad personas vel ad actiones pertinet*; quella classica distinzione di Gai corrisponde al nostro concetto. La natura ispira il giurista, il militare, il diplomatico, il politico, lo storico; e la geografia giova alla diplomazia inquantochè dove non c'è guerra non c'è diplomazia, e la guerra non si può estendere oltre certi confini, e dove essa è più facile ivi è più difficile l'arte della pace.

Gli artisti hanno rappresentato la giustizia con una donna che con una mano tiene una bilancia, e con l'altra una spada; quel

simbolo corrisponde al nostro concetto: la bilancia sta a rappresentare l'equilibrio delle forze, la spada rappresenta la forza, il conflitto.

Così parlando di guerra e diplomazia siamo arrivati alle sorgenti del diritto.



---

---

# INDICE

---

Prefazione . . . . .	pag. 5
----------------------	--------

## I.

### LA DIPLOMAZIA

<i>a)</i> <b>L'idea</b>	
Definizione . . . . .	pag. 11
L'arte . . . . .	» 14
L'equilibrio politico . . . . .	» 15
Il valore . . . . .	» 16
La lingua . . . . .	» 24
<i>b)</i> <b>Gli agenti</b>	
Il principe . . . . .	» 25
I diplomatici . . . . .	» 32
<i>c)</i> <b>I documenti</b> . . . . .	» 36

## II.

### LE ORIGINI

<i>a)</i> <b>L'equilibrio greco</b> . . . . .	pag. 43
<i>b)</i> <b>Il sant'impero</b> . . . . .	» 50

e) <b>L'equilibrio italiano</b> . . . . .	pag.	54
d) <b>La monarchia</b>		
Carlo V . . . . .	»	59
Filippo II . . . . .	»	61

## III.

## CUI ADHAEREO PRAEEST

a) <b>L'equilibrio tedesco</b>		
La guerra de' trent'anni . . . . .	pag.	65
La pace di Vestfalia . . . . .	»	68
La <i>Pfaffengasse</i> . . . . .	»	72
Il <i>liberum veto</i> . . . . .	»	74
b) <b>La successione spagnola</b>		
Luigi XIV . . . . .	»	76
Guglielmo III . . . . .	»	84
La pace d'Utrecca . . . . .	»	86
Alberoni . . . . .	»	94
L'alleanza franco-inglese . . . . .	»	96
La successione polacca . . . . .	»	98
c) <b>La successione austriaca</b>		
La pace di Breslavia . . . . .	»	100
La lega di Worms . . . . .	»	106
La pace di Dresda . . . . .	»	108
La pace d'Aquisgrana . . . . .	»	111
La guerra de' sett'anni . . . . .	»	119
La pace di Teschen . . . . .	»	124

## IV.

## LA RIVOLUZIONE

a) <b>La guerra</b>		
Prima coalizione . . . . .	pag.	127
Seconda coalizione . . . . .	»	134

Terza coalizione . . . . .	pag. 138
Quarta coalizione . . . . .	» 143
Quinta coalizione . . . . .	» 145
Sesta coalizione . . . . .	» 148
<b>b) Il congresso di Vienna . . . . .</b>	<b>» 153</b>
<b>c) La santa alleanza . . . . .</b>	<b>» 167</b>

V.

LA NAZIONALITÀ

<b>a) La guerra</b>	
Sebastopoli . . . . .	pag. 174
Solferino . . . . .	» 181
Sadowa . . . . .	» 184
Sédan . . . . .	» 186
Plevna . . . . .	» 188
<b>b) Il congresso di Berlino . . . . .</b>	<b>» 191</b>

VI.

LA CARTA D'EUROPA

<b>a) I popoli</b>	
I latini . . . . .	pag. 201
I germani . . . . .	» 208
Gli slavi . . . . .	» 214
La monarchia degli Absburgo . . . . .	» 219
<b>b) I confini</b>	
Le Alpi . . . . .	» 222
Il Reno . . . . .	» 224
Il Danubio . . . . .	» 226
Il Baltico . . . . .	» 230
Il Mare del Nord . . . . .	» 233
Il Mediterraneo . . . . .	» 243

## VII.

## LE GENTI

<i>a)</i> <b>L'Oriente</b>	
Le colonie . . . . .	pag. 251
L'Asia . . . . .	» 255
L'Affrica . . . . .	» 264
<i>b)</i> <b>L'Occidente</b>	
Il Nord . . . . .	» 272
Il Sud . . . . .	» 275
L'Australia . . . . .	» 278
<i>c)</i> <b>La diplomazia del mare</b> . . . . .	» 280
<i>d)</i> <b>Il giure</b> . . . . .	» 284

---